

L'EMERGENZA ECONOMICA

Piace il decreto. Il Cav fa il primo della classe

● **Da Pd e Pdl valutazioni positive alle prime misure del governo** ● **Per Epifani «vanno nella giusta direzione»** ● **Anche Camusso apprezza, ma attende interventi più forti per economia e lavoro**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Molte discussioni sabato, molti apprezzamenti ieri. Il «decreto del fare», al di là del nome, mette d'accordo Pd e Pdl nel valutare positivamente, sia pure con le cautele del caso, questo primo passo del governo. Ma anche Cgil, Confindustria e Coldiretti promuovono le misure. «Provvedimenti che vanno nella direzione giusta» è il via libera del segretario Democrat Guglielmo Epifani. Perché nonostante il «contesto di ristrettezze finanziarie» sono state varate «misure di semplificazione e di sostegno all'economia». Plauso particolare agli interventi per l'università, gli investimenti produttivi e le infrastrutture, in attesa del vertice europeo sulla madre di tutte le battaglie: l'occupazione, soprattutto giovanile. In questo, la sintonia con il premier Enrico Letta è piena. Anche Susanna Camusso, a parte il «nome da brividi» vede segnali positivi. Tuttavia, il segretario generale della Cgil non si accontenta: «Per uscire dalla crisi servono scelte radicali e non minimali». Contro la precarietà diffusa e la riduzione della scolarità.

BERLUSCONI COLOMBA

Batte un colpo anche Silvio Berlusconi. E non è quello che si aspettano i falchi del suo partito. Alla vigilia di una settimana impegnativa sotto il profilo dei processi (attesa mercoledì la Consulta sul legittimo impedimento per il caso Mediaset, lunedì 24 la sentenza Ruby), il Cavaliere è rimasto a Milano per studiare le carte. Ma ha voluto dare un segnale inequivocabile alla tenuta del governo intervenendo a Studio Aperto: «Davvero un buon ini-

...

Ma la prossima partita sarà quella più delicata dell'Imu, dell'Iva e della redistribuzione fiscale

zio, grande risultato, sono molto soddisfatto». Da Equitalia al ribadire la necessità di stop definitivo all'Imu sulla prima casa e di non aumentare l'Iva (per ora entrambi i temi sono nel limbo in attesa di una decisione finale), non c'è dubbio su come la pensi Silvio: «Provvedimenti in linea con i nostri programmi e con il sostegno all'esecutivo. La collaborazione tra destra e sinistra deve durare. Letta perseveri su questa strada per uscire dalla crisi».

Sulla scia, il Pdl si intesta il «risultato storico» della non pignorabilità della prima casa da parte del fisco, e della maggiore rateizzazione dei pagamenti. A partire dal vicepremier Alfano che ha definito «straordinariamente importante» il pacchetto di norme che riguardano Equitalia: «Il cittadino deve considerare lo Stato come un amico». Anche se il timore che il Pd «rin-

galluzzito voglia dettarci la sua agenda» a via dell'Umiltà è forte. Da Cicchitto a Bernini, molti avvisano contro l'eventualità di una maggioranza alternativa: «Una politica fiscale che alleggerisce i bilanci di famiglie e imprese, senza questo governo sarebbe impossibile».

Aperture anche dai governatori. Nicola Zingaretti approva il «buon decreto» e si concentra sull'obiettivo della semplificazione amministrativa e della trasparenza verso i cittadini: «Come Regione Lazio proporremo al governo un'intesa per fare insieme l'agenda della semplificazione 2013-2015».

Fuori dal coro Roberto Maroni, governatore lombardo ma anche leader di una Lega all'opposizione del governo, è uscita praticamente «estinta» da queste amministrative: «Tanto fumo e poco arrosto» è il lapidario giudizio sul decreto. «A parte il non-pignoramento della prima casa, che è una cosa più di bandiera, c'è solo il finanziamento di risorse per le infrastrutture anche in Lombardia. Non c'è nemmeno lo sblocco di 37 milioni di euro per le zone colpite dal terremoto: lacuna molto grave».

Il Sole 24 ore, il quotidiano della Confindustria, titola in maniera circospetta: «Molte misure utili, resta il nodo cuneo fiscale». In sostanza: Bisogna essere realisti. Quella del governo Letta non è una svolta-choc in grado di ribaltare le aspettative e scatenare gli animal spirits, oggi a terra, della settima potenza industriale del mondo. Siamo di fronte, piuttosto, a una serie di ragionevoli misure utili per imprese e famiglie... È possibile che l'aumento dell'Iva venga rinviato di 3 mesi, mentre entro luglio dovrà essere pronta la revisione dell'Imu. Ma con la prossima legge di stabilità dovrà essere tutto chiaro, e Letta dovrà aver già fatto una scelta. Precisa, sul modo in cui intende praticare la svolta pro-crescita». Insomma, le imprese condividono il senso di marcia ma attendono le tappe successive.

MENO ACCISE PER I COLTIVATORI

Positiva, infine, la valutazione della Coldiretti su alcune misure per il settore volute dal ministro delle Politiche Agricole Nunzia De Girolamo. In particolare, il taglio dell'accisa sul gasolio salva dall'estinzione un settore da primato del Made in Italy in Europa con oltre 30mila serre per fiori, piante ornamentali e ortaggi.

«Siamo molto soddisfatti perché dopo anni di richieste disattese, arrivano norme per un significativo respiro ad un settore particolarmente toccato dalla crisi» ha detto il presidente Sergio Marini. Giusto, insomma, «orientare le poche risorse disponibili a soggetti professionali che lavorano e vivono di agricoltura, che l'Italia sta sostenendo anche a livello comunitario».



LE MISURE PRINCIPALI

DI Fare varato sabato dal Consiglio dei ministri



EQUITALIA

Prima casa non più pignorabile (tranne di pregio). Rateizzazione del debito: 8 il numero massimo di rate in vece



IMPRESE/1

A disposizione 5 miliardi di euro per quelle che vogliono investire in macchinari



IMPRESE/2

Rafforzato il Fondo di garanzia: più facile l'accesso al credito per le Pmi



IMPRESE/3

Diminuiti gli oneri, alcuni legati alla sicurezza sul lavoro: risparmi per 450 milioni di euro



GIUSTIZIA CIVILE

Deciso lo smaltimento di 1,2 milioni di pratiche arretrate



EDILIZIA SCUOLE

Stanziate 100 milioni di euro per la manutenzione degli edifici. Coinvolto anche l'Inail



UNIVERSITÀ

Assunzioni: il turn-over passa dall'attuale 20% al 50%. Saranno assunti 1.500 professori ordinari e 1.500 ricercatori



CITTADINANZA

Si lavorerà per evitare ritardi causati da errori burocratici



NAUTICA

Stop alla tassa per barche piccole. Resta per le grandi imbarcazioni, dimezzata per le medie



OPERE PUBBLICHE

Lavori per un totale di circa 3 miliardi di euro in piccole, medie e grandi opere: 30mila nuovi posti di lavoro tra diretti e indiretti



P. A.

Ritardi: le Amministrazioni saranno ritenute responsabili. Indennizzi



WI-FI

Internet liberalizzato: nell'uso pubblico non sarà più richiesta l'identificazione degli utilizzatori

Letta: «Basta tatticismi, ora giudicateci dai fatti»

Sono «i fatti» la «bussola del governo». Soddisfatto Enrico Letta. I commenti al «decreto fare» segnano un generale apprezzamento e il presidente del Consiglio insiste sulle convinzioni espresse fin dalle dichiarazioni programmatiche. Sulla distanza tra «politiche» e «politica» indispensabile per mandare avanti l'esecutivo di servizio che si fonda sulle larghe intese e sull'alleanza tra Pd e Pdl. «Il governo è nato su convergenze sulle politiche, che sono cosa diversa dalla politica - ricorda il premier - E adesso, a partire dagli 80 interventi del decreto, con i fatti, che sono ben più importanti delle parole, cominciano ad emergere le politiche concrete».

Era stato criticato per i troppi annunci e le troppe aspettative ingenerate all'inizio del suo mandato. Letta, adesso, cerca di procedere spedito sulla strada delle realizzazioni concrete. Dei fatti, degli interventi di governo «che producono risultati». Il «fare», d'altra parte, costituisce la

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier incassa i consensi e cerca di schivare le polemiche. Oggi o domani vedrà Obama al G8. Da Parigi gli apprezzamenti di Hollande

benzina che fa andare avanti il governo, il propellente decisivo dei prossimi mesi. Mercoledì, dopo il G8 - oggi o domani Letta incontrerà Obama - il Consiglio dei ministri affronterà il capitolo semplificazioni e probabilmente anche il disegno di legge sulle loby che riguarderà la regolamentazione della rappresentanza di interessi. Un provvedimento voluto dal premier del quale si sta occupando il sottosegretario Patroni Griffi. Venerdì toccherà all'occupazione giovanile, e alle misure necessarie per favorirla. Il premier intende varare un testo prima del Consiglio Europeo. Sono «le politiche concrete» la vera «bussola» che orienta il governo, «verremo giudicati sulla base di queste», ripete il premier in questi giorni.

Soddisfazione, quindi, per i commenti che promuovono l'esecutivo. Dalle parti del governo non passa inosservata l'esuberanza di Berlusconi che corre ad intestarsi questo o quell'aspetto del «decreto fare» e definisce «un fatto storico la collaborazione tra destra e sinistra». Un Cavaliere che cerca di proporsi come

«grande puntellatore del governo, approfittando di un Pd pronto a flirtare con i transfughi del M5S»? Le interpretazioni che propongono dal Pdl, dopo le interviste di Bersani, non scaldano il clima che si respira dalle parti di Palazzo Chigi nella logica di un esecutivo che punta a realizzare «le politiche» senza entrare nel dibattito più propriamente «politico» lasciato ai partiti. «Non c'è stato alcun dissidio tra Letta e Bersani», spiegano e smentiscono alcune ricostruzioni di stampa legate alle dichiarazioni dell'ex segretario Pd. Vale per il Partito democratico - per di più alla vigilia di un congresso - come per le altre forze che fanno parte della maggioranza e dell'esecutivo, tuttavia. «Una cosa è il governo, altra cosa è il confronto che si realizza all'interno dei partiti». E il presidente del Consiglio è fermamente intenzionato «a mettere al riparo l'esecutivo» dalle dinamiche del confronto che si svolge tra le forze politiche e al loro interno.

Soddisfazione, quindi, per le attestazioni di queste ore sul decreto «fare». Quando «c'è la corsa a metterci il

cappello vuol dire che le cose funzionano...», commentano dalle parti del governo. Il Pdl si accaparra il merito di aver imposto la revisione dei poteri di Equitalia? Ma il fatto che la prima casa non possa essere pignorabile non giova alla destra più che alla sinistra - replicano - Un fisco più morbido non significa dare via libera all'evasione. «La battaglia per far pagare le tasse a tutti può essere combattuta con forza ancora maggiore se prevale l'immagine di un fisco meno miopo».

Letta punta e le carte sulla strategia del fare, quindi. «I provvedimenti approvati dal governo vanno nella direzione giusta e meritano apprezzamento», dà atto Guglielmo Epifani. Al segretario Pd e ai leader progressisti che sono andati a trovarlo durante il vertice di Parigi, il presidente francese Hollande ha riservato forti apprezzamenti per il nuovo presidente del Consiglio italiano. La strategia del «fare» ha bisogno di un consistente lasciapassare europeo, anche da questo dipenderà il successo delle «politiche» su cui punta Letta



Il premier Enrico Letta e il ministro Angelino Alfano
FOTO L'ESPRESSO

«Per continuare l'opera stop all'aumento dell'Iva»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«I provvedimenti di sabato confermano la rotta anti ciclica di sostegno alla domanda intrapresa dal governo. Una navigazione che non possiamo interrompere permettendo l'aumento di un punto di Iva». Il giorno dopo il varo del «decreto del fare» e a meno di due settimane dall'innalzamento dal 21 al 22% dell'Iva il viceministro all'Economia Stefano Fassina spiega i piani del governo per le strettissime scadenze che lo attendono.

Fassina, le norme più incisive del decreto sono la sblocca-cantieri e il credito alle imprese per rinnovare i macchinari. Il «decreto del fare» può realmente rilanciare la nostra economia?

«Le infrastrutture e la riattivazione della legge Sabatini per le imprese che vogliono rinnovare le strumentazioni sono un volano importante per ridare fiato all'economia. Non bisogna dimenticare le opere per i piccoli Comuni, il fondo Inail per la riqualificazione scolastica, il potenziamento del fondo di garanzia per le piccole imprese. Grazie all'ottimo lavoro del ministro Zanonato, il decreto contiene tante misure che coniugano due obiettivi, entrambi importanti. Il primo è il sostegno alla domanda interna, in particolare con investimenti qualificati, il secondo è una serie di riforme dal lato dell'offerta come il calo del costo dell'energia e tutta una serie di semplificazioni per le imprese. Con questo decreto il governo ha confermato che la priorità è il sostegno alla domanda interna, che si trova in una condizione anemica e va risolta al più presto».

Senza interventi il primo luglio l'Iva aumenterà al 22 per cento. Il governo ha deciso se e come trovare le risorse per evitarlo?

«C'è un *work-in-progress* con diverse opzioni sul tavolo. Per quanto mi riguarda, capisco le cautele, ma tutti dobbiamo prendere piena consapevolezza delle condizioni drammatiche dell'economia reale. Una soluzione possibile passa per l'accelerazione sul pagamento della Pubblica amministrazione dei debiti alle imprese. Pagando realmente e subito fatture per 15 miliardi raccoglieremo tasse, tramite la stessa Iva, per almeno un paio di miliardi. Una cifra che ci permetterebbe di sospendere l'aumento di un punto di Iva fino a fine anno e di eliminarlo definitivamente con la Legge di stabilità in autunno».

Parlano di un'asse fra lei e Brunetta a questo proposito. Ma per il Pdl la priorità è

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

Acceleriamo i rimborsi dei debiti della Pa alle imprese e avremo un effetto fiscale positivo che può evitare il ritocco dell'Iva. Continuare le azioni anti-cicliche



l'abolizione dell'Imu...

«Non scherziamo. Certamente Iva e Imu sono piani strettamente connessi, ma anche le risorse per il 2014 sono limitate e dunque vanno fissate priorità chiare. E per noi la priorità è evitare l'aumento dell'Iva e non certamente quella di togliere l'Imu a paperoni e ricchi».

È vero però che Berlusconi ha lodato moltissimo il decreto del Fare sostenendo che, da Equitalia in giù, si tratta di norme chieste dal Pdl. Con il Pd in fase congressuale non c'è il rischio che Berlusconi si intesti tutti i risultati del governo Letta?

«Mi pare che Berlusconi dopo le amministrative sia in ansia da prestazione e cerchi di far dimenticare le sue responsabilità sugli errori che questo governo sta correggendo. Equitalia fu una sua creazione così come l'aumento di ben due punti dell'Iva. Fu invece il Pd il primo a proporre una riforma di Equitalia, l'Agenda digitale. L'appropriarsi di meriti altrui da parte di Berlusconi è un giochino che non funziona più».

Non può negare però che negli ultimi giorni dal Pd siano arrivati segnali negativi sul governo di cui lei fa parte...

«Io dico che la lettura dell'intervista di Bersani e delle parole di Epifani sia stata fin troppo strumentale. Bersani ha descritto l'evoluzione del quadro parlamentare riguardo all'M5s e, come Epifani, ha solo detto che in caso di caduta del governo non si dovrebbe tornare ad elezioni. Nessuno dei due ha mai, e dico mai, auspicato nuove maggioranze. Mentre, fino alle amministrative, per un mese abbiamo assistito a minacce giornalieri di andare al voto da parte del Pdl. Questa è la verità».

Si ha l'impressione che, diversamente dal governo Monti, il fatto che Pd e Pdl questa volta siano dentro il governo porti a soluzioni più dirette e decise?

«Assolutamente sì. Il fatto che i partiti si prendano direttamente la responsabilità delle scelte evita gli errori e l'autoreferenzialità del governo Monti. È il ritorno della politica».

Lei però ha un «capo» tecnico come Saccomanni...

«Ma la squadra dell'Economia è coesa e fatta di vice e sottosegretari politici. Le scelte le farà Letta e saranno politiche».

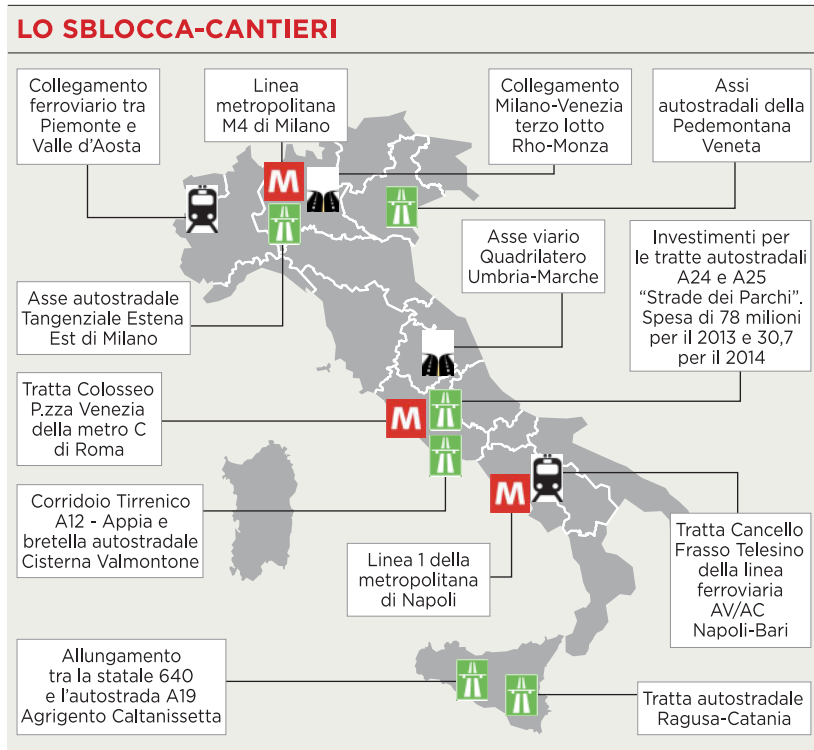
Sul piano del lavoro invece a che punto siamo? Le coperture sono definite?

«Se la decisione sull'Iva va presa entro pochi giorni, sul lavoro serve più tempo. Ci sarà la possibilità di attingere ai Fondi strutturali europei, ma al momento non abbiamo quantificate una cifra».

MONTE PASCHI

Il nuovo piano di riorganizzazione oggi all'esame Ue

I piano di ristrutturazione del Monte dei Paschi arrivano oggi a Bruxelles agli uffici della direzione generale Concorrenza della Commissione nell'ultimo giorno utile dei sei mesi previsti per l'invio dalla procedura degli aiuti pubblici. Il piano, esaminato alla vigilia dal cda di Rocca Salimbeni, è stato concordato con la Banca d'Italia e con Bruxelles. Il documento, che necessariamente aggiornerà i numeri del piano industriale varato un anno fa, potrebbe contenere anche l'indicazione di un prossimo aumento di capitale più ampio di quello da un miliardo già deliberato. Prima di vararlo, tuttavia, la banca dovrebbe rievocare i soci per chiedere una nuova delega.



«Sbloccacantieri» nelle città per far ripartire l'economia

● Il governo ha deciso di dirottare le risorse disponibili su quelle opere che possono essere subito realizzate ● Gli interventi sulle metropolitane, le reti dei centri urbani

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

I cinque anni di crisi avevano travolto anche una delle poche certezze in materia economica. In periodi di recessione l'unico settore che tira è l'edilizia. Invece, specie negli ultimi tre anni e specie in Italia, quello dell'edilizia è stato uno dei settori più colpiti dalla crisi. Altro che anticiclico. Stritolate dal *credit crunch* e dai mancati pagamenti della Pubblica amministrazione le piccole imprese edili sono state in testa a tutte le classifiche fra fallimenti e liquidazioni con un'emorragia di posti di lavoro preoccupante.

Per invertire la rotta e ritornare a crescere creando 30 mila posti di lavoro, il decreto del fare punta forte sull'edilizia. Il decreto varato sabato sera contiene moltissimi provvedimenti in materia.

La ratio è la seguente: meglio puntare sulle piccole (riqualificazione degli edifici scolastici) e medie opere (strade e ferrovie) piuttosto che sulle grandi opere di berlusconiana memoria, a partire proprio da quel Ponte sullo Stretto che fu lo spot più usato dal Cavaliere.

STOP ALLE GRANDI OPERE

In più proprio una norma della famosa legge Obiettivo prevedeva che si appalti un'opera solo se completamente finanziata, provocando ritardi inenarrabili sui tempi di cantierizzazione delle grandi opere. E proprio questo ha deciso il Consiglio dei ministri: spostare risorse già stanziati (e quindi senza necessità di copertura) da opere costose e di poco impatto immediato come la Tav Torino-Lione (i cui cantieri non partiranno comunque prima del 2015) e il terzo valico

ferroviario per la Milano-Genova (considerato non prioritario da Mauro Moretti e le Fs rispetto al Brennero al prolungamento dell'Alta velocità Napoli-Bari), verso opere meno maestose ma molto più incisive dal punto di vista dell'impatto occupazionale. Opere già avviate con cantieri che si possono aprire e allargare subito e che possono creare nuovi posti di lavoro, arrestando l'emorragia nel settore dell'edilizia.

La difficoltà del ministro Maurizio Lupi e gli scontri col collega Zanonato durante il Consiglio sono lì a dimostrare la difficoltà della componente Pdl, tanto che lo stesso Lupi ha voluto precisare sabato sera: «Non c'è nessun definanziamento né blocco di grandi opere, c'è un utilizzo temporaneo di risorse già allocate ma che non verrebbero utilizzate nel breve periodo in quanto l'avanzamento dei lavori - è questo il caso della tav torino-lione per il quale è comunque in corso l'approvazione del progetto definitivo - non lo rende necessario. mi sembra doveroso e saggio in un momento come questo non lasciarle ferme e inutilizzate. tali risorse verranno prontamente riallocate. ad esempio, il ripristino di quelle

sul terzo valico della milano-genova, di cui una quota viene ora parzialmente utilizzata, è già previsto in un decreto all'esame del parlamento e già approvato dal senato, che verrà convertito entro il 21 giugno».

I dati però sono chiari. Su un totale di 3 miliardi stanziati entro la fine dell'anno ben 2 vengono da stanziamenti già previsti per la Tav Torino-Lione, dal terzo valico Milano-Genova e dai fondi per lo scioglimento del contratto di appalto sul Ponte sullo Stretto di Messina. Questi soldi invece saranno utilizzati per opere più necessarie nel breve periodo come quelle per l'Expo 2015 di Milano (Tangenziale Est e linea 4 della metropolitana), per Roma Capitale (la tratta Colosseo-piazza Venezia della linea C della metro) e i suoi accessi autostradali (corridoio tirrenico da Valmontone a Cister-

...
Su tre miliardi stanziati ben due erano destinati alla Tav Torino-Lione e al Ponte di Messina

na di Latina a sud, e strade dei Parchi A24 e A25 verso est e l'Abruzzo). Restando alle metropoli i soldi andranno anche alla linea 1 della metropolitana di Napoli. La mappa dello sblocca cantieri però dimostra una divisione omogenea delle opere sul territorio: se a Nord Ovest c'è il collegamento ferroviario fra Piemonte e Val d'Aosta, a Nord Est ci sono gli assi autostradali della Pedemontana Veneta; al centro il quadrilatero viario tra Umbria e Marche a Sud in Sicilia l'allungamento tra la strada statale 640 e l'autostrada A19 (Agrigento - Caltanissetta) e l'autostrada Ragusa Catania. In più sono previsti 600 milioni per la rete ferroviaria 300 milioni per la manutenzione Anas e 100 milioni per i piccoli Comuni per lavori da 500mila euro ad un milione.

L'altro capitolo riguarda la scuola. Con la cronaca che giornalmente propone crolli e chiusure per edifici fatiscenti, il governo ha deciso di stanziare 300 milioni per la riqualificazione attingendo a risorse Inail. La perseveranza del ministro Anna Chiara Carozza ha portato uno stanziamento quasi inaspettato soltanto alla vigilia del Consiglio.

L'EMERGENZA ECONOMICA

«Scuola, la prima inversione di rotta»

LUCIANA CIMINO
ROMA

Maria Chiara Carrozza è ministro dell'Istruzione da poco più di un mese. È una scienziata, una ricercatrice con un lunghissimo curriculum universitario. Ha insegnato ed è stata rettore di uno dei più prestigiosi istituti italiani, la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. È dunque una donna che conosce, e ha vissuto dall'interno, i molti problemi dell'istruzione pubblica degli ultimi anni. Eppure ammette: «La situazione che ho trovato al ministero è oggettivamente difficile, è molto impegnativa sia dal punto di vista normativo che da quello dei finanziamenti». Il vastissimo mondo della scuola (professori, precari, studenti, sindacati di categoria) la attende al varco; lei, pacatamente, in un periodo di tempo molto stretto ha cercato di mostrare i segni di una inversione di tendenza, «almeno nei limiti delle risorse che abbiamo». Il cosiddetto «Decreto del Fare», varato dal Consiglio dei ministri sabato contiene alcuni provvedimenti su scuola e ricerca molto attesi. **La ripresa della manutenzione degli edifici scolastici era auspicata: un istituto su tre non ha i certificati di sicurezza.**

«Siamo riusciti a mettere dei soldi in più. Abbiamo previsto un investimento straordinario di 100 milioni per il triennio 2014/2016 con il contributo dell'Inail dunque ora si può partire con le priorità che ci sono state già segnalate. Il Miur ha già una programmazione in tal senso con Regioni e Enti Locali. Ora con il Ministero delle Infrastrutture gestiremo i fondi partendo da lì».

Il sistema del welfare universitario ha patito negli ultimi anni: ritardi immani nelle borse di studio, case dello studente insufficienti, nessuna agevolazione. Dopo anni il governo torna sul welfare studentesco ma non per tagliare. Il calo degli iscritti all'Università stava diventando preoccupante?

«Non abbiamo tenuto in conto solo questo fenomeno. Ci preoccupa in generale il problema della disoccupazione giovanile, dei Neet, coloro che né studiano né lavorano. C'era bisogno di incentivare la mobilità, sia geografica che sociale, degli studenti che volevano trasferirsi fuori regione. Tutte le statistiche da questo punto di vista evidenziano problemi».

Come interverrete?

L'INTERVISTA/1

Maria Chiara Carrozza

«La situazione al ministero è davvero difficile», dice la titolare del Miur. «Abbiamo dato un primo segnale nei limiti delle risorse disponibili»



«Abbiamo pensato a delle "borse per la mobilità": 12 milioni di euro (5 per il 2014 e 7 per l'anno successivo) a favore di studenti con un curriculum scolastico eccellente. È un premio, solo un segnale. Spero poi nell'arco dei prossimi mesi di avere a disposizione altri fondi per dare piena attuazione all'articolo 34 della Costituzione che dice, appunto, che i capaci e meritevoli benché privi di mezzi hanno il diritto di raggiungere l'istruzione superiore».

Altri provvedimenti importanti riguardano la ricerca. Parzialmente, ma si torna ad assumere.

«Per ora liberiamo posti per 1500 ordinari e 1500 nuovi ricercatori grazie al turn-over che passa dal 20 per cento al 50 per cento dei pensionamenti. Cioè se fino ad oggi gli atenei potevano assume-

...

Un investimento di 100 milioni per l'edilizia. Incentivi alla mobilità per studenti meritevoli

re un ricercatore ogni 5 pensionati, ora sarà uno ogni due. Abbiamo messo a sistema anche il tenure track, la valutazione dopo cinque anni del lavoro del ricercatore per passare ad associato».

L'Italia si piazza al fondo della classifica europea per finanziamenti in istruzione. È difficile far passare il concetto che investire in questi settori garantisce sviluppo?

«L'attività di ricerca universitaria e quella industriale sono fondamentali. L'ottica adesso è quella di razionalizzare le poche risorse, eliminare gli sprechi, trovare nuovi fondi e indirizzarli bene così da non disperdere più le energie. Certo bisognerà lavorare moltissimo».

Da dove cominciare per salvare la ricerca italiana?

«Con la concessione di contributi alla spesa e interventi per finanziare soprattutto lo sviluppo di start-up ad alto valore tecnologico e di spin-off universitari ma anche valorizzando progetti di social innovation per giovani con meno di 30 anni e potenziando i rapporti tra ricerca pubblica, imprese, enti pubblici di ricerca. Stiamo parlando di una razionalizzazione di fondi esistenti, purtroppo non è ancora il reintegro del Ffo (fondo finanziamento ordinario), speriamo di farlo in futuro. Almeno però gestiamo tutto come un unico pacchetto. Mi preme sottolineare che i provvedimenti presi riguardano tutti gli enti di ricerca».

Si cerca da anni di agganciare la scuola al lavoro ma i sistemi recenti non hanno funzionato finora.

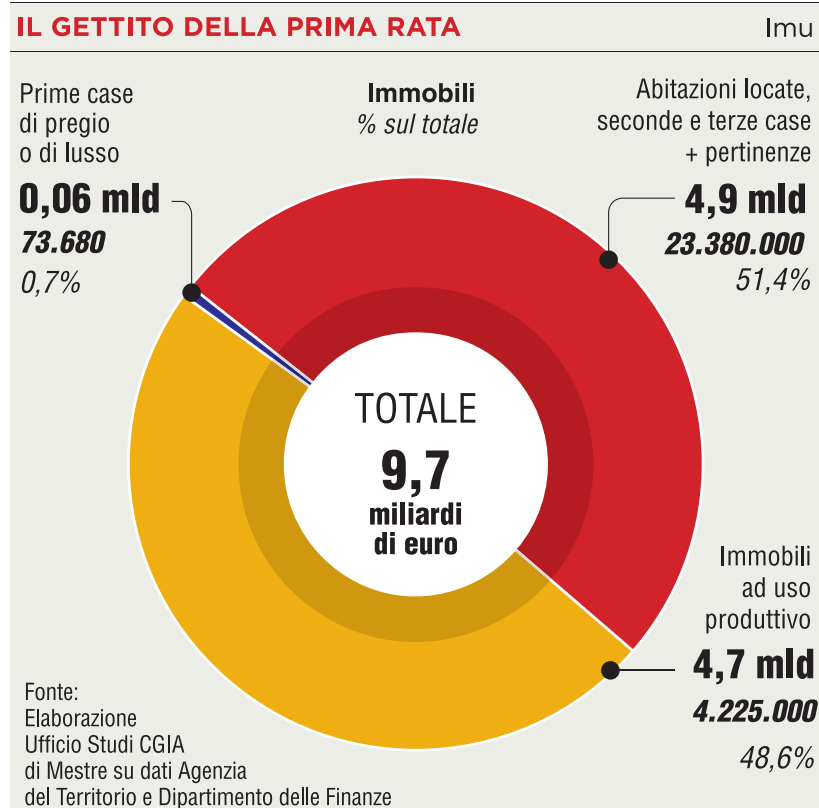
«L'istruzione tecnica va seguita con particolare attenzione in questo momento. Con il ministero del Lavoro e quello della Coesione territoriale e con regioni e atenei vogliamo cominciare sistematizzando i tirocini. Abbiamo già cominciato in conferenza Stato-Regioni. La materia concorrente in questo caso è una grossa opportunità per lo Stato. Non è un freno ma l'occasione per interventi efficaci sul territorio».

Spesso ha usato la parola «emergenza» riferita allo stato della scuola. Come se ne esce? E quanto ci vorrà?

«È un momento di crisi e le risorse sono limitate. Per adesso con questi provvedimenti abbiamo dato un segnale. Ma costituiscono una prima tranche: presto affronteremo il resto come il reclutamento dei docenti e il diritto allo studio. Bisogna andare di pari passo tra la semplificazione e ricerca delle risorse».



IL GETTITO DELLA PRIMA RATA



Ronchi, un ambientalista nel nuovo vertice dell'Ilva

L'affare Ilva, gigantesco e delicatissimo, costringe alla prudenza anche lui che da una vita sta nella trincea di chi difende l'ambiente. «Studierò le carte e già da domani (oggi, ndr) comincerò a lavorare col commissario Bondi. Certo la situazione è molto critica: garantisco il massimo dell'impegno, anche se come si dice tra il dire e il fare a volte c'è di mezzo il mare». Edo Ronchi è stato appena nominato sub-commissario per l'acciaieria che entra nella fase cruciale, tra le esigenze della produzione e quelle del risanamento non più procrastinabili, di fronte al più grande disastro ambientale del Paese. Il decreto di nomina per Ronchi è stato appena firmato dal ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, che nei giorni scorsi proprio al nostro giornale aveva tracciato l'identikit della figura che affiancherà quella del commissario ed ex ad a poco nominato dal governo.

Un ruolo, quello di Ronchi, che riguarda soprattutto i profili di tutela ambientale, con un occhio di riguardo per la commissione di esperti di prossima nomina con l'incarico di scrivere un piano di risanamento del colosso dell'ac-

IL CASO

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Il governo sceglie l'ex ministro verde per affiancare Bondi. «Il caso è molto critico, ma i problemi sono stati individuati. Ora tocca agire»

ciaio. È la prima volta, comunque la si pensi, che l'esecutivo affida ad una figura professionale di propria emanazione un mandato «ambientale» dentro la matassa Ilva: non era mai successo, fin dai tempi ormai lontani dell'Italsider.

PERIMETRO OPERATIVO

«Nella conversazione che ho avuto col ministro per affidarmi l'incarico ho avuto esattamente queste consegne, come perimetro di azione, e ho percepito nelle parole di Orlando l'intenzione del go-



verno di fare un cambio di passo decisivo, in tema Ilva, per quanto riguarda gli interventi ambientali. Certo, per tanti anni le cose sono state tenute un po' in sordina e sicuramente si è perso molto tempo, ma io come questo governo posso rispondere da adesso in poi. Non ci nascondiamo che il compito è difficile, ma le problematiche ambientali sono state individuate, ora non resta che agire». Il disastro è sotto agli occhi di tutti, lo conferma anche Ronchi che pure coi propri occhi ne ha visti diversi, a comin-

ciare da quello del petrolchimico di Porto Marghera o quello dell'Acna di Cengio, ma niente è paragonabile con la catastrofe ambientale che negli anni si è sedimentata a Taranto. «Stiamo parlando di un fenomeno con dimensioni senza precedenti e senza pari nel nostro Paese, con uno stabilimento che occupa un milione e mezzo di ettari, otto milioni di tonnellate di acciaio prodotti all'anno e una ventina di milioni di materie prime. È anche vero che nei siti del mondo dove c'è produzione di ac-

ciaio, gran parte delle problematiche ambientali sono state risolte, quindi non si vede perché questo non debba accadere nel nostro paese». Il neo sub-commissario conferma poi che il decreto in corso di preparazione da parte del governo e da sottoporre poi all'esame del parlamento ha due capisaldi: «La continuità produttiva degli impianti, perché stiamo parlando di uno stabilimento di interesse strategico nazionale per i 12mila dipendenti diretti e per le migliaia legati all'indotto, e il risanamento ambientale. Queste sono le direttive su cui si muoverà la legge. Come tale sarà varata e in questo ambito è previsto il perimetro di azione dei compiti legati al mio incarico».

Un po' più lontano all'orizzonte, è d'accordo anche Ronchi, le strategie industriali di un settore come quello siderurgico che nel mondo occidentale non produce acciaio, ma lo ricava per circa due terzi da lavorazioni di scarti, rottamazioni e secondarie: «È una tema legato all'equilibrio e alla dinamica tra importazioni ed esportazioni di manufatti: anche nel caso italiano una parte proviene da recupero di materiali».



«Risarciti i privati contro la burocrazia»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Armato, dice il ministro della Funzione Pubblica, di «bisturi e cacciavite» il governo avanza con ingegno e a costo zero, «con andatura lenta ma costante» lungo la strada di un nuovo modello di Stato «più amico» e in grado di «liberare risorse per imprese, famiglie e disoccupazione giovanile».

Ministro D'Alia, lo avete chiamato «decreto del fare». Non le sembra uno slogan già sentito?

«Semplificazioni per le imprese che la stessa Confindustria quantifica in 450 milioni di euro; tre miliardi per le infrastrutture dirottate da opere che non possono essere realizzate ora; sconti di 550 milioni nelle bollette per le imprese e per le famiglie grazie a una revisione delle voci detraibili come biomasse e energie alternative; mi sembrano tutte cose concrete e tangibili. Non slogan». **Sabato sera, dopo il consiglio dei ministri, eravate tutti con facce distrutte. Problemi?**

«Basta sommare la fatica del decreto, il caldo e settimane di lavoro intenso».

Sei ore, 80 articoli, ci sarà stato un passaggio stretto, per non dire ostile?

«Per la parte che mi riguarda, la Funzione Pubblica, non mi aspettavo così tante resistenze alla misura che prevede l'indennizzo in favore del cittadino quando la burocrazia prende più tempo del previsto. Devo ringraziare per avere tenuto il punto il premier Letta e il vicepremier Alfano».

Ecco, cominciamo da qui. Con un po' di esempi. Quando scatta l'indennizzo?

«Ogni volta che l'ufficio pubblico impiega più tempo del previsto nel rilasciare le autorizzazioni. In questo caso il cittadino avrà un rimborso pari a 50 euro per ogni giorno di ritardo per un massimo di duemila euro. Poiché rischia di diventare una norma molto onerosa per l'amministrazione pubblica, al momento parte in via sperimentale per un anno e solo per le imprese».

Il privato si potrà rivalere sull'ente pubblico o sul singolo impiegato che non fa il suo mestiere?

«Il rimborso è a carico dell'amministrazione che poi si può rivalere sul singolo dipendente. Ogni iter è tracciato, siamo in grado di capire perché una pratica si ferma. Non sarà più possibile che pratiche e richieste di autorizzazioni si

L'INTERVISTA/2

Gianpiero D'Alia

«Rilanciamo l'agenda digitale perché se l'accesso a Internet non diventa come l'uso del telefono e della tv, gran parte di quello che facciamo è inutile»



perdano in qualche cassetto o sotto pile di carta. Chiamiamo in causa la responsabilità dei dipendenti pubblici. È un deterrente».

Comprensibili le resistenze. La norma sopravviverà all'iter di conversione in Parlamento?

«Mi auguro di sì».

Capitolo semplificazioni. Lei quantifica un risparmio per le imprese pari a 450 milioni. Come si fa a dare valore in moneta a un pezzo di carta?

«Lo fa Confindustria che calcola in 31 miliardi il peso degli oneri amministrativi. Circa 450 milioni li aveva già tagliati il governo Monti. Noi procediamo sulla stessa strada. Abbiamo lavorato per il settore edilizia per cui molti permessi saranno assorbiti dalla cosiddetta Scia (Segnalazione certificazione

...

«È un governo da 7. Si sta comportando bene. Non ci sono alternative. Su Iva e Imu presto la soluzione»

inizio attività). Per la parte fiscale liberiamo l'imprenditore dall'obbligo di controllare la posizione anche dei subappaltatori. In questo modo sblocciamo molti pagamenti tra imprese capofila e subappaltatori. Per il lavoro allunghiamo da 3 a 6 mesi la validità del Durc (dichiarazione unica di regolarità contributiva) senza il quale le imprese non possono lavorare con il settore pubblico».

Stare tagliando carte e certificati.

«La burocrazia ha costi immensi e dà l'immagine di un paese vecchio e pieno di trappole».

Riparte l'agenda digitale. È la volta buona per abbattere il digital divide italiano che rallenta tutto il sistema paese?

«Il governo ci punta molto. Se in Italia l'accesso a internet non diventa come l'uso del telefono e della tv, gran parte di quello che stiamo facendo è inutile. Alla cabina di regia affidata a Caio fanno riferimento Funzione Pubblica, Istruzione, Sviluppo economico, Economia e finanze, Coesione territoriale. Ripartiamo da qua. La liberalizzazione nell'accesso a wifi da parte di esercizi pubblici è un passo inequivocabile in questa direzione».

In cosa consiste?

«È stato superato il decreto Pisanu che per motivi di sicurezza obbligava i richiedenti a una serie infinita di permessi. Adesso è tutto libero».

Ministro D'Alia, il governo è al sicuro dai malesseri giudiziari di Berlusconi e dai possibili rialtoni a Cinque stelle?

«A questo governo non ci sono alternative. Merita un buon sette e mezzo. Lavoriamo sul lungo periodo per liberare risorse da destinare alla disoccupazione giovanile, alle imprese e alle famiglie. Dobbiamo fare la riforma fiscale, una nuova spending review per qualificare la spesa corrente, riforme istituzionali per semplificare le procedure decisionali. Chi ha obiettivi diversi da questi, cercherà sempre di mettere il bastone tra le ruote. Ma se ne dovrà assumere la responsabilità».

Iva e Imu, trovata la soluzione?

«Siamo tutti d'accordo nell'evitare l'aumento dell'Iva e nell'eliminare l'Imu sulla prima casa al ceto medio italiano. Dobbiamo evitare dibattiti stucchevoli e strumentali e trovare risorse che non mettano in crisi il difficile equilibrio di bilancio. Saccomanni troverà le giuste soluzioni».

Imu, oggi si paga la rata per gli immobili non esentati

Scade oggi il termine per pagare la prima rata dell'Imu. La tassa, sopesa per la prima casa e per i terreni e i fabbricati agricoli, resta infatti per tutti gli altri immobili. Lo Stato e i Comuni dovrebbero incassare circa 10 miliardi (precisamente 9,7) secondo i calcoli della Cgia di Mestre che ha censito le tre principali categorie di immobili per cui l'Imu resta in vigore.

Si tratta delle case di pregio, di quelle date in affitto-secondo case e i locali destinati ad attività produttive. Il gettito è stato calcolato sulla base di quanto dice la legge, cioè che l'ammontare della prima rata 2013 deve essere pari al 50% del totale pagato nel 2012. Le aliquote restano infatti quelle dell'anno scorso. 4,9 miliardi (pari al 51,4% del totale) verrà dall'applicazione dell'imposta sulle abitazioni locate e le cosiddette seconde o terze case che sono pari a poco più di 13.785 mila immobili. A questo stock vanno aggiunte le relative

pertinenze che sono 9.595 mila. Altri 4,7 miliardi di euro (pari al 48,6% del totale) sarà in capo agli immobili ad uso produttivo (negozi, laboratori, capannoni, alberghi, etc.) che corrispondono a poco più di 4.225 mila immobili, mentre 66 milioni di euro (0,7% del totale) sono da addebitare a 73.680 prime case di pregio o di lusso che non sono state esonerate dal pagamento della prima rata. Il segretario della Cgia, Giuseppe Bertolussi, esprime però dubbi che il gettito proveniente dalle attività produttive entri tutto. «Vista la difficoltà in cui si trovano le attività economiche, molti imprenditori non ce la faranno a rispettare questa scadenza - spiega - Non mi riferisco solo a quelli che attualmente continuano ad esercitare la propria attività, ma a moltissimi proprietari di capannoni o negozi che a seguito della crisi hanno chiuso i battenti in questi ultimi mesi e ora sono alla ricerca di un nuovo lavoro».

La buona notizia è il sostegno alla domanda interna

IL COMMENTO

PAOLO BONARETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Perché anche sotto il profilo semantico generava l'idea di immobilismo. Prendiamo coscienza che siamo scivolati in fondo, che ora è necessario rimboccarsi le maniche e costruire una rampa efficace per risalire in fretta.

Certo non tutti i vincoli sono improvvisamente scomparsi e anzi fino al 22 settembre, la data delle elezioni politiche in Germania, non sarà possibile una politica di investimenti delle dimensioni necessarie per accelerare la crescita, in Italia come in Europa. Le risorse rimangono scarse. Già però da ora è importante avere la barra del timone chiaramente ferma sulle politiche di sostegno alla domanda. A questo proposito risulta quindi assolutamente prioritario impedire con ogni mezzo l'aumento dell'Iva, che come primo effetto avrebbe certamente

un effetto depressivo sulla domanda. Così come in generale in questa fase è necessario considerare con prudenza il dossier fiscale.

Siamo nel momento in cui debbono essere immediatamente ricreate per le imprese le occasioni per produrre e creare lavoro, ancor prima di una riduzione dei costi, che in modo strutturale può essere unicamente garantita dagli investimenti in tecnologia, capitale umano e mercati e solo marginalmente attraverso la riduzione del costo del lavoro, che a sua volta rappresenta una quota non determinante dei costi dei nostri settori produttivi competitivi. A maggior ragione è insensato pensare che risorse possano essere sottratte da una riduzione del gettito dell'Imu, che invece andrebbe forse rimodulata nel senso di una maggior progressività, alleggerendola sulla prima casa per i ceti meno abbienti e incrementando il gettito a spese dei patrimoni più consistenti.

Il decreto inizia positivamente un percorso in questa direzione. Negli ul-

timi quindici anni nel nostro Paese si sono fermati gli investimenti produttivi, con conseguente perdita di produttività e competitività, le nostre migliori industrie di macchine e impianti hanno raggiunto percentuali di export ormai attorno al 90%, con un mercato interno sempre più asfittico. La «nuova Sabatini» potrà apparire ai più raffinati un po' inelegante, ma risponde ad un bisogno immediato di rilanciare investimenti e tecnologia nella nostra industria. Con l'allargamento della platea dei potenziali fruitori del Fondo centrale di garanzia rappresenta l'inizio di una serie di misure finalizzate a dare credito aggiuntivo alle Pmi, in aggiunta agli attuali plafond bancari, sempre più ristretti: un pri-

...

Poche risorse, ma vanno ricreate le condizioni per le imprese per produrre e creare lavoro

mo passo per contrastare il credit crunch.

Certo non ci si potrà fermare qui con la politica industriale. Presto, già con la legge di Stabilità in autunno, dovrà essere introdotto il credito di imposta strutturale per le spese di ricerca e sviluppo; dovranno essere affrontati i temi dei grandi progetti strategici di innovazione su energia e ambiente, nuova manifattura, tecnologie della salute, cultura e creatività; così come i nuovi strumenti finanziari a ripartizione del rischio ad essi dedicati o quelli finalizzati ai grandi interventi sistemici: un Fondo dedicato alla patrimonializzazione delle imprese anche con la cartolarizzazione dei crediti bancari, nuovi strumenti finanziari per la rigenerazione urbana, ed altri interventi che dovranno vedere un ruolo centrale delle banche di investimento pubbliche (CdP e Bei) con una funzione pubblica di garanzia.

Molti degli altri interventi previsti dal decreto vanno nella direzione di creare le condizioni per una ripresa

della domanda: l'intervento sulla sicurezza delle scuole, sugli appalti e credito di imposta, sulle costruzioni residenziali, sullo sblocco dei cantieri, sulla efficacia della giustizia civile.

Sono certamente migliorabili, ma sono l'inizio di un percorso nella giusta direzione: certo non bisogna fermarsi qui. Anche il segnale importante del ripristino di parte del turnover delle Università e nella ricerca, significa l'inizio di un'attenzione nuova al futuro e alla crescita del sistema Paese, che certo dovrà comunque trovare presto una sua strutturazione e consolidamento nel prossimo Piano nazionale della Ricerca.

Sostegno alla domanda, innovazione e politica industriale al centro, la strada maestra per creare crescita e lavoro. Su questa strada il governo deve insistere e accelerare per quanto possibile. Le soste e le deviazioni per gli inevitabili mal di pancia questa volta non sono consentite, soprattutto se il mal di pancia è di coloro che fino ad ora non l'hanno mai avuto.

POLITICA

M5S nel caos, Grillo circondato dai suoi

● **Oggi il «processo» alla dissidente Gambaro potrebbe far uscire altri parlamentari oppure sconfessare il Capo che ripete: «O lei o me»**
 ● **Cresce la tentazione di creare una «Cosa» con De Magistris, Sonia Alfano e Ingroia**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Ore di vigilia in casa 5 Stelle. Vigilia di una giornata che passerà alla pur breve storia del movimento. Il processo alla senatrice Adele Gambaro segnerà uno spartiacque. E potrebbe dare il via a una slavina di parlamentari. Oppure a una clamorosa sconfessione di Grillo, che sull'espulsione si è impuntato: «O lei o me».

Sono ore di tensione, di contatti frenetici, di mosse tattiche, di rincorsa verso i tanti incerti, quelli che la Gambaro non la vorrebbero cacciare, ma neppure vogliono sconfessare il Capo supremo. Ieri c'è stato un piccolo colpo di scena, in questa telenovela grillina. La *Stampa* ha fatto i nomi di una dozzina di senatori

«decisi ad andare via», e quelli hanno smentito, con una nota ospitata in apertura dal blog di Grillo. Minacciando quelle. Titolo del post: «La stampa fa schifo». «È evidente che la campagna mediatica in atto è tesa a minare le fondamenta del Movimento al quale si lascia spazio solo per sterili polemiche anziché informare circa il buon lavoro svolto in Parlamento», scrivono i senatori Lorenzo Battista e Alessandra Bencini, i siciliani Campanella e Giarrusso, le emiliane Michela Montevecchi ed Elisa Bulgarelli. E poi Rosetta Blundo, Monica Casaletto, Cristina De Pietro, Paola De Pin, Serenella Fucksia, Barbara Lezzi, Ivana Simeoni.

Molti di questi nomi sono iscrivibili tra i dissidenti, tra quelli che la Gambaro la vogliono salvare. Battista ha anche dichiarato che in caso di espulsione della collega Gambaro anche lui uscirà. Altri, come la Bulgarelli, che è anche vicecapogruppo, non hanno mai dato segni di dissenso. «Il cittadino portavoce al Senato Mario Michele Giarrusso fa parte del Movimento dal 2006 e non intende in alcun modo lasciarlo», scrive l'interessato sul suo profilo Facebook. La smentita però era d'obbligo per tutti. Nessuno si poteva permettere di arrivare in assemblea, oggi pomeriggio alla Camera, con il marchio del traditore. Peserà molto la riunione dei senatori convocata per stamattina, poche ore prima del processo. Lì i pontieri faranno l'ultimo tentativo per disinnescare la bomba, per far saltare l'assemblea-giudizio del pomeriggio. Per convincere i falchi che

non conviene il muro contro muro. Una missione quasi impossibile, visto che Grillo e Casaleggio ormai hanno preso la decisione di liberarsi della «zavorra». Solo che il punto ora è a chi resterà in mano il cerino. Chi sarà l'autore materiale dello strappo. I falchi non vogliono sentir parlare di espulsione. «Noi votiamo solo perché la rete possa pronunciarsi su Gambaro». Tradotto: chi vota contro si mette contro la Rete e dunque è fuori. I dissidenti invece meditano di disertare l'assemblea.

Il caso Gambaro è solo la punta dell'iceberg di un dissenso profondo, che si è manifestato fin dal dopo elezioni. E che riguarda la natura stessa del movimento, le sue regole interne, il rapporto con le altre forze politiche. È la linea del «tutti a casa» che non convince più. Attorno a questa diaspora, che cova da tempo, si sono messi in moto in tanti. Da Sonia Alfano, europarlamentare ex Idv ad Antonio Ingroia, passando per il sindaco di Napoli De Magistris e l'epurato bolognese Giovanni Favia, che con l'ex pm si era candidato senza successo a febbraio. L'idea è quella di dar vita a una nuova «cosa», con dentro tante idee dei 5 Stelle ma con una struttura meno carismatica. Sperando magari in una be-

...

Tra le due fazioni è guerra di querele (annunciate) Ma i ribelli frenano: «Non siamo organizzati»

nedizione di alcuni dei grandi nomi spesi per le Quirinarie, a partire da Rodotà. È questa la casa che dovrebbe accogliere i 15-16 senatori e la ventina di deputati che potrebbero uscire. Ma l'operazione è ancora acerba. Ha bisogno di tempo per maturare e molti temono che non funzioni, come non aveva funzionato la corsa di Ingroia alle ultime politiche. Antonio Venturino, il fuoriuscito dall'assemblea regionale siciliana, lancia un invito esplicito: «Venite nel mio nuovo partito».

C'è un altro fantasma che agita la vigilia dei dissidenti. E cioè che alla fine la truppa si sparpagli, con qualche uscita a livello personale, magari nel Misto, e altri che invece restano nei gruppi ufficiali. Insomma, un flop. «Non siamo organizzati, c'è molto individualismo, manca un coordinamento...», rivela uno di loro. Il rischio è passare dalla «padella» del Capo carismatico all'irrelevanza, a diventare dei peones del gruppo Misto. Senza un leader, senza una linea. E tuttavia, se la Gambaro dovesse essere espulsa, «non si può stare con le mani in mano, è una questione di principio troppo importante».

La speranza di molti dissidenti dunque è che la vicenda si possa ricomporre. Ma ormai le cose si sono spinte troppo oltre, con insulti e minacce di denunce. Il capogruppo alla Camera Riccardo Nuti ha parlato di una «compravendita politica e morale» in corso. Il senatore Giarrusso ha minacciato di denunciarlo, quello gli ha risposto a male parole: «È qui solo perché abbiamo fatto le liste troppo in fretta». La stessa Sonia Alfano minaccia di denunciare Nuti. «Se non rettifica sulla compravendita vado in tribunale». Sul blog di Grillo Favia torna nel mirino con un post in cui lo si accusa di «non mollare la poltrona» in Regione. E Favia? «Lo querelo per le offese che non modera sul suo blog». Domani davanti alla Camera ci sarà una manifestazione dei militanti «pro Beppe». Lui stesso dovrebbe arrivare a Roma in settimana con Casaleggio. Per mettersi alla testa della truppa sfrondata dai dissidenti.



OccupyPd da Prodi: «Dai, rifai la tessera»

Forse non basterà a convincerlo a rifare la tessera del Pd, ma di sicuro il Professore ha apprezzato il regalo. I ragazzi di OccupyPd hanno consegnato ieri mattina a Romano Prodi la maglietta «Siamo più di 101» con le firme dei partecipanti all'assemblea nazionale del movimento. «Allora non la potrò lavare», ha scherzato subito Prodi, che si era accordato per una consegna informale sotto casa a Bologna, in via Gerusalemme, con gli attivisti, prima di partire per l'estero.

Gli «occupanti» democratici - che sabato, sotto le Due Torri, hanno organizzato il loro secondo incontro nazionale - avevano annunciato un omaggio fatto anche «a titolo risarcitorio», dopo l'affossamento della corsa al Quirinale dovuto ai 101 franchi tiratori. Secondo quanto riporta Elly Schlein, anima bolognese di OccupyPd, il Professore avrebbe negato di aver vissuto quella brutta giornata come una ferita: «I ragazzi - che gli hanno spiegato il metodo «dal bas-

IL CASO

ANDREA BONZI
BOLOGNA

I giovani hanno portato al Professore le magliette con la scritta «Siamo più di 101» per convincerlo a iscriversi ancora al Partito democratico

so» utilizzato due giorni fa all'Arena Orfeonica per allargare la partecipazione nel partito del futuro e definirne le priorità - erano andati lì per convincere il Professore a rifare la tessera Pd. Un tormentone che va avanti ormai da qualche mese, vista la portata simbolica di un abbandono «pesante» come quello del fondatore del partito ed ex presidente della Com-

missione Europea.

«Gli abbiamo ribadito che ci sono più di 101 motivi per credere ancora nel Partito democratico - prosegue Schlein -, non certo per rafforzare l'attuale dirigenza, che fa scelte terrificanti». Ma gli avete chiesto se si iscriverà al suo circolo in zona Santo Stefano per il 2013? «Non direttamente», ammette la ragazza. Le premesse però non sono delle migliori, visto che Prodi avrebbe detto ai giovani che, «col tempo, ci si può anche fare da parte...», facendo trasparire una scarsa volontà di ritornare in campo. «Noi però - prosegue Schlein - gli abbiamo risposto che sono altri che dovrebbero farsi da parte. E, prima di salutarlo, gli abbiamo ricordato che tanti di noi devono ancora ritesserarsi: un'idea potrebbe essere quella di farlo assieme a lui». La riserva non è stata scelta neanche questa volta, ma il riavvicinamento sembra ancora lontano.

Tra le firme degli «occupanti» sulla t-shirt c'è anche quella di Cecilia Alessandrini, segretaria 34enne del circolo Pd intitolato a Joyce Salvadori Lussu (ex Galvani) a cui erano tradizionalmente iscritti Prodi e la moglie Flavia. Le loro tessere, già pronte, non sono però ancora state ritirate. «Ho scritto una lettera al Professore nei giorni scorsi, dovrebbe averla già ricevuta - spiega Alessandrini -. Gli ho raccontato della solidarietà dei tantissimi iscritti che, dal giorno dopo la bocciatura in aula, sono venuti da noi a indignarsi per il «tradimento» riservatogli da parte del partito». Nella missiva, Alessandrini chiede un incontro e invita l'ex premier a credere ancora nel progetto del Pd: «Ad oggi non ho ricevuto risposta, ma so che è molto impegnato, quindi resto fiduciosa». Per tre settimane, il circolo Galvani-Lussu ha sospeso il tesseramento per protesta contro il governissimo, «ora abbiamo ripreso e ho notato, non senza stupore, che le nuove iscrizioni vengono quasi tutte da persone della mia età, sotto i quaranta». Insomma, la speranza è l'ultima a morire.

Caro Renzi, la svolta non è un ribaltone

Caro Matteo Renzi, parliamo dell'Italia e non in politica, per favore. Hai detto che sarebbe impensabile cambiare la maggioranza che appoggia Letta perché sarebbe un «ribaltone». Non è così, il «ribaltone» l'hanno subito gli elettori quando si è fatta una maggioranza con la destra di Berlusconi. Spero che nel Pd, a partire dal tuo contributo indispensabile, la discussione non sia viziata da schieramenti interni, magari congressuali. Personalmente penso che tutto il Pd, compreso il presidente Letta, possa liberarsi dell'ipoteca di Berlusconi.

Del resto ciò che sta succedendo nel M5S non è un «ribaltone» contro un capo che non accetta repliche, ma una discussione profonda su quello che gli stessi elettori del movimento non hanno trovato giusto dopo le elezioni politiche, ovvero il congelamento di centosessanta deputati e senatori e l'impossibilità di cambiare dal governo il Paese.

Caro Renzi, vogliamo fare insie-

LA LETTERA

GENNARO MIGLIORE
CAPOGRUPPO SEL

Cambiare gli equilibri in Parlamento non sarebbe un tradimento, semmai lo è stato sostenere il governo insieme con Berlusconi

me un governo per ridare fiducia ai giovani, investire in innovazione, stare dalla parte di chi soffre, contrastare le disuguaglianze, dare uguali diritti, fare anche le riforme costituzionali necessarie? Sono cose che, penso, interessano tutti noi. Non giochiamo a battaglia navale, buttiamoci in mare aperto per il bene del nostro Paese.

PRECISAZIONE

Walter Tocci ha votato la fiducia al governo

Sull'Unità di ieri, nell'articolo dal titolo «Gli «occupy» tifano Civati: «No a un congresso chiuso»», dedicato al raduno bolognese dei dissidenti del Partito democratico, è stato scritto per errore che «ai gruppi di discussione hanno partecipato alcuni parlamentari: il deputato ed ex

vicesindaco di Roma Walter Tocci, uno dei pochissimi che non ha votato la fiducia al governo Letta...». Non è così, il senatore del Partito democratico Walter Tocci, infatti, ha votato la fiducia al governo Letta. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.





Militanti del Movimento 5 stelle
FOTO DANIELE VANNINI / TM NEWS - INFOFOTO

«Il Pd cominci a cambiare l'azione del governo»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Della lunga intervista di Pier Luigi Bersani dell'altro giorno al Corsera la frase che più lo ha colpito non è stata quella sul governo di cambiamento, né sul fatto che oggi a differenza di quel maledetto febbraio sarebbe addirittura possibile una maggioranza diversa dall'attuale Pd-Pdl. No. La frase che più lo ha colpito è quella in cui l'ex segretario dice: «Noi dobbiamo tutti essere consapevoli della drammaticità della scelta di chiamarci Partito democratico».

Matteo Orfini, perché l'ha colpita proprio quel passaggio?

«Perché penso ci sia un errore di valutazione. Noi dobbiamo avere la consapevolezza che la nostra forza consiste proprio nel chiamarci Partito democratico perché anche in una situazione drammatica siamo riusciti ad andare bene alle elezioni amministrative. Non abbiamo vinto malgrado il Pd, come qualcuno sostiene, ma grazie al Pd perché l'intuizione che abbiamo avuto qualche anno fa dando vita a questo partito era giusta, è quella per cui il centrosinistra è ancora in vita a prescindere da chi lo guida. È la forza di un progetto che è nelle mani di decine di migliaia di persone che ci hanno messo la faccia e hanno fatto la campagna elettorale».

Bersani dice anche molto altro. Ad esempio che se dovesse venir meno questa maggioranza potrebbe crearsene un'altra. Lei è tra gli scettici?

«Credo sia più opportuno iniziare a riflettere su quello che intende fare il Pd e non quello che potrebbe accadere

L'INTERVISTA

Matteo Orfini

«Cambio di maggioranza grazie ai grillini? Discutiamo prima di cosa vogliamo noi, anche da questo esecutivo Basta stare al traino»



perché ci sono cambiamenti in altre formazioni. Per me il governo di cambiamento resta il governo del centrosinistra e ogni scenario va valutato in base a ciò che noi vogliamo fare. L'attuale esecutivo resta in carica fino a quando fa le cose di cui c'è bisogno e anche per questo spetta al Pd dare un contributo maggiore all'azione di governo. Invece, vedo un Pd ancora sotto botta. Lo dico a Guglielmo Epifani, ai capigruppo in Parlamento: siamo noi a dover guidare l'iniziativa, anziché stare sempre al traino di qualcun altro, sempre in difficoltà...».

Una conseguenza del fatto che, secondo lei, il partito è ancora "ostaggio di una piccola oligarchia"?

«In questo momento mi sembra sia così ma se riusciamo a riprendere l'iniziativa politica, proprio durante questa fase, il congresso potrà rafforzare sia il governo sia il Pd. Non possiamo chiuderci in una discussione tra noi dove ognuno pensa a come mantenere il proprio pezzo di potere anche dopo il congresso, come sta avvenendo ora, a cominciare da Matteo Renzi».

Renzi sta pensando se candidarsi alla segreteria e per questo aspetta le regole.

«Non so se vuole candidarsi alla guida del Pd, in questo momento mi sembra un po' confuso. Se dovesse decidere per il sì è una buona notizia, segno di amore verso il partito, anche se non è certo lui il mio candidato».

E dei Giovani turchi che mi dice? Proprio sul futuro candidato sembrate ormai spaccati.

«I cosiddetti Giovani turchi hanno sempre fatto battaglie sulla politica e

non sui posizionamenti. Non a caso ci chiamano in questo modo ma nessuno riesce a identificare un nostro leader perché abbiamo sempre aggregato trasversalmente su battaglie politiche e non su filiere di potere personale. Stefano Fassina ha scritto un lungo documento, io un editoriale su Left Wing, cercando di dare ognuno il proprio contributo in vista del congresso. Non parerei di spaccatura, ma di punti di vista diversi rispetto a quanto è accaduto negli ultimi anni. Per quanto mi riguarda, ad esempio, non condivido l'analisi che Bersani, e altri con lui, fa delle nostre responsabilità, dico nostre perché ero nel suo gruppo dirigente. Mi sembra di leggerci un atteggiamento autoassolutorio mentre se perdiamo tre milioni e mezzo di voti soprattutto tra ceti popolari e giovani vuol dire che non siamo stati percepiti come una soluzione ai problemi che ci sono nel Paese. Dunque abbiamo fallito la nostra missione e chi ha guidato il Pd non può non fare i conti con questo dato».

Altra questione su cui il suo partito è spaccato: le regole del congresso. Primarie per il segretario e il premier, se le due figure non coincideranno, aperte quanto e a chi?

«Credo sia necessario mantenere la separazione dei ruoli, già avvenuta per consentire a Renzi di partecipare. Le primarie devono essere aperte, non possiamo avere paura. D'altra parte il nostro statuto prevede che chiunque possa venire a eleggere il segretario».

Torniamo alla stretta attuale. Silvio Berlusconi dice che la maggioranza Pd-Pdl deve andare avanti. Che ne pensa?

«Dipende molto da quello che fa il Pd. Ripeto, questo governo credo debba durare il tempo necessario a fare cose utili per il Paese. Su cosa sia utile spesso noi abbiamo idee diverse da Berlusconi, come è evidente, ma proprio per questo è arrivato il momento di essere più incisivi. Non possiamo perderci in una trattativa continua al ribasso, ogni tanto varrebbe la pena far valere la nostra forza in Parlamento».

IL RICORDO

Dalla storia dell'Unità un Auditorium chiamato Jacoviello

L'Auditorium di una scuola intitolato ad un figlio importante di questa terra di Basilicata. Lavello, un comune in provincia di Potenza ha dedicato ad Alberto Jacoviello questa struttura, luogo di confronto tra generazioni e idee.

Alla «Solimene» di Lavello è stata scoperta una targa alla presenza del sindaco, del presidente della giunta regionale, degli amici, dei colleghi dell'Unità, della famiglia di un giornalista, per alcuni «scomodo», certamente libero. Ha concluso la sua carriera a Repubblica, «per fare una nuova esperienza professionale», disse, ma per trent'anni ha lavorato all'Unità, che anche lui considerava una grande scuola di giornalismo e di vita, basata sul confronto. Jacoviello rivedicò il suo ruolo di «cronista» anche quando raccontava eventi che avrebbero cambiato la storia. «Il patrimonio accumulato all'Unità», amava dire, «è stato straordinario e rifarei daccapo tutto quello che ho fatto». Ripensando ai suoi articoli sui fatti d'Ungheria in un '56 che segnò l'inizio di una riflessione nel Pci, e non solo. Che creò lacerazioni e anche addii. I pezzi di Jacoviello crearono problemi, accesi dibattiti. Furono pubblicati. Molti anni dopo, Giorgio Napolitano, nell'orazione funebre che gli dedicò, riconobbe che il cronista «aveva sentito e capito quel che molti di noi -io stesso, voglio dire- non solo non vedemmo, ma non capimmo abbastanza». Anche i pezzi sulla Cina in seguito mostrarono la sua visione lungimirante. E quelli sull'America, dove fu primo corrispondente dell'Unità. Sempre con l'occhio del giornalista che ha «girato il mondo attaccato ad un aquilone mai troppo alto per non vedere».

«Bersani poco generoso con l'esecutivo e con noi»

M. ZE.
ROMA

«Voler cambiare le regole dello Statuto, stabilendo che segretario e candidato premier debbano essere due figure distinte ha tutta l'aria di essere l'ennesimo tentativo di fermare qualche candidatura». Dario Nardella, renziano doc, mette le mani avanti alla vigilia della riunione della Commissione incaricata di cambiare le regole. Le diffidenze delle scorse primarie sono ancora tutte lì, solo che stavolta Matteo Renzi è un candidato fortissimo e non si farà mettere i bastoni tra le ruote. E a Pier Luigi Bersani, il giovane deputato dice: «Mi aspetterei un po' di generosità nei confronti del governo Letta».

Nardella, si stanno invertendo i ruoli. Rimproverate Bersani di voler minare il governo quando dice che quella attuale non è l'unica maggioranza possibile in Parlamento?

«È lui a portare la responsabilità principale della sconfitta elettorale e della gestione successiva, tanto che si è dimesso. Di fronte a questi eventi traumatici per il Pd mi aspetterei da parte sua un po' di umiltà sia nei confronti del governo Letta, che si trova sotto pressione e comunque sta dimostrando di affrontare la crisi con il massimo impegno, sia nei confronti del partito alla vigilia del congresso. Non è che possiamo immaginare di dimenticarci le responsabilità passate perché abbiamo vinto le amministrative: rimane sempre il grande dato dell'astensione a doverci preoccupare perché nessuno può escludere che un giorno quei voti tornino ai partiti a noi avversari».

C'è anche chi legge in quelle dichiarazioni di Bersani un monito a Renzi, come a

L'INTERVISTA

Dario Nardella

«È sua la responsabilità principale della sconfitta e della gestione successiva Le dichiarazioni sul cambio di alleanze possono destabilizzare il governo»



dire «attenzione, perché se il governo dovesse cadere il ritorno alle urne non è affatto scontato». Solo una lettura maliziosa?

«A me sembra tutta tattica il cui unico risultato potrebbe essere quello di destabilizzare il lavoro del governo».

Questo congresso che dovrebbe rianimare il malato non rischia di acuitizzare le diffidenze e quindi le divisioni?

«È proprio questo il punto: le battaglie bisogna farle a viso aperto partendo dal fatto che è giusto e inevitabile che si creino delle aree che abbiano l'obiettivo di un progetto politico attorno al quale esprimere una candidatura. Non può essere vissuta come una minaccia quella che è una dinamica naturale in vista di un congresso, né possiamo partire con l'obiettivo di bloccare un candidato anziché affermare un proprio progetto».

Ma come si può contrastare la candidatura di Renzi che è oggettivamente fortissimo?

«Io mi aspetterei un congresso nel quale chi si mette in gioco lo faccia non per bloccare la corsa di un altro. In questo senso apprezzo Gianni Cuperlo che piuttosto che polemizzare con Matteo si impegna per affermare una sua proposta di partito. Lo stesso dicasi per il dibattito sulle regole».

Temete che si vogliano chiudere le primarie?

«Sarebbe un errore imperdonabile. La

...

«Mi aspetto un congresso in cui non si gioca a bloccare un altro ma per le proprie idee»

scelta della leadership deve avvenire con le primarie aperte perché non possiamo commettere l'errore dello scorso novembre quando il partito ha finito per respingere la partecipazione spinto dal sospetto e non dall'entusiasmo. Per quale motivo, in questa situazione di crisi della politica così acuta, noi dovremmo tenere fuori un giovane che decidesse per la prima volta di votare alle primarie per scegliere il leader Pd?».

E veniamo al tema del candidato premier. Deve essere il segretario?

«Dal momento che è già emersa una disponibilità, seppur condizionata alla definizione delle regole, di Matteo Renzi a guidare il partito, dividere le due figure suonerebbe più come una scelta tattica per fermarlo. Io la vedo così».

Lei sembra dar per certa la decisione di Renzi rispetto alla segreteria del partito. È così?

«Io me lo auguro ma è Matteo che deve decidere. Anche domenica scorsa ha ripetuto che aspetta di conoscere quali saranno le regole prima di dire cosa farà, ma troverei singolare una separazione dei due ruoli proprio adesso».

Non c'è il rischio che una volta eletto il segretario candidato premier salti il governo, come è accaduto in passato?

«Noi scegliamo prima di tutto il leader del partito e poi oggi ci troviamo in una situazione politica ed economica completamente diversa rispetto al passato. Non vedo parallelismi».

Non teme che la Commissione venga paralizzata dai veti incrociati?

«Spero che questo non avvenga perché dobbiamo liberarci al più presto della discussione sulle regole e iniziare un dibattito politico sui progetti. Dobbiamo abbandonare l'idea di un partito classista e iniziare a parlare a tutta la società e sono convinto che al congresso ci saranno due posizioni a confronto: da una parte chi vorrà ancora scommettere sul bipolarismo e dall'altra chi pensa di poter tornare ad una stagione delle alleanze tornando al sistema proporzionale».

L'OSSERVATORIO

ELEZIONI COMUNALI ROMA: I FLUSSI DI VOTI AL BALLOTTAGGIO

CANDIDATI AL PRIMO TURNO	Alemanno	Marino	Non ha votato
ALEMANNO	95,2%	-	4,8%
MARINO	-	96,5%	3,5%
MARCHINI	7,3%	36,7%	56,0%
DE VITO	6,9%	46,9%	46,2%
ALTRI	10,2%	65,6%	24,2%
NON AVEVA VOTATO AL 1° TURNO	0,2%	1,4%	98,4%

INTENZIONI DI VOTO PER PARTITO

Se si votasse oggi quale partito voterebbe alla Camera dei Deputati?	13 Giugno	7 Giugno	Pol 13
Pdl	29,2%	29,7%	21,6%
Pd	28,1%	26,8%	25,4%
M5S	18,0%	18,8%	25,6%
Scelta Civica	4,5%	4,7%	8,3%
Sel	5,0%	4,7%	3,2%
Lega Nord	2,9%	3,1%	4,1%
Udc	2,2%	2,3%	1,8%
Fratelli d'Italia	2,9%	3,1%	2,0%
Altri	7,2%	6,8%	8,0%
Incerti-Non voto	40,6%	41,2%	27,5%

Fonte: Tecne per Sky TG24

Nota metodologica:
Sondaggio realizzato da Tecne per Sky, il 13 giugno 2013, diffuso su tv satellitare il 14 giugno. La popolazione di riferimento è italiana e maggiorenne, sul territorio nazionale. Il campione è articolato per sesso, età, area geografica, ampiezza centri. Mille intervistati. Margine d'errore +/- 3,1%. Metodo raccolta informazioni: telefonico con sistema Cati

Il 2013 è iniziato come l'*annus horribilis* per il Pd: la «non-vittoria» alle elezioni politiche di febbraio e il semi-suicidio alle votazioni per il presidente della Repubblica hanno rischiato di far implodere il partito. Con la formazione del governo Letta, ma soprattutto con i risultati delle amministrative di fine maggio, i democratici sembrano aver ritrovato un percorso positivo. Guglielmo Epifani ha preso il timone del Pd e governa la nave democratica verso il congresso, senza fughe in avanti ma anche senza strappi. Anche tutti i sondaggi hanno ripreso a rilevare un Pd in crescita, nonostante il Pdl rimanga in testa nelle intenzioni di voto.

Nelle ultime settimane il partito di Berlusconi segna un calo, ma la curva dei consensi continua a svilupparsi molto sopra i risultati delle politiche. Dopo la sconfitta generalizzata alle comunali, *in primis* quella di Gianni Alemanno, il Pdl è in affanno e sono tornate a circolare voci che danno Berlusconi in procinto di rifondare il partito. Pd e Pdl sembrano essersi passati il testimone della crisi interna, anche se il momento più critico è ora quello che vive il Movimento 5 Stelle. Una *débâcle* alle amministrative e calo netto nelle intenzioni di voto. L'analisi dei flussi elettorali di Roma è eloquente: al primo turno per l'elezione del sindaco, più della metà degli elettori che alle politiche avevano votato Grillo, non si è recato alle urne. Nel ballottaggio l'astensione ha colpito il M5S per quasi il 70%.

Per il Censis, alla base dell'ondata di astensionismo elettorale c'è una società orizzontale, atomizzata, molecolare, incapace di aggregarsi se non per gruppuscoli che condividono gli stessi stili di vita. La disaffezione alla politica è molto profonda e deriva non solo dalla sfiducia contro la «casta», ma da una politica «ridimensionata», che non genera più quel senso di appartenenza che per decenni l'ha contraddistinta. D'altronde, la fiducia nel mercato vacilla, le specializzazioni un tempo vincenti contano sempre meno, mentre cresce un'onda di pulsioni sregolate, senza che si riesca più a individuare un dispositivo di fondo che disciplini comportamenti, atteggiamenti, valori. È in crisi l'aspirazione stessa al futuro. E dalla crisi economica nasce una crisi della democrazia alla quale ancora non abbiamo nemmeno iniziato a rispondere.

Si riscopre così l'urgenza di cercare nuovamente i fondamenti del vivere insieme e del condividere la stessa Costituzione. I livelli attuali di partecipazione dei cittadini alla vita politica sono molto al di sotto degli standard da molti auspicati. Non solo i

ALLE AMMINISTRATIVE LA DELUSIONE PER IL M5S HA GENERATO MOLTA ASTENSIONE

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNE

Il Pd risale, ma cresce anche l'area degli esclusi

giovani, ma i cittadini in generale non partecipano come dovrebbero. La qualità della democrazia potrebbe migliorare con un più esteso e intenso coinvolgimento dei cittadini, che tenga però conto delle diversità espressive della società attuale, che destruttura le vecchie architetture sociali, esprimendo a gran voce la voglia di partecipare per ricostruire la «cosa pubblica». Per molti prendere parte alla vita di un'associazione (sociale, culturale, religiosa o sindacale) equivale a vivere un'esperienza politicamente rilevante, mentre per altri il sentimento di estraneità e distanza dalla politica è vissuto anche nell'atto più «classico» di partecipazione politica, cioè il voto.

La partecipazione, che sia attraverso attività individuali o di gruppo, si associa alla consapevolezza di un'appartenenza collettiva, al perseguimento di un obiettivo. Una maggiore partecipazione ren-

de i cittadini più informati e competenti, dà voce ai valori e agli interessi di fasce meno rappresentate, lascia meno spazio ai gruppi di pressione portatori di interessi particolari. E anche la sanzione sociale, come quella nei confronti delle degenerazioni che hanno segnato le recenti stagioni politiche, ne uscirebbe rafforzata. Il grado di centralità o marginalità sociale è un elemento determinante, in grado di facilitare o inibire il coinvolgimento dei cittadini nella sfera politica.

Chi è istruito, ha un reddito medio-alto ed è inserito in una rete di rapporti, ha più facilità ad avvicinarsi alla sfera politica mentre, a scoraggiare i citta-

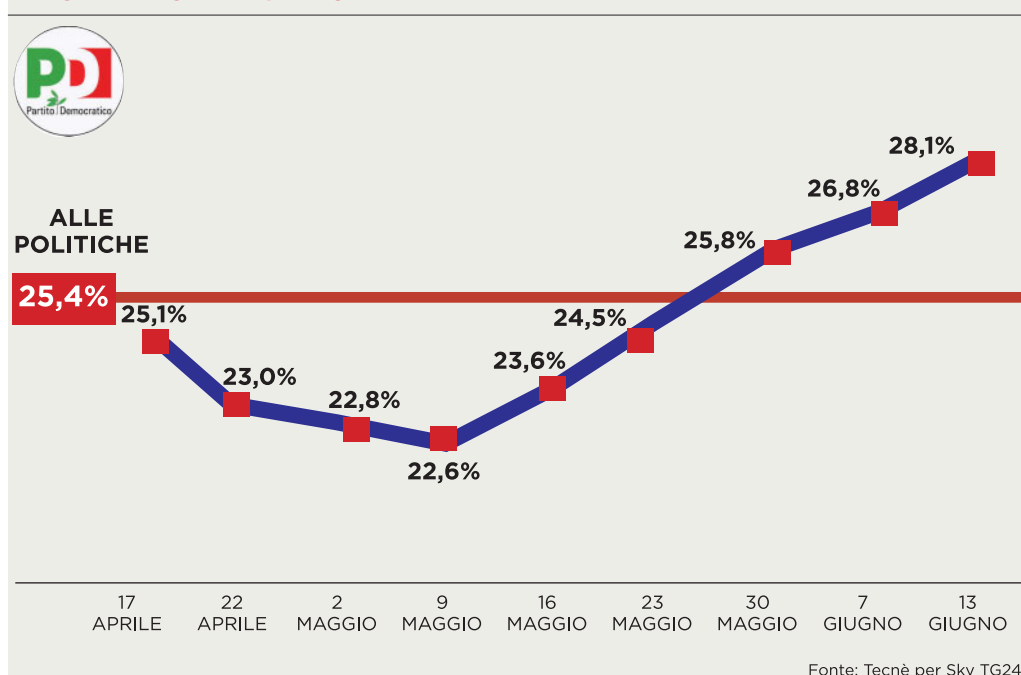
dini, è spesso una politica che vive lontano dalla quotidianità. L'apatia politica nasce, cioè, anche come effetto in chi, pur disposto a partecipare, ritiene che farlo non modificherebbe sostanzialmente le decisioni che riguardano la società nel suo complesso, né darebbe risposte ai suoi bisogni concreti. In sostanza, quindi, partecipa attivamente alla vita politica chi ha (o ritiene di avere) possibilità di incidere su scelte e indirizzi concreti.

Per questo motivo, da tutte le analisi emerge con chiarezza una configurazione piramidale della partecipazione politica che corrisponde alla configurazione sociale dove, partendo dal basso, sono coinvolte quote di popolazione progressivamente sempre minori. Al vertice di questa piramide c'è un nucleo piuttosto ridotto di cittadini che, alla luce di diversi indicatori di partecipazione, sono fortemente impegnati nella sfera politica. Subito al di sotto, si trova una più ampia fascia composta dall'«opinione pubblica attenta», meno coinvolta del vertice, ma che segue con attenzione i dibattiti sulle questioni politiche. Un terzo e quarto livello, ancora più ampio, è composto da quei cittadini socialmente marginali, generalmente poco informati, scarsamente interessati e solo occasionalmente coinvolti nelle vicende della vita politica. La sfida della società contemporanea è a questi due ultimi livelli e riguarda anche (e soprattutto) il futuro della democrazia. Una sfida che può vincere soltanto una politica capace di ricostituire in «agenzia di senso», mobilitante anche per quella parte periferica della società, dalla voce inascoltata, Anche se inesperto, sottaciuto o sussurrato, si sente il bisogno di una politica che sappia farsi interprete dei bisogni dei cittadini più fragili, lontani da quel centro sociale cui la politica, negli ultimi anni, è sembrata interessarsi in maniera esclusiva. Bisognerebbe fare tesoro di quei momenti passati in cui le reti politiche territoriali costituivano agenti di mobilitazione, capaci di fornire occasioni per partecipare anche a quelle fasce di popolazione meno direttamente coinvolte. Solo un rinnovato interesse e una reale attenzione alle fasce di popolazione marginalizzate può far allargare nuovamente il perimetro politico. Su questo si gioca il futuro della nostra democrazia.

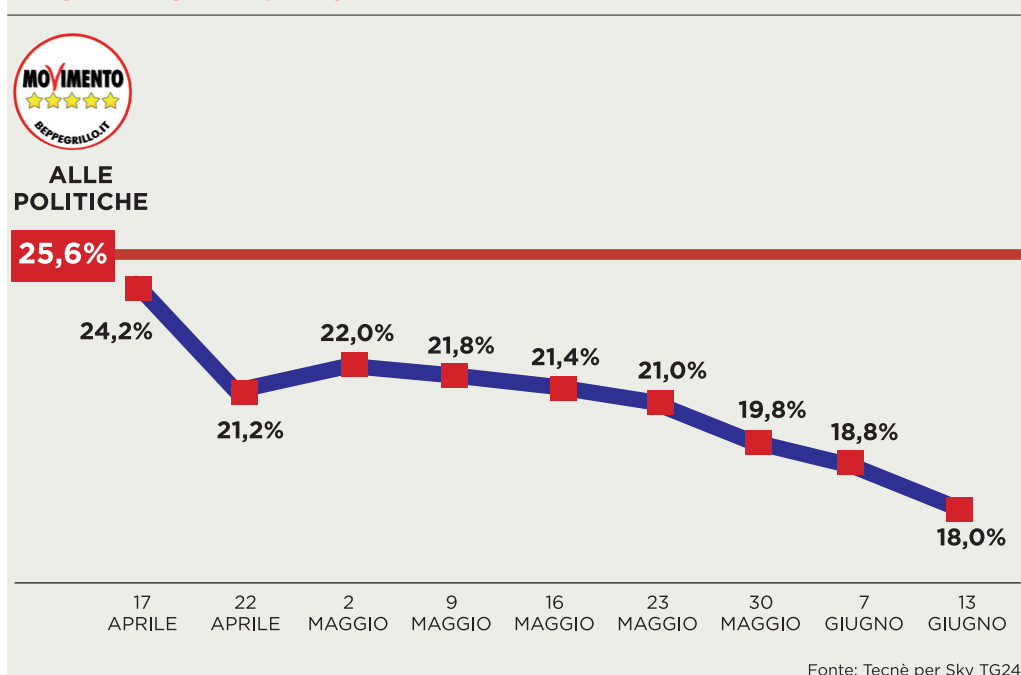
LA SFIDA

...
La crisi economica sta diventando crisi democratica ma le risposte sono ancora insufficienti

LE ULTIME 9 RILEVAZIONI



LE ULTIME 9 RILEVAZIONI



POLITICA

Zaia: se Bossi boicotta la Lega, va espulso

- **Maroni** congela il congresso: «Resto segretario finché serve e farò il cattivo»
- **A Milano** vertice leghista, ma il Senatùr è assente «ingiustificato»
- **«Torniamo ad essere un movimento per riprenderci i voti grillini»**

ANDREA CARUGATI
twitter @andreacarugati

Maroni chiama la Lega a una complicata seduta di autocoscienza in un grande albergo di Milano. Una domenica difficile, che arriva dopo una delle più dure batoste elettorali del Carroccio. Che stavolta rischia veramente l'estinzione, con la sconfitta in roccaforti come Treviso e un calo impressionante di consensi in tutto il lombardo-veneto.

Governatori, parlamentari, consiglieri regionali, segretari di circoli: tutti hanno risposto all'appello del segretario, che ha annunciato a sorpresa il congelamento del congresso: «Resto finché serve». «Mi è stato chiesto di rimanere fino alla scadenza naturale del mio mandato», ha spiegato. E cioè l'estate del 2015. Era stato proprio lui, anche dopo la batosta dei ballottaggi, a evocare un congresso in tempi rapidi, per accelerare il ricambio generazionale e tentare una ripartenza. E dopo lo smacco di Tosi in Veneto il nome più gettonato era quello del capogruppo alla Camera Giancarlo Giorgetti.



Roberto Maroni governatore della Regione Lombardia FOTO LAPRESSE

Ma Maroni ci ha ripensato. Troppo teso il clima in Lega per ipotizzare un nuovo cambio al vertice in questa fase. E ieri molti lo hanno invitato a restare, ma «con più cattiveria», come ha fatto un deputato, che gli ha ricordato una vecchia prima pagina de *l'Unità* sui respingimenti (con la foto di Maroni e la scritta «Il cattivo»). Un «cimelio» che l'allora ministro aveva conservato nel suo ufficio al Viminale. Maroni ha raccolto: «È vero, sono stato troppo democratico. Continuerò a fare il segretario diventando più cattivo per garantire l'unità del movimento». «Farò il segretario con i pieni poteri per fare quello

che serve per il bene della Lega, sapendo che non saranno più tollerate azioni in contrasto col movimento e lo Statuto, perché questo ci danneggia. E chi litiga non prende voti».

«Ho chiesto anche - ha continuato - di vedere che giustificazioni hanno quelli assenti oggi e perché non erano presenti». Ma anche Bossi era assente, chiederà giustificazioni anche a lui? «Certo, per me tutti sono uguali: si è tirata una riga, da oggi si cambia musica».

Un messaggio rivolto non solo a Bossi e ai suoi pochi nostalgici (molti sono stati espulsi). Ma soprattutto a chi, den-

tro la maggioranza che ha eletto Maroni, negli ultimi tempi aveva sollevato parecchi distinguo. Fino quasi a far pensare a una fronda interna.

Per il Senatùr non tira una buona aria. Durante la riunione diversi dirigenti l'hanno preso di mira, per le accuse di tradimento e gli strali che aveva lanciato contro Maroni poco prima dei ballottaggi. Si è parlato anche di una sua possibile espulsione, o comunque di un pensionamento forzato.

A sorpresa, tra i più netti contro il Senatùr c'è stato il governatore veneto Luca Zaia: «Chiunque altro per quelle frasi sarebbe stato espulso. Capisco

che per Bossi si faccia un'eccezione, ma da ora in poi queste cose non possono più essere tollerate». Una presa di posizione condivisa da Maroni, e anche da Flavio Tosi, che si è trovato per una volta d'accordo con il suo rivale veneto. Molto chiaro anche Calderoli che ha letto una lettera indirizzata a Maroni e Bossi, spiegando che «così non si può andare avanti» e avvertendo il Senatùr che «la pazienza è finita». Duro anche il segretario degli emiliani Fabio Rainieri: «Quando Bossi era segretario nel pieno dei suoi poteri, se uno si comportava come si sta comportando lui, veniva espulso: lo stesso trattamento deve essere riservato a lui. In questo momento fa perdere consensi e credibilità a tutto il movimento».

Maroni, dal canto suo, ha annunciato un'assemblea federale per il 21 e 22 settembre a Venezia per «discutere azioni concrete da prendere» per realizzare il progetto della macro-regione del Nord. E soprattutto per «rendere questo progetto attrattivo per i delusi e per chi non capisce di cosa si tratti». L'obiettivo dichiarato è recuperare i tanti voti finiti a Grillo: «La Lega deve tornare ad essere un movimento. Noi dobbiamo tornare a riempire le piazze, siamo gli unici che possono farlo, e recuperare il voto di Grillo», ha spiegato. «Il grillismo è in crisi e noi abbiamo l'ambizione di recuperarlo tutto sulla base di temi concreti e di contenuti, non di chiacchiere, di insulti o vane parole come sta facendo Grillo».

Il leader leghista ha bocciato il «decreto del fare» del governo Letta («Tanto fumo e poco arrosto») e sull'esecutivo ha avvertito: «Epifani ha detto che, se cade il governo, non si torna a elezioni: vuol dire che ha in mente un governo diverso coi grillini. Noi guardiamo con preoccupazione e siamo pronti alle elezioni...».

Informazione Pubblicitaria

In Farmacia un aiuto in più per Dimagrire

Sovrappeso? Grasso Corporeo? Per Dimagrire è arrivata una Pillola Auto-Rigonfiante ad effetto «Palloncino Saziante»

È un prodotto sotto forma di una pillola auto-rigonfiante che, una volta ingerita, si trasforma in un idrogel intragastrico in grado di generare un effetto «Palloncino Saziante» che favorisce la riduzione del Peso Corporeo e il Dimagrimento in soggetti in stato di Sovrappeso con elevati valori di Grasso Addominale e in stato di Obesità

LONDRA - È iniziata in questi giorni la commercializzazione di un prodotto per perdere peso sotto forma di pillola contenente un «Agente Riempitore Intragastrico» (Intragastric Bulking Agent) consistente in una sostanza di origine vegetale che si presenta come polvere micronizzata incorporata in una capsula da assumere per via orale. La capsula, una volta a contatto con i liquidi gastrici, li assorbe come una spugna e si auto-rigonfia trasformandosi, subito dopo l'ingestione, in un soffice e voluminoso «Idrogel Intragastrico», reversibile, di consistenza semi-solida, che si espande adattandosi alla cavità del lume dello stomaco: da qui la definizione «Effetto Palloncino Saziante». La pillola, denominata Dimagenina® plus, va assunta prima del pasto come supporto al programma terapeutico combinato dietetico-nutrizionale ipocalorico e motorio, orientato alla riduzione del peso corporeo e al dimagrimento in soggetti in stato di sovrappeso con elevati valori di grasso addominale e obesità. L'azione riempitrice saziante è la seguente: la mas-

sa geloida con la sua spontanea espansione si auto-rigonfia e, occupando volume gastrico, è in grado di generare un ingombro all'interno della cavità del lume dello stomaco con la conseguenza di ridurre lo spazio disponibile per l'assunzione del cibo producendo, prima dei pasti, un'azione iporessizzante che provoca un'intensa sensazione di pienezza gastrica in grado di favorire la riduzione dello stimolo della fame e la diminuzione del desiderio di cibo. Dopo aver espletato l'azione saziante richiesta «l'Idrogel Intragastrico» si disgrega per poi essere eliminato naturalmente. Dimagenina® plus è disponibile o prenotabile senza obbligo di prescrizione medica in tutte le farmacie italiane, formulato in dosaggi differenziati secondo le diverse entità di grasso addominale, sovrappeso e obesità: lieve, moderato o forte, da assumere con il consiglio del farmacista o del medico. Dimagenina® plus Iporessina® è un Dispositivo Medico CE0477. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso. Autorizzazione del 22/03/2013

Pdl in soffitta, panico negli ex An

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

**Alemanno: «Se torna Forza Italia me ne vado»
Voci di Gasparri tentato dall'uscita dal partito
Le manovre dei montezemoliani**

Mentre Silvio Berlusconi si prepara alla settimana di passione giudiziaria - mercoledì 19 è attesa la decisione della Consulta sul legittimo impedimento nel processo Mediaset e il Cavaliere è pessimista, lunedì 24 sarà la volta di Ruby - nel Pdl tornano la frenesia, i capannelli e le ricerche di exit strategy che hanno dominato gli ultimi mesi della scorsa legislatura.

Il motore è la mai sopita e sempre vagheggiata volontà del capo di tornare a Forza Italia. Il detonatore è stata la scorsa riunione, in cui costui ha delineato i lineamenti di un partito-azienda sul (solito) modello Publitalia, con imprenditori e manager nel ruolo dei coordinatori locali che non hanno dato buona prova. In realtà, chi c'era racconta che il fondatore si sia limitato a comunicare il taglio dei finanziamenti privati in attesa di quelli pubblici: «Basta, non sborso più un euro. D'ora in poi il partito deve arrangiarsi». E molti scommettono che prima dell'estate non ci sarà alcuna rottamazione del vituperato Pdl.

L'aria però è quella. E in tanti hanno ricominciato a guardarsi intorno. È stata notata la posizione minacciosa di Gianfranco Rotondi, che ventila una nuova formazione di centrodestra. «Non è stato invitato alla riunione e si è offeso - dice serafico un parlamentare - Giustamente, il suo è un punto politico: non si può decidere tra pochi intimi». Raffaele Fitto, ex colomba diventata falco e nemico giurato di Alfano, continua a chiedere la convocazione dei gruppi di Camera e Senato per una «discussione franca». In realtà - tra larghe intese, elezioni catastrofiche, segretario a mezzo servizio e prospettiva di cambiare nome dopo la sede - ci sarebbero i presupposti per la convocazione di un congresso straordinario. Ma la di-

rigenza si guarda bene dal chiederlo, temendo che sia l'equivalente di consegnare la testa al boia. «Ma le pare il momento? - si orripila un big - Ci manca solo il congresso adesso».

Come era prevedibile, quel che resta degli ex An è sul piede di guerra di fronte al ritorno allo «spirito del '94». Quando, cioè, loro non facevano parte della foto di famiglia. Gianni Alemanno ha fatto un'intervista a *Repubblica* per dare l'altolà: «Se succede, io rifaccio la destra. Ho chiesto un incontro con Berlusconi. Voglio discuterne a fondo con gli ex An». Dai Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, Ignazio La Russa e Guido Crosetto (certo, bel paradosso se si torna all'azzurro e lui, storico coordinatore piemontese, resta nella «cosa nera») a Francesco Storace.

È allarme. Sirene che arrivano lontano, dato che l'ala governativa del Pdl - con il trio Alfano, Lupi e Quagliariello - in questo momento è odiata quanto temuta. Il Pdl rischia davvero di spaccarsi come una mela se, alla fine, Berlusconi si comporterà come una colomba e non staccherà la spina a breve. I rumors arrivano a ipotizzare persino l'uscita dal Pdl di Maurizio Gasparri, il «gemello politico» di La Russa che però non l'ha finora seguito nell'ultima avventura. Mentre Altero Matteoli ha fatto sapere che non considera la riunificazione degli ex An un percorso praticabile.

GRUPPO «CORSARO»

In un momento in cui i principali partiti, Pd e Pdl, sono di fronte a bivi diversi ma impegnativi per i rispettivi destini, anche Scelta Civica si tormenta sul da farsi. Con Mario Monti, nonostante la decisione di rimanere presidente del partito per evitarne la disgregazione, di fatto lontano dalla quotidianità di Palazzo Madama e proiettato verso un ritorno in Europa. Se non come successore di Van Rompuy come presidente del Consiglio europeo, almeno al vertice dell'Eurogruppo.

Ma l'ala montezemoliana è sempre più scontenta. A *Omnibus*, qualche giorno fa, Andrea Romano si è chiesto se abbia senso «continuare a esistere come piccolo partito di centro, quando ce n'è già uno ed è l'Udc, o se diventare pungolo delle riforme nel quadro del bipolarismo che dopo la sconfitta di Grillo si sta rinsaldando». L'idea è quella di un gruppo parlamentare «corsaro» tra il centrodestra e il centrosinistra. Ma è chiaro che in quella prospettiva, si va verso la separazione da Casini (con cui i rapporti non sono più calorosi dal risultato delle politiche) e verso la fine dell'esperienza montiana. Cosa ci sia dietro l'angolo, dipende dall'evoluzione di Pd e Pdl.

ITALIA

Il Papa: difendere la vita oltre le leggi

Quand'è che l'uomo non sceglie la vita, cioè non accoglie il vangelo della vita? La risposta di Papa Francesco - formulata ieri nell'omelia in occasione del raduno dei movimenti Pro life - è tanto lineare da suscitare sconcerto. Nelle sue parole il rifiuto della vita è il riflesso, nelle coscienze, di «ideologie e logiche» che «sono dettate dall'egoismo, dall'interesse, dal profitto, dal potere, dal piacere» e non «dall'amore, dalla ricerca del bene dell'altro». La difesa e la promozione della vita, da incoraggiare intensamente, devono dunque partire da tale presupposto. Che non è in contrasto, si badi, con la dottrina consolidata della Chiesa, formulata compiutamente nell'enciclica *Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II (1995) ma accentua con determinazione una delle due polarità di quel documento. Che esprimeva una connotazione dottrinale accanto ad

IL CASO

DOMENICO ROSATI

«L'egoismo dell'uomo semina morte». Francesco celebra l'Evangelium vitae ma il cuore del messaggio è la testimonianza, non le opzioni politico-legislative

una intenzionalità pastorale, la prima imperniata sul catalogo dei divieti secondo la casistica classica (aborto, eutanasia, manomissione degli embrioni, ecc) con le conseguenti direttive in campo politico-legislativo, l'altra centrata sull'appassionato appello rivolto a tutti per rispettare, difendere, amare e servire la vita umana.

L'enfasi però cadde immediamen-

te sul primo polo e, soprattutto in Italia, si produsse una serie di pronunciamenti e interventi ecclesiastici che ebbero un evidente impatto sulle opzioni politiche e anche sugli equilibri di potere. In questa chiave si presentava del resto la stessa iniziativa dei Pro life, nella quale l'omelia pontificia era inquadrata come il momento culminante di una mobilitazione di respiro europeo per la protezione dell'embrione umano in quanto considerato «Uno di noi», cioè persona a pieno titolo. Ne fanno fede gli accenti delle comunicazioni dell'arcivescovo Fisichella e del cardinale Ruini nella fase immediatamente precedente la manifestazione.

L'esperienza delle grandi adunate in San Pietro racconta di una connessione funzionale tra gli intenti dei promotori e i discorsi papali. Ma l'omelia di Francesco ieri aveva una forza e un'originalità comunicativa che escludeva ogni forzatura strumentale. Il tema della vita (e della morte) è stato in-

fatti riproposto nella sua portata di decisiva discriminante tra ciò che vuol essere pienamente umano e quel che ne comporta la negazione. Ciò che avviene - dice il Papa - quando «al Dio vivente vengono sostituiti idoli umani e passeggeri, che offrono l'ebbrezza di un momento di libertà, ma che alla fine sono portatori di nuove schiavitù e di morte». Il messaggio è, se si vuole, ancor più radicale di quello che si regge sull'elencazione dei casi e sulle formule (esempio: «dal concepimento al termine naturale dell'esistenza»); e dunque più impegnativo per le coscienze di quanti, non importa dove e non importa come, abbiano a che fare con le condizioni che promuovono o mortificano la vita umana sulla terra. Anche su questo tema, insomma, Francesco usa gli esempi e i linguaggi della Bibbia per giungere al cuore degli uomini.

Né può essere casuale il fatto che il richiamo più esplicito all'enciclica del 1995 sia quello in cui, con riguardo al

comandamento del «non uccidere», se ne mette in luce il tratto positivo in quanto - come si leggeva in quel testo - «implica l'imperativo di rispettare, amare e promuovere la vita in ogni fratello». E così oggi gli fa eco Papa Bergoglio: «Penso anche al dono dei Dieci comandamenti, una strada che Dio ci indica per una vita veramente libera, per una vita piena; non sono un inno al non devi fare questo... - ma sono un inno al sì a Dio, all'amore, alla vita». Ma qui l'orizzonte si dilata ben oltre il perimetro dell'esegesi perché investe l'intera gamma dei comportamenti umani; e va ben oltre alle pur plausibili aspettative di ordine organizzativo; non prevale infatti una precettistica di carattere giuridico ma si coglie la portata di un appello modulato sul respiro universale del «Vivente che è misericordioso». Come dire, se non è abusivo, che egli pensi che pure nell'annuncio del Vangelo della Vita giova ricorrere alla «medicina della misericordia».

Ricordare Emanuela In piazza per fare luce su 30 anni di misteri

Emanuela è diventata donna nell'attesa di essere riabbracciata: avrebbe, o ha, 45 anni, quella ragazzina scomparsa trent'anni fa e poi finita dentro a intrighi e scenari di ogni tipo. Sei lustri da quel 22 giugno 1983, quando una quindicenne, figlia di un commesso della Prefettura pontificia, è diventata un volto noto a tutti, sui manifesti in bianconero che invitavano a dare sue notizie. Dopo, poco dopo, è venuto tutto il resto, a cominciare dal Vaticano, il datore di lavoro del padre, ma anche il mondo di ombre che si stagliano su questa storia senza fine. Trent'anni dopo è quasi tutto come allora, se uno vede il bicchiere mezzo vuoto. Dopo decine di ipotesi, voci, piste, illazioni e verità, nella matassa che le indagini hanno dovuto faticosamente, molto faticosamente dipanare, c'è un'inchiesta che deve essere chiusa, ci sono dei punti che vanno messi.

Il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e il sostituto Simona Maisto hanno sul loro tavolo un fascicolo enorme, perché col passare del tempo ha incrociato quello sull'attentato al Papa, lo Ior coi suoi guai e i suoi misteri, gli intrecci misteriosi e pericolosi tra servizi segreti, politica e alte sfere del clero, oltre a svariate piste che portano ad altrettanti nodi internazionali. Gli accertamenti degli esperti sulle ossa rinvenute nella cripta della basilica di Sant'Apollinare, tomba fino al maggio scorso di Enrico De Pedis, uno dei boss della Banda della Magliana, potrebbero portare a qualche novità. Più difficile, a quanto pare, che ne arrivino dal flauto che secondo Marco Fassoni Accetti, l'ultimo dei supertestimoni spuntato sulla scena in ordine di tempo, apparteneva ad Emanuela.

REBUS SENZA RISPOSTE

Sarà molto difficile che la scientifica riesca a ricondurre, tra le oltre quaranta tracce biologiche presenti sullo strumento, qualcuna che in qualche modo appartenga al profilo cromosomico della ragazza che non è l'unica scomparsa di cui si cercano ancora tracce. Il 7 maggio dello stesso anno, toccò anche a Mirrella Gregori, un'altra ragazzina, un'altra sparizione nel nulla. Salvo colpi di scena, la scienza non potrà dire molto su questo giallo che per i magistrati ha però uno scheletro di sospettati. A parte Fassoni Accetti, che è indagato per sequestro di persona, sono sei i nomi degli indagati per il sequestro di Ema-

IL CASO

SALVATORE MARIA RIGHI
ROMA

Il rapimento Orlandi è ancora senza colpevoli. Le indagini verso la conclusione Il 22 giugno una fiaccolata in suo nome

Le immagini di Emanuela Orlandi, alla marcia in ricordo organizzata dal fratello Pietro nel 2012 FOTO LAPRESSE

nuela: oltre a monsignor Pietro Vergari, ex rettore della basilica di Sant'Apollinare, anche tre uomini che sono stati ricondotti alle vicende della Banda della Magliana: Sergio Virtù, Angelo Casani e Gianfranco Carboni. Poi Sabrina Minardi, ex amante di De Pedis e a sua volta supertestimone, quando attribuì alla banda la sparizione di Emanuela. Tra i particolari che ha raccontato agli inquirenti anche la Bmw verde che è sarebbe servita per portare via la ragazzina, e che è rimasta per trent'anni nel parcheggio di Villa Borghese senza che nessuno se ne accorgesse, almeno in apparenza.

C'è anche chi, come il dottor Ilario Martella che fu giudice istruttore nel caso Orlandi e anche nell'attentato al Papa, ha una posizione più netta. «Il Vaticano dica una definitiva parola di chiarezza, che permetta di mettere un punto fermo». Secondo il giudice, la scomparsa di Emanuela è riconducibile «ad un'organizzazione criminale forte e ramificata e rientra in un intrigo internazionale», tanto che ci sarebbe «una sal-



Ior, mons. Ricca prepara il grande «cambiamento»

ROBERTO MONTEFORTE

Ha sorpreso la decisione del Papa di nominare monsignor Battista Ricca «prelato» allo Ior in un momento in cui tutte le cariche sono «sospese». È il segno della volontà del pontefice di vedere chiaro e monitorare l'attività dell'Istituto delle Opere di religione, la banca vaticana che gestisce le finanze d'Oltretorre, impegnata in un'operazione «recupero credibilità» dopo le accuse e i veleni. Se lo Ior è nell'occhio del ciclone, Papa Bergoglio, da buon gesuita che invita al discernimento e lo pratica, vuole prima conoscere bene per poi decidere. Monsignor Ricca sino a ieri aveva la responsabilità delle case di ospitalità vaticane, compresa quella di Santa Marta, dove il Papa risiede e ha avuto modo di conoscerlo. Ha una formazione «diplomatica», 57 anni, e ha lavorato in Segreteria di Stato.

Ora prende il posto vacante dal 2011, da quando il suo predecessore, monsignor Piero Pioppo è stato nominato nunzio in Camerun e Guinea equatoriale. La nomina del suo predecessore avvenuta nel 2006 aveva destato polemiche. Monsignor Pioppo era stretto collaboratore dell'allora segretario di Stato «in uscita», cardinale Angelo Sodano, presto sostituito da Benedetto XVI con il cardinale Bertone. Venne letta come il tentativo dell'ex segretario di Stato, e ora decano del collegio cardinalizio, di mantenere un controllo sull'istituto finanziario.

Quella di Prelato dello Ior è infatti una figura di tutto rilievo: formalmente nominato dalla commissione cardinalizia che ha il compito di vigilare sulle attività dell'istituto (ora presieduta dal cardinale Bertone), ha il compito di segretario della stessa commissione e di tenere i rapporti tra questa e il Consiglio di sovrintendenza dello Ior, il *board* di banchieri laici che ne seguono la gestione cui è a capo il presidente dello stesso Ior, Ernst von Freyberg.

Papa Francesco vuole una persona di sua fiducia nello Ior: questo il senso della nomina. E non deve sorprendere, visto che il nuovo *board* di esperti laici, il nuovo presidente e la stessa commissione cardinalizia in carica per cinque anni sono state in-

sediate con Benedetto XVI già dimissionario. Fu l'ultimo atto della «gestione Bertone» che ha visto passaggi intricati e contrastati: a partire dall'«operazione trasparenza» fortemente voluta da papa Ratzinger, in un primo tempo gestita con il cardinale Attilio Nicora. Poi ci fu il ridimensionamento dei poteri dell'Autorità d'informazione finanziaria (Aif), la difficile collaborazione con la magistratura italiana e con la Banca d'Italia sull'applicazione delle normative internazionali anti-riciclaggio e con la Banca d'Italia e il brusco allontanamento del professor Gotti Tedeschi. Dopo nove mesi a ridosso del Conclave si è arrivati alla nomina a presidente del banchiere tedesco Ernst von Freyberg che ha confermato la linea della «trasparenza». Entro la fine dell'anno saranno verificati tutti i circa 19mila conti depositati nella banca vaticana. Sono 5.200 di istituzioni cattoliche, titolari di oltre l'85% dei fondi amministrati, e 13.700 di individui, fra cui gli impiegati vaticani, oltre a religiosi e alcune altre categorie specifiche autorizzate, come i diplomatici accreditati presso la Santa Sede.

Lo Ior ha un peso in Vaticano, con i suoi 86,6 milioni di euro di profitti generati nel 2012 e i 55 milioni versati al pontefice e i circa 7 miliardi di euro in fondi che amministra. Eppure i messaggi lanciati da Papa Francesco sono stati chiari. Affermare che «a san Pietro non serviva una banca» vorrà pur dire qualcosa: cioè che molto deve cambiare. «Senza lo Ior la Chiesa non sarebbe libera» ha affermato il direttore generale dell'Istituto, Paolo Cipriani.

Forse non basta. Come non basta la «tolleranza zero verso clienti o impiegati coinvolti in attività di riciclaggio» annunciata da von Freyberg. Sugli sviluppi della vicenda Ior conterà non poco il Prelato appena nominato, senza dimenticare che anche monsignor Ricca è *ad interim*.

Francesco ha nominato a sorpresa il nuovo prelato quando le cariche erano tutte «sospese»



Nell'isola di Lampedusa ieri sono sbarcati settecento migranti

MANUELA MODICA
LAMPEDUSA

Avevano l'acqua fino al petto quando sono stati soccorsi dalla Nave Sirio della Marina Militare. Erano in 60 su un gommone alla deriva a 80 miglia a sud di Lampedusa. Due di loro erano privi di sensi e sono stati rianimati direttamente sulla nave. Si salvano vite umane in queste ore a largo di Lampedusa dove l'accoglienza è al limite: dormono su materassi arrangiati per terra. Nel Centro che può contenerne 250, sono arrivati 650 migranti e se ne attendono altri 100 in nottata, già avvistati al largo delle coste siciliane. Solo 259 sono arrivati nell'isola siciliana nelle prime ore del mattino di ieri. Ma sono 950 in tutto i migranti sbarcati nelle coste meridionali italiane in 24 ore. Oltre a Lampedusa, gli sbarchi sono avvenuti anche a Porto Palo e Rocella Jonica, in quest'ultima tra i migranti anche una neonata non accompagnata. Primi ad arrivare, intorno alle 5,30 in 109 sono stati imbarcati sulla Nave «Libra» della Marina Militare e su una motovedetta della Guardia Costiera: il loro gommone, fermo per una probabile avaria al motore, era stato avvistato nel pomeriggio di venerdì.

Alle 7, invece, sono arrivati in porto 95 migranti soccorsi nella notte da una motovedetta della Guardia Costiera e da una della Guardia di Finanza mentre erano aggrappati alla grande gabbia per tonni di un peschereccio tunisino. Sette di loro, secondo i racconti dei sopravvissuti, sarebbero morti. Il racconto dei superstiti, alcuni dei quali hanno parlato addirittura di una decina di vittime, è ancora al vaglio degli inquirenti che lo valutano con grande cautela per la mancanza di riscontri. Secondo la ricostruzione fatta dai sopravvissuti, i loro compagni sarebbero finiti in mare dopo che l'equipaggio del motopeschereccio «Khaked Amir» aveva tagliato il cavo che trainava la gabbia. Alcuni avrebbero anche tentato di salire sul peschereccio, ma sarebbero stati respinti con la forza. La tragedia sarebbe avvenuta a 85 miglia a Sud di Malta. I naufraghi erano stati avvistati poco prima della mez-

Appesi alle reti dei tonni In salvo 95 migranti

● Solo ieri settecento arrivi a Lampedusa. Secondo i superstiti sarebbero una decina le vittime ● Il sindaco: «L'isola ancora regge, ma per quanto?»

zanotte da un aereo della Marina militare maltese, in parte ancora sul gommone alla deriva in parte aggrappati alla gabbia dei tonni. Sul posto era stata dirottata una delle motovedette della Guardia costiera italiana, impegnate nella notte in diverse operazioni di soccorso nel Canale di Sicilia, che aveva tratto in salvo i 95 migranti poi trasferiti a Lampedusa.

Sempre in mattinata sono arrivati altre 55 persone - 46 uomini, 8 donne e un minore - che appena hanno scorto all'orizzonte il peschereccio italiano «End» si sono gettati in mare. Mentre nella notte di venerdì, lungo il litorale di Siracusa - tra Punta del Pero e Terra Uz-

za - sono stati rintracciati a terra dalla Polizia di Stato 20 migranti.

Nella stessa area si trova un peschereccio tunisino che aveva assistito in precedenza un gommone con altri naufraghi, da poco localizzato da un'altra motovedetta della Guardia Costiera, mentre ancora un altro gommone con circa 50 migranti a bordo è stato soccorso a circa 50 miglia a sud di Lampedusa. Mentre si scrive è stato segnalato un altro natante alla deriva con circa 90 persone a bordo partito dalla Libia.

Senza sosta l'attività di pattugliamento della Marina Militare. Sono eritrei, somali, malesi e ghanesi per lo più, tra loro donne, bambini e minori. A Lampe-

dusa dormono, arrangiati a terra nella zona del centro rimasta salva dall'incendio che aveva devastato parte del Csa nel settembre del 2011. Un arrivo dietro l'altro che secondo il sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini «conferma la normalità, non l'emergenza di questa situazione, finito il maltempo, con condizioni favorevoli riprendono puntuali gli arrivi». E Lampedusa si conferma isola di approdo e di salvataggio: «Salvare le loro vite è per noi un grande onore - continua il sindaco Nicolini - sebbene la situazione sia critica in questo momento l'isola non vive alcun disagio. Ieri sono sbarcati tremila turisti. Siamo in un clima operoso, gli albergatori sono tutti a lavoro. È chiaro tuttavia che l'isola può reggere se viene trattata e gestita per quello che è: approdo di transito. Se ritardassero i trasferimenti - che riprenderanno da martedì - e aumentassero gli arrivi è normale che la situazione di disagio si riverserebbe su tutta l'isola». Ma il sindaco è fiducioso: «Finora il nostro appello è stato raccolto. Ci preoccupa quello che avviene dopo Lampedusa. La rete di accoglienza sul territorio nazionale è stata del tutto smantellata lo scorso marzo. Non resta che la rete classica di Cie, Cara, Csa che sono stracolmi. Dobbiamo essere coerenti con il sacrificio che pure questo Paese affronta salvando queste persone dal naufragio. Dobbiamo restare coerenti, e dopo averli salvati renderci responsabili del loro futuro. È un problema che non finisce a Lampedusa».

ABBIATEGRASSO (MI)

Albanesi uccisi, arrestati due fratelli

Sono stati uccisi per contrasti nell'ambito della «piazza» di spaccio Alban Medha, 28 anni, e Ndue Bruca, di 52, rispettivamente nipote e zio, entrambi albanesi. È questo, secondo le indagini, il movente del duplice omicidio avvenuto il 16 novembre scorso in via Mazzini, nel centro di Abbiategrasso, cittadina in provincia di Milano. A eseguire l'omicidio sono stati due fratelli di origine siciliana, Mattia e Maurizio Archinito, di 19 e 22 anni, attivi, secondo quanto ricostruito dai carabinieri di Abbiategrasso e

Milano, nello spaccio di droga locale. Il risentimento dei due covava da tempo sia per motivi di concorrenza nelle attività illecite sia per motivi personali, ed era alimentato anche da un disprezzo etnico nei confronti degli «albanesi» che si permettevano di commettere reati nella «loro» città. Il gip, però, nell'emettere le ordinanze di custodia cautelare, non ha ritenuto di identificare quella xenofobia come aggravante specifica. I due assassini hanno sparato con pistole e fucili ai due giovani.

Furto di carne per fame Ottantenne condannata a due mesi

«In un Paese dove a stento un imprenditore, un lavoratore, una famiglia arriva al 20 del mese, in un Paese dove vivono e vegetano i cattivi maestri, dove si sperperano soldi pubblici in cose e attività futili, a Genova una pensionata di 78 anni viene condannata a 2 mesi e mezzo di reclusione per aver rubato per necessità un po' di carne in un supermercato. Non è un paese per vecchi, deboli, indigenti, per chi si ammazza di lavoro dalla mattina alla sera, questo, purtroppo, è un paese per furbi». Una dichiarazione un po' roboante, ma permette di conoscere una brutta storia. Sono le parole del presidente di Avvocati per le Riforme, Agostino D'Antuoni e raccontano un fatto di qualche tempo fa, giunto a sentenza.

Un'anziana di 80 anni, vedova, segretaria in pensione, si era avvicinata alla cassa per pagare la spesa. Nel carrello aveva messo il pane e la pasta: i prodotti che si poteva permettere. Quelli più costosi invece - la carne, i biscotti, una bottiglia di limoncello - se li era infilati in borsa. Un «furtarello» di appena 20 euro, commesso per «necessità», si giustificò lei. «Non avevo i soldi. A stento riesco a comprarmi il pane». Accusata di furto aggravato, è stata condannata a due mesi e 20 giorni di reclusione. «La motivazione del giudice - aggiunge D'Antuoni - è risibile: la signora ha rubato non per necessità o per indigenza e questo perché oltre alla carne c'erano dei dolci. Dunque è dimostrato come per la giustizia i dolci sono beni di lusso...Vergogna». L'avvocato aveva invocato per la donna lo stato di necessità a causa di un'indigenza economica evidente: ma non è servito a farle evitare la condanna. Secondo il giudice infatti, il fatto che tra gli articoli non pagati ci fossero oltre alla carne anche i dolci e il liquore, significa che l'anziana, residente nel quartiere di Castelletto, non ha rubato per sfamarsi.

Una storia di ordinaria povertà, ma non si tratta di un caso isolato. Secondo polizia e carabinieri le denunce per furto di generi alimentari sono aumentate del 20 per cento in un anno. E alle statistiche delle forze dell'ordine si devono aggiungere anche i casi che i commercianti non denunciano. Ed è capitato anche che siano stati i carabinieri, chiamati in seguito ad una denuncia, abbiano pagato il conto.

Ruba una pistola e spara ai passanti, follia ad Alessandria

FRANCA STELLA
ALESSANDRIA

È stato solo per puro caso che sabato notte, in pieno centro di Alessandria, non si è sfiorata la tragedia. Un ragazzo di venti anni, Janderson Steward Mosquera, cittadino italiano di origine colombiana, ha rubato la pistola a una guardia giurata e ha cominciato a sparare ai passanti, ferendone tre di cui uno in modo grave, prima di essere bloccato e arrestato dalla polizia con un intervento che i dirigenti della questura hanno definito «da manuale» visto che il giovane non ha esitato a fare fuoco pure contro gli uomini in divisa che, fra il traffico della serata estiva e la gente presente in piazza, hanno avuto il



La tabaccheria di Alessandria dove è stato ferito il marocchino

sangue freddo di non rispondere subito al fuoco e attendere il momento propizio.

Il movente del gesto non è ancora chiaro e con tutta probabilità va cercato nella mente del ventenne: da alcuni giorni diceva ai conoscenti di «sentire delle voci», e sembra che avesse anche manifestato propositi suicidi.

La terribile notte di Mosquera comincia in Galleria Guerci, dove il giovane affronta un vigilante in servizio e, dopo averlo colpito con un pugnale, gli strappa la pistola d'ordinanza. Poi si incammina verso piazza Santo Stefano e trasforma in un bersaglio chiunque gli si para davanti. Comincia con due magrebini che stavano acquistando delle sigarette

da un distributore automatico: uno viene colpito di striscio al torace ma l'altro viene centrato in pieno.

Entrambi hanno comunque la forza di scappare e di sfuggire al breve inseguimento abbozzato dall'aggressore. Allarmato dal rumore degli spari, il titolare della pizzeria «La dolce vita» sbuca dal suo locale e si trova di fronte il giovane armato: uno scambio di sguardi, un colpo, il ristorante fugge, parte un secondo colpo che questa volta raggiunge un polpaccio.

Arrivano le volanti e Mosquera spara ancora, senza riuscire però a ferire gli agenti: questi ne controllano da vicino i movimenti fin quindi arriva la squadra mobile, l'uomo viene bloccato e, infine, la scientifica, si

dedica alla ricostruzione dei fatti.

I feriti sono stati portati in ospedale: il più grave è l'extracomunitario colpito all'addome. Sottoposto a intervento chirurgico, è ricoverato in prognosi riservata. Anche Mosquera è in ospedale, piantonato. Versava in stato di alterazione psicotica, presumibilmente a causa dell'abuso di sostanze alcoliche e dell'assunzione di sostanze stupefacenti.

È stato arrestato per tentato omicidio plurimo, rapina aggravata, porto abusivo d'arma, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Mosquera abita a Bistagno, nell'Acquese, da qualche giorno si sposta dal paese ad Alessandria, dove risiedono dei parenti. I primi a cercare di spiegare cosa è successo saranno i medici.

MONDO



Lacrimogeni contro i manifestanti ad Ankara FOTO REUTERS

Istanbul, la «guerra delle piazze»

- **La polizia sgombera a forza Gezi Park, scontri anche ad Ankara**
- **La sfida di Erdogan che raduna migliaia di sostenitori: «Era mio dovere»**
- **Sostanze urticanti negli idranti, molti i feriti**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Medici arrestati perché avevano soccorso manifestanti feriti. Una piazza trasformata in un campo di battaglia. Cannoni ad acqua contro la folla ad Ankara. Idranti con sostanze urticanti contro i giovani a che provavano a raggiungere piazza Taksim, a Istanbul, una pioggia di lacrimogeni. Una repressione brutale verso quelli che da ieri sono classificati come terroristi. Nella domenica in cui è scattata la «guerra delle piazze», tra chi chiede le dimissioni del governo e chi lo sostiene. È il giorno di Recep Tayyip Erdogan, nella sua duplice veste di primo ministro e da capo partito. Da premier ordina la resa dei conti con i manifestanti di piazza Taksim, da leader dell'Akp raduna la sua gente in un'altra piazza di Istanbul, in una duplice prova di forza.

IL COMLOTTO

Una folla oceanica risponde alla mobilitazione voluta dai vertici del partito islamico al potere. «Se i media internazionali vogliono una fotografia della Turchia, la fotografia è qui», scandisce Erdogan, affiancato dalla moglie Emine. «Centinaia di migliaia di persone riunite qui - scandisce il premier - non sono come i vandali con le molotov in mano». Erdogan torna a denunciare il

complotto contro il suo governo portato avanti attraverso le proteste dei giovani delle ultime due settimane. Accusa la «lobby dei tassi d'interesse» («coloro che non riescono ad assimilare lo sviluppo della Turchia hanno iniziato a destabilizzare, utilizzando la scusa

dell'ambiente. Non ci riusciranno mai»), la stampa estera e il capo del principale partito di opposizione Kemal Kilicdaroglu, che sabato scorso ha denunciato come «un crimine contro l'umanità» l'assalto a Gezi Park.

Il premier ha sottolineato come fosse suo «dovere» ordinare l'evacuazione del parco, dopo che i dimostranti avevano rifiutato di andarsene. «Avevo detto che eravamo arrivati alla fine, che la situazione era intollerabile», ha spiegato. E poi annuncia trionfante: il parco e piazza Taksim «sono stati ripuliti».

Parla di bugie, il premier turco. Ma

le immagini e le testimonianze che giungono da piazza Taksim raccontano un'altra verità. La verità di una repressione brutale, sistematica. Sui social media si rincorrono voci secondo le quali la polizia avrebbe usato contro la folla gas urticanti e sostanze chimiche disciolte nell'acqua degli idranti. Diverse fotografie mostrano strane piaghe provocate dall'acqua sparata dagli agenti contro i manifestanti. Sul sito del collettivo *Globalproject* sono state caricate fotografie che ritraggono agenti turchi mentre caricano i cannoni ad acqua con taniche blu con la scritta «Je-

nix»: si tratta di un urticante venduto in Turchia, secondo il sito che lo commercializza, a militari, polizia e gendarmeria. Il quotidiano turco *Milliyet* indica anche il numero Jnx5073A del bidone, mostrato in una delle foto in circolazione. Imbarazzata la reazione del governo: «Si tratta di una soluzione medica», sostiene Huseyin Avni Mutlu, governatore di Istanbul, aggiungendo che «non contiene prodotti chimici».

La protesta non si placa. In via Akaretler, nel quartiere di Besiktas, una folla cerca di raggiungere Taksim e la polizia risponde sparando i lacrimogeni. Scontri si registrano anche nel quartiere alawita di Gazi, a Sisli, Kurtulus e Harbiye. La situazione è talmente esplosiva che un migliaio di agenti anti sommosa sono stati fatti arrivare da altre città. La piazza simbolo della protesta è stretta d'assedio da un imponente dispositivo di polizia. Un grande albergo di Taksim, l'hotel Divan, è stato attaccato l'altra notte con i lacrimogeni. Fra le persone colpite all'interno anche la co-presidente del partito dei verdi tedeschi Claudia Roth: «Era come una guerra. Sono una testimone vivente. Sparavano gas lacrimogeni senza risparmiare donne e bambini», racconta. L'infermeria del parco è stata la prima struttura attaccata e distrutta, riferiscono i manifestanti. I medici che curavano i feriti sono stati arrestati. Su twitter ci sono fotografie di bambini stesi su barelle, uno sembra ferito da una pallottola di gomma. Centinaia sono i fermati, altrettanti i feriti. Due grandi federazioni sindacali turche hanno proclamato uno sciopero per oggi. La Confederazione dei lavoratori del settore pubblico e l'Unione dei sindacati rivoluzionari hanno annunciato lo sciopero in segno di protesta contro la repressione. Hanno già aderito diverse sigle che rappresentano i medici, gli ingegneri e i dentisti. Nuovi scontri nella notte. Istanbul non ha pace.



I soccorsi ad un uomo ferito FOTO REUTERS



Manifestanti pro-Erdogan ieri a Istanbul FOTO REUTERS

«I getti d'acqua ci bruciavano la pelle, era un inferno»

Gli agenti hanno attaccato il parco, i manifestanti si sono rifugiati negli hotel vicini e la polizia ha lanciato lacrimogeni al loro interno, dove c'erano bambini e feriti. Era terribile. Migliaia di persone hanno cominciato a camminare da ogni parte della città verso Taksim, attraversando il ponte sul Bosforo. La polizia le ha attaccate, questa volta l'acqua degli idranti era diluita con sostanze chimiche che bruciavano la pelle». Bengi Koseoglu, 33 anni, di Istanbul, racconta la notte dello sgombero di Gezi Park, dopo due settimane di occupazione.

«La polizia ha arrestato alcuni medici per aver curato i feriti in hotel e il governatore di Istanbul ha dichiarato che un manifestante è un manifestan-

LE TESTIMONIANZE

CLAUDIA BRUNO

«Sparavano su tutti, anche sui bambini»
Le violenze nelle voci dei ragazzi di Taksim
«Arrestati anche i medici che assistevano i feriti»

te, a prescindere dal suo lavoro». Mentre la polizia mantiene il controllo di piazza Taksim, la mobilitazione dei ragazzi continua: «L'altra sera sono rimasta a casa: non mi aspettavo che avrebbero attaccato il parco», racconta Merve U., che ha seguito gli scontri fino a tarda notte, postando foto e video in rete. Sin dall'inizio la protesta si è divisa in due fronti: chi scende in strada a manifestare e chi resta a casa per raccogliere testimonianze e scrivere su Facebook o Twitter contatti di medici e avvocati pronti ad aiutare chiunque ne abbia bisogno. «Così puoi controllare la situazione - continua Merve - quando sei a Gezi Park non capisci neanche quello che succede a cinque metri da te».

Demokan Özkök, studente ventenne, racconta: «La polizia ha ammonito

i manifestanti una, due volte, poi ha iniziato ad attaccare. È stato l'inferno». Ieri ha seguito gli incidenti a Istanbul, ma la sua protesta va avanti quasi ogni notte ad Ankara, nei quartieri di Kizilay e Tunali, fino al Kugulu Park che è diventato il piccolo Gezi della capitale. «Gli agenti ci colpiscono con proiettili di gomma, presidiano le strade di Kizilay, ci sono molti feriti. Io stesso sono stato colpito ai piedi da un lacrimogeno. Non abbiamo protezioni ma continuiamo a resistere, non abbiamo paura, andremo avanti finché il governo non si dimetterà. Erdogan pensa di essere un sultano, crede di avere tutto il potere, controlla la polizia; ma le cose sono cambiate e la gente continua a manifestare sempre più numerosa». Rincarica la dose Cagri T., anche lui sceso in strada ad Ankara: «La polizia ha impe-

dito che ci radunassimo. Tre membri dei partiti di opposizione sono rimasti fermi davanti agli agenti per non farci attaccare. Era la prima volta che li vedevo lì, sembra ci abbiano salvato».

E continua: «Erdogan ci ha dichiarato guerra ma noi siamo tanti, anche se non abbiamo armi». Sui comizi in supporto del premier ribatte: «Quale supporto? Molti erano pagati per stare lì. Quando i giornalisti li intervistavano, rispondevano che i manifestanti hanno ragione». Le tensioni sono continuate per tutto il giorno: ad Ankara era previsto un corteo per il funerale di Ethem Sarisülük, ucciso negli scontri con la polizia ma, come spiega Demokan, «gli agenti hanno impedito alla folla di radunarsi, hanno trattato brutalmente le persone, le hanno disperse con lacrimogeni e cannoni ad acqua».

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Migliaia di persone per le strade di Teheran, la notte accesa da luci verdi, quasi un'eco dell'Onda di quattro anni fa. Insieme ai ritratti del neo-eletto presidente Rohani, spuntano nella folla le foto dell'ex candidato riformista Mousavi, tuttora agli arresti domiciliari dopo la contestazione dell'esito elettorale del 2009. Tornano gli slogan e le canzoni delle manifestazioni di allora, insieme ad un'esplosione di gioia tutta nuova per la vittoria inattesa di un candidato moderato. «Sono qui per i nostri martiri», dice una donna. E i martiri sono le vittime - un centinaio almeno - cadute sotto alla repressione, come la giovane Neda uccisa dai basiji e divenuta sul web l'emblema della protesta. Martiri sono anche i tanti prigionieri politici. Nella notte che segue la vittoria di Rohani, c'è ancora chi grida i loro nomi nelle piazze come se adesso si potesse finalmente intravedere una luce, nel buio del regime.

Le bandiere dell'Onda verde si mescolano al viola del neo-presidente. «Anche chi come me non ha votato è in piazza per festeggiare - dice alla Bbc Madhi, tecnico di 29 anni -. L'hanno lasciato vincere perché temevano di non riuscire a controllare la piazza, stavolta. Ma sono ancora sospettoso, sono capaci di tutto».

Quale strada prenderà l'Iran di Rohani è il punto interrogativo che rimbalza non solo per le strade di Teheran ma anche tra le capitali occidentali. Dall'Europa e persino dagli Stati Uniti arriva un'apertura di credito, la speranza di una svolta possibile nelle difficili relazioni intessute intorno al programma nucleare iraniano. Solo il premier israeliano Benjamin Netanyahu rifiuta di concedere qualsiasi spiraglio di credibilità al successore di Ahmadinejad. Anzi mette in guardia la comunità internazionale a non cadere nella tentazione di cedere di un passo, di allentare le sanzioni economiche che stanno fiaccando l'economia di Teheran perché il regista della politica iraniana resta lo stesso: l'ayatollah Khamenei. «L'Iran sarà giudicato dalle sue azioni - dice Netanyahu -. Se continua a sviluppare il suo programma nucleare la risposta dovrà essere netta: fermarlo con ogni possibile mezzo».

I DUBBI

e certezze di Netanyahu si accompagnano ai dubbi sulla lettura di questo voto, che Khamenei si è affrettato a riconoscere. Dubbi sull'effettiva capacità di cambiamento di Rohani, un clerico moderato, che ha avuto dalla sua soprattutto il sostegno dell'ex presidente riformista Khatami e di Rafsanjani e la capacità del fronte riformatore di spianargli la strada, lasciandolo candidato unico. Dubbi sulle ragioni che hanno spinto il regime, non così monolitico, a consentire la vittoria dei moderati (per scongiurare quale male peggiore?). Dubbi ancora sui possibili colpi di coda del fronte fondamentalista, che non ha saputo fare propria la strategia elettorale dei moderati e si è presentato diviso su cinque nomi.



Notte di festa a Teheran per i sostenitori di Rohani. FOTO AP

L'Iran in festa per Rohani Israele: nessuna illusione

● Stati Uniti e Unione Europea danno un'apertura di credito al neo-eletto presidente sul dossier nucleare ● Tornano gli slogan dell'Onda verde

Oggi forse, nell'incontro con la stampa, Rohani comincerà a chiarire la sua direzione di marcia. Ha già iniziato i colloqui con lo speaker del parlamento, il conservatore Ali Larijani, sulla formazione del nuovo governo che si insedierà solo in agosto. Nel suo programma elettorale Rohani prometteva di risolvare le sorti economiche del Paese traghettando l'Iran fuori dal suo isolamento: il dossier nucleare sarà il suo principale terreno di prova, per verificare la

disponibilità al dialogo manifestata anche nei confronti di Washington.

La Casa Bianca si mostra assai meno diffidente degli alleati israeliani. Hassan Rohani «troverà negli Stati Uniti un partner se l'Iran rispetterà i suoi obblighi sul fronte del programma nucleare», ha detto il capo dello staff di Obama, aggiungendo che la vittoria del candidato moderato è un «segnale di speranza». «Se è davvero interessato, come ha detto in campagna elettorale, a

ristabilire le relazioni con la comunità internazionale, ci troverà pronti».

Anche Catherine Ashton, capo della diplomazia europea, non esita a dirsi «fermamente determinata a lavorare insieme ai nuovi dirigenti iraniani per una rapida soluzione sulla questione nucleare». Un appello anche dalla Coalizione dell'opposizione siriana: Rohani, è il messaggio, allontanare le forze iraniane dalla Siria. Anche da Damasco può iniziare il cambiamento.



...
La Casa Bianca: «In noi troverà un partner se rispetterà gli obblighi sul programma atomico»

...
Benjamin Netanyahu: «La comunità internazionale non allenti la pressione su Teheran»

...
Catherine Ashton: «La Ue pronta a lavorare con i nuovi dirigenti per trovare una soluzione»

Grande fratello Washington minimizza: «Controllati 300 utenti»

Dopo lo scaricabarile dei colossi del web, l'amministrazione Usa cerca di ridimensionare i numeri dello scandalo Prism. Il programma di sorveglianza condotto dalla National Security Agency (Nsa) è stato svelato da Edward Snowden la scorsa settimana. Nei documenti svelati dall'informatico si legge che dal 2008 cominciò la collaborazione con l'intelligence di Yahoo, Google, Facebook e altre sei aziende che operano su internet, per fornire a Washington informazioni sulle attività online degli utenti. Ora il governo degli Stati Uniti fa sapere che lo scorso anno cercò informazioni dettagliate soltanto su meno di 300 numeri di telefono. In un documento ufficiale, Washington precisa che i numeri in questione erano tra i milioni di tabulati telefonici ed e-mail raccolte dalla Nsa nel 2012. Il documento aggiunge che tali ricerche hanno portato a due uomini che stavano tramando per attaccare il sistema della metropolitana di New York nel 2009.

Il documento è stato di recente declassificato ed è stato reso pubblico ieri dal Comitato per l'Intelligence del Senato Usa. Sembra chiaramente un tentativo per contrastare le accuse che giungono da più parti che l'amministrazione si è spinta troppo in là nelle indagini che coinvolgono potenziali terroristi. Washington insiste sul fatto che, anche se la Nsa raccoglie enormi quantità di dati sul traffico di messaggi da compagnie telefoniche e società di internet con base negli Usa, la raccolta dei dati è legale, i controlli sono rigorosi e non si intromettono nella vita privata dei cittadini statunitensi - e, in ogni caso, i dati raccolti vengono distrutti ogni cinque anni. Il documento riporta le dichiarazioni dal portavoce della Nsa che i programmi hanno aiutato a smantellare «decine di potenziali attentati terroristici qui in patria e in più di 20 Paesi in tutto il mondo». Ma non è stato rivelato alcun dettaglio su queste supposte trame terroristiche o sui Paesi coinvolti sono rivelate. La Casa Bianca, intanto, ha fatto sapere di non conoscere la posizione attuale di Snowden. Il capo dello staff di Obama, Denis McDonough, in un'intervista alla Cbs ha detto di non essere certo che Snowden si trovi ancora a Hong Kong, dove si era rifugiato la scorsa settimana. In un'intervista a Fox News, l'ex vice presidente Usa Dick Cheney considera Snowden un «traditore» per aver rivelato informazioni top secret, provocando un «danno enorme alla sicurezza nazionale e agli interessi degli Usa». RO.AR.

L'Independent: «Quattromila pasdaran in Siria»

● Secondo il quotidiano britannico la decisione presa prima delle presidenziali iraniane

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

L'Iran ha deciso di inviare un primo contingente di 4mila soldati della Guardia Rivoluzionaria in Siria per aiutare il regime di Bashar al-Assad contro la rivolta che ha già fatto almeno 100mila vittime in due anni di conflitto. Secondo il quotidiano britannico Independent, che dà la notizia, la decisione è stata presa una settimana prima del voto per le presidenziali nella Repubblica Islamica. Fonti filo-iraniane hanno riferito che l'Iran è ora pienamente impegnato alla tutela del regime di Damasco, fino al punto che proporrà di aprire un nuovo fronte «siriano» sulle Alture del Golan contro Israele. Le rivelazioni del quotidiano britannico confermano quanto aveva sostenuto nell'intervista concessa a l'Unità l'altro ieri, il presidente ad interim della Coalizione nazionale siriana (la piattaforma che riunisce le forze d'opposizione al regime di Assad), George Sabra.

...
MOBILITAZIONE
Le fonti iraniane hanno reso noto al quotidiano britannico che Teheran è in contatto costante con Mosca e che,

mentre il ritiro completo di Hezbollah dalla Siria è probabile sia completato a breve (all'interno del Paese rimarrà solo un team di intelligence della milizia sciita) l'appoggio iraniano è destinato a crescere. E fanno notare che i talebani di recente hanno inviato una delegazione formale per colloqui a Teheran e che l'America avrà bisogno proprio dell'Iran per completare il ritiro dall'Afghanistan. Gli Usa, dicono gli iraniani senza celare la soddisfazione, non saranno in grado di portarsi via le armi e le attrezzature pesanti dal Paese, funestato ancora dalla guerriglia talebana, senza l'assistenza iraniana.

Il governo siriano ha intenzione di «rafforzare le proprie relazioni con la nuova leadership iraniana», rappresentata dal presidente Hassan Rohani, religioso moderato eletto alla carica di ca-

po dello Stato. Lo ha affermato il primo ministro siriano, Wael al-Halqi, ricevendo una delegazione iraniana a Damasco. Halqi ha elogiato «la forza delle relazioni strategiche e stabili tra i due Paesi» e si è «congratolato con il popolo iraniano e la sua leadership per il grande successo delle elezioni presidenziali», alle quali ha partecipato oltre il 70% degli aventi diritto al voto.

MORSI CONTRO ASSAD

L'Egitto intanto ha deciso di chiudere le relazioni diplomatiche con la Siria. Una decisione definita come «irresponsabile» da Damasco, che accusa il presidente Mohamed Morsi di volersi unire alla presunta cospirazione di Usa e Israele per dividere il Medio Oriente. Lo afferma una dichiarazione del regime di Assad, dopo che sabato scorso il pre-

sidente egiziano ha annunciato lo stop ai legami diplomatici tra i due Paesi, la chiusura dell'ambasciata siriana al Cairo e il ritiro del proprio incaricato d'affari da Damasco. Morsi ha anche chiesto che sulla Siria sia istituita una no-fly zone. La dichiarazione del regime lo accusa di violazione della sovranità della Siria.

Dal Cairo ad Amman. Il re di Giordania, Abdullah II, ha affermato di essere pronto «ad adottare misure in qualsiasi momento» se il conflitto siriano dovesse minacciare il regno hashemita. «Il Summit del G8 contribuisca ad ottenere un cessate il fuoco immediato e duraturo in Siria, e a portare tutte le parti in conflitto al tavolo dei negoziati». Lo chiede Papa Francesco in una lettera al premier britannico David Cameron.

«Un procuratore europeo per battere la criminalità»

CARLA ATTIANESE
STRASBURGO

L'istituzione del procuratore europeo, la definizione comune di criminalità e di corruzione, norme più trasparenti per gli appalti, codici di condotta per i partiti politici. Sono questi alcuni dei risultati più importanti, secondo Rita Borsellino, deputata europea S&D, contenuti nella relazione di medio periodo della commissione speciale su Criminalità organizzata, corruzione e riciclaggio di denaro approvata dall'Aula di Strasburgo, in vista del voto finale previsto per ottobre.

Come giudica il rapporto di medio termine della Commissione sulla criminalità approvato dal Parlamento europeo?

«È un buon rapporto. Ci sono stati 740 emendamenti, a dimostrazione del fat-

to che è il frutto di un lavoro lungo e complesso. La relazione contiene gran parte delle richieste che il gruppo S&D aveva avanzato».

Quali sono secondo lei quelle più significative?

«Innanzitutto l'istituzione in tempi brevi della figura procuratore europeo, la definizione comune di criminalità organizzata e di corruzione, l'abolizione del segreto bancario, la trasparenza negli appalti pubblici, l'ineleggibilità al Parlamento europeo di persone condannate. E soprattutto siamo riusciti a fare passare l'idea che le mafie non sono un fenomeno locale, ma un fenomeno globale e come tale deve essere affrontato».

Su questo inizialmente c'era scetticismo

«Invece si è riusciti a far comprendere che le misure di contrasto alla mafia

L'INTERVISTA**Rita Borsellino**

Accolte nella commissione speciale su criminalità organizzata, corruzione e riciclaggio

«gran parte delle richieste del gruppo S&D»

www.partitodemocratico.eu
www.socialistsanddemocrats.eu

devono diventare patrimonio comune dell'Europa, con delle misure minime comuni che non consentano più che un criminale la faccia franca rifugiandosi in qualche paese europeo. Ed è significativo che siano state aggiunte anche misure di contrasto e prevenzione, come la confisca dei beni».

Cosa si aspetta conterrà il rapporto finale della commissione, previsto in ottobre?

«Mi aspetto dei miglioramenti, e vigileremo affinché ve ne siano. Sicuramente una individuazione ancora più chiara delle misure comuni di contrasto al crimine e alla corruzione. Norme anche più severe contro le ecomafie, il gioco d'azzardo, una normativa comune per i testimoni di giustizia e una serie di proposte che servano a rafforzare la cooperazione giudiziaria e di polizia».

Quando saranno operative le nuove norme?

«Dopo l'approvazione finale da parte del Parlamento europeo, toccherà alla Commissione europea recepire le proposte contenute nel rapporto. Fino ad oggi la commissione europea ha mostrato grande sensibilità e interesse verso il nostro lavoro».

Di recente ha suscitato polemiche la storia del pub di Vienna con i nomi delle vittime di mafia nel menu, è anche la cultura dei cittadini che va cambiata?

«Non è la prima volta e non sarà l'ultima purtroppo. In una *subcultura* in cui tutto si vende e si compra succede anche questo e non ci deve scandalizzare. Il lavoro che stiamo facendo a Bruxelles serve a creare in Europa una cultura della legalità per evitare che succedano in futuro episodi simili a questo».



Alla ricerca di qualcosa di recuperabile nei cassonetti di Napoli

Aiuti ai poveri, no ai tagli Il Fondo sarà obbligatorio

● **Strasburgo dà via libera allo strumento che dal '14 sostituirà il Programma di distribuzione alimentare** ● **Respinto il tentativo di alcuni Paesi di prevedere contributi volontari. Cozzolino, Pd: «Prevale la linea della solidarietà»**

C. AT.
STRASBURGO

Niente tagli ai fondi stanziati dall'Europa per i più poveri. Questo il messaggio lanciato dai parlamentari europei, che nell'ultima sessione plenaria di Strasburgo hanno approvato a larga maggioranza - 513 voti a favore, 149 contrari - la risoluzione sul Fondo europeo per gli aiuti agli indigenti, che a partire dal 2014 sostituirà il Programma di distribuzione alimentare.

Nelle intenzioni dei promotori, il campo di applicazione del nuovo Fondo andrà oltre la distribuzione di cibo, per soddisfare anche altre esigenze di base dei cittadini più indigenti della Ue.

Dopo aver corso il rischio di cancellare il provvedimento per l'opposizione di un blocco di Stati del nord Europa capeggiati da Germania e Inghilterra, la Ue dunque stabilisce che gli aiuti agli indigenti saranno mantenuti e, se nei negoziati con la Commissione e i governi prevarrà la linea votata dall'Europarlamento, l'ammontare delle risorse sarà mantenuto almeno al livello attuale di 3,5 miliardi di euro per il periodo 2014-2020, contro i 2,5 miliardi proposti da Commissione e Consiglio.

«Quasi 120 milioni di cittadini euro-

pei sono a rischio povertà, oltre 40 milioni soffrono di grave deprivazione materiale e i senzatetto sono oltre 4 milioni - spiega la relatrice del provvedimento, l'europarlamentare socialista Emer Costello - Il nuovo fondo è uno strumento importante per alleviare gli effetti della crisi economica e sociale e rappresenta l'espressione concreta della solidarietà dell'Europa verso i suoi cittadini più vulnerabili». «Il Fondo è una risposta dell'Europa ai bisogni materiali dei suoi cittadini», ha detto la vicepresidente del Gruppo S&D, Patrizia Toia, intervenendo in Aula.

Bocciato, seppur di misura, un emendamento che chiedeva che la partecipazione degli Stati al programma di aiuti avvenisse su base volontaria, una misura chiesta e sostenuta dal blocco di Paesi contrari al mantenimento del Fondo. La posizione del Parlamento, dunque, prevede che la partecipazione degli Stati al programma sia obbligatoria. «Paesi come la Germania, l'Inghilterra o la Repubblica Ceca - spiega l'eurodeputato del Pd Paolo De Castro, presidente a Bruxelles della commissione Agricoltura - hanno strumenti interni di aiuti ai più poveri, dunque non hanno voglia di pagare strumenti comunitari utilizzati solo da alcuni Paesi».

«Mi auguro che prevalga la linea della Commissione - prosegue l'europarlamentare - ossia quella della messa a punto di uno strumento europeo, a cui tutti i paesi attingono, anche chi lo ha sempre fatto con politiche nazionali». Per De Castro «il voto di Strasburgo ha un valore simbolico, perché in un momento di grave crisi e di aumento della povertà, non solo mette in piedi uno strumento importante ma ne stabilisce l'aumento delle risorse».

«Abbiamo ottenuto che nel programma rimanga centrale il cibo, integrandolo con altre misure di assistenza sociale - segnala l'europarlamentare Silvia Costa - E, per fortuna, i soldi che i singoli Paesi non dovessero utilizzare, torneranno al Fondo comune».

«Ogni passaggio al Parlamento segna ormai una battuta d'arresto delle politiche di solo rigore», è il ragionamento del vice capodelegazione del Pd, Andrea Cozzolino. «Anche le forze che in passato si sono ispirate al mantra dell'austerità, si rendono conto che è necessaria una politica del tutto nuova. Oggi nel Parlamento europeo è prevalente una linea politica che punta alla solidarietà, non solo sui modelli economici ma anche su quelli sociali, perché è chiaro che nessuno può farcela da solo».

Diritto d'asilo, una strada comune anche per l'Italia

David Sassoli
Capodelegazione Pd
al Parlamento europeo

● **LE CIFRE SONO IMPORTANTI** e raccontano che nei paesi dell'Unione europea, nel 2012, sono state 330mila le richieste di asilo, con un incremento di circa 30mila domande rispetto all'anno precedente. Un fenomeno importante ma non preoccupante, se si pensa che coinvolge numerosi Paesi europei e che adesso è possibile affrontare con regole nuove, che superano le vecchie direttive e pongono un limite alla discrezionalità dei singoli Stati. Con l'importante voto di Strasburgo della settimana scorsa, l'Europa si dota finalmente di un sistema comune di asilo, che rimette al centro i diritti e le esigenze di chi fugge dalla guerra.

Grazie alle norme approvate dagli europarlamentari, i richiedenti asilo avranno diritto in tutta Europa a condizioni di vita dignitose, a una valutazione medica e psicologica tempestiva e a un accesso più rapido al mercato del lavoro. Un passaggio doveroso che riallinea l'Europa con i principi su cui si fonda, riponendo al centro della propria azione il rispetto dei diritti umani e civili. L'Europa non poteva lasciare indietro chi bussava alle sue porte, scappando dalle guerre e dalle persecuzioni. Diritti però vuol dire anche certezza dei tempi. Per questo Parlamento e Consiglio hanno concordato la scadenza comune di 6 mesi per la gestione delle domande di asilo. Sono state approvate norme più rigorose sulla formazione del personale e nuove e più stringenti disposizioni per le esigenze dei minori non accompagnati e delle persone vulnerabili.

Grazie al via libera al cosiddetto Regolamento di Dublino, una legge europea operativa già a partire dal 2014, cessa finalmente la pratica in vigore finora e che vincolava un richiedente asilo al primo Stato in cui aveva fatto domanda, per passare a un sistema che rende più flessibile il trasferimento tra Stati membri, con l'importante limite che i richiedenti non potranno essere trasferiti verso Paesi dell'Ue per i quali esista il dubbio fondato di trattamenti non sufficientemente rispettosi dei diritti umani. Una norma fortemente voluta dalle organizzazioni non governative e dai Paesi più esposti, come l'Italia. Sul versante della sicurezza, il pacchetto approvato stabilisce che le forze di polizia degli Stati membri ed Europol avranno accesso alle impronte digitali della banca dati Eurodac, allo scopo di combattere il terrorismo e la grande criminalità.

Il nuovo sistema, con le direttive di cui è composto, dovrà ora essere recepito dai singoli Stati membri. Un passaggio che per l'Italia rappresenta un'importante opportunità per colmare un grave vuoto legislativo del nostro Paese, che ha in passato recepito in modo incompleto e insufficiente la precedente normativa, tanto da essere al momento sotto la lente della Commissione. Da qui il limbo in cui sono rimasti relegati decine di migliaia di profughi, che hanno alimentato sacche di disagio e di degrado. Una situazione insostenibile per un Paese come il nostro che, per storia e posizione geografica, avrebbe invece il dovere di essere un modello di accoglienza e integrazione. Adesso, dopo il voto di Strasburgo, Parlamento e governo hanno finalmente l'occasione di lavorare per introdurre anche in Italia una legge organica sul diritto d'asilo.

COMUNITÀ

L'analisi

L'«eccezione culturale» che salva la Rai



Stefano Balassone

SEGUE DALLA PRIMA

Come fossimo nella Francia del 1984 allorché Mitterand incanalò nella privatizzazione di TFI (la Rai I del luogo) la stessa spinta al superamento del monopolio statale che proprio allora gonfiava, con modalità dispoticamente anarchiche, le vele di Berlusconi. In realtà c'è poco da privatizzare. Di privati in Italia ce n'è a sufficienza (Berlusconi, Cairo, Sky) e semmai c'è da garantire una vera concorrenza. E dunque, anziché «vendere o non vendere» la Rai, il tema vero è quello greco: «essere o non essere». Che li riguarda 300 milioni l'anno per un'azienda di 2.500 dipendenti (in presenza di tre concorrenti - per davvero - privati), mentre da noi, dentro l'architettura del Duopolio, Rai vuol dire quasi tre miliardi che tengono in attività 11.000 dipendenti, di cui 3000 giornalisti. Quasi tre miliardi e 11.000 dipendenti non sono «troppi» (la Bbc ne ha il doppio, sia di soldi che di persone). Ma la spesa vale l'impresa? La Rai è adatta a fare quel che è più utile al Paese? E prima ancora: cosa serve al Paese?

Gli argomenti tradizionali del «partito Rai», espressione riesumata a fini polemici da Alessandro De Nicola su Repubblica del 15 giugno, sono assai logori: il pluralismo (genitore della lottizzazione), nato pensando ai partiti ma goffo nella realtà post partiti, tanto più in presenza di una eventuale vera concorrenza fra i privati; la cultura, impoverita sì in ogni settore, ma che proprio in tv non richiede soldi pubblici, perché le reti private «specializzate» ne offrono a iosa. Per non parlare della programmazione di servizio, a partire dalle trasmissioni elettorali regolate dal cittadino presidente Fico con altri 39 accoliti della Commissione Parlamentare, che può tranquillamente essere spalmata su tutti i concessionari dell'etere (come osserva, secondo lo schema delle public utilities, anche il De Nicola di cui sopra).

Cosa resta fuori? Proprio ciò di cui nessuno finora ha fatto cenno: il destino della industria nazionale dell'audiovisivo. Strano che nessuno ne parli. La «eccezione culturale» è l'espressione inventata per dire in faccia agli americani che gli europei non si rassegnano a fare i semplici distributori della valanga di eccellenti prodotti che viene d'oltre Atlantico. Non si tratta di un tema nuovo. Da ottanta anni il sistema radiotelevisivo della liberale Inghilterra è regolatissimo, al punto che oggi lo Stato è sia presente che immanente: presente con due azien-

de (Bbc e Channel Four) e tre canali terrestri (sul totale di cinque) oltre che decine di canali satellitari e una imponente offerta web; immanente sui canali privati, dei quali regola la struttura e assegna (all'asta) gli spazi di trasmissione. Qualcosa del genere fanno francesi, tedeschi e scandinavi. E così, senza nessun ostracismo ai prodotti americani, queste aziende statali finanziate dalle tasse, rastrellano molti altri soldi vendendo prodotti e idee al resto del mondo. E così assicurano l'esistenza di centinaia di migliaia di posti di lavoro ad alta qualificazione professionale; posti di lavoro immuni dai rischi della globalizzazione, perché mentre la manifattura è delocalizzabile, la creatività è legata sia allo «spiritus loci» sia ai budget delle aziende pubbliche locali.

E ora veniamo al problema: perché nessuno in Italia lega le sorti della Rai alla «eccezione culturale»? La risposta purtroppo è semplice: perché la Rai per la più gran parte non è pensata e organizzata per combattere quella battaglia, a sfondo internazionale, ma è fatta sulla misura di altre più casalinghe scaramucce. L'editore Rai obbedisce e produce, ma solo «per produrre», non per vendere sui mercati esteri (e Montalbano è l'eccezione che conferma la regola). Da qui il bivio: o la Rai diventa funzionale alla «eccezione culturale» o è meglio chiuderla mettendoci una pietra sopra. Ovviamente la prima ipotesi è molto complessa, non di quelle che piacciono ai «liberali», da Grillo a De Nicola. La strada c'è. Si dovrebbe cominciare dalla testa, allontanando

do i partiti e costituendo la governance dell'indipendenza (basterebbe fare copia incolla con i sistemi Bbc). Ma poi arriverebbe il difficile, dovendo riorientare il corpo grosso dell'azienda e la relativa destinazione delle risorse. Partendo dalla separazione fra canali commerciali e canali finanziati con risorse pubbliche, regolando il rapporto fra questi due ambiti, dimagrendo la quantità di risorse enorme investita in Tg figli di un tempo antico e ingrossando in pari misura il budget della produzione, per mirare agli standard di qualità pretesi dal mercato estero. Impresa enorme, certo, ma non è che liquidare la Rai come fosse la tv greca sarebbe molto semplice, visto che dai suoi contributi previdenziali dipendono gli equilibri dei sistemi assistenziali e pensionistici dell'intero comparto della informazione e dello spettacolo, dagli elettricisti ai giornalisti.

Una impresa enorme anche perché, al di là delle difficoltà manageriali, fa un tutt'uno con la rottura dell'annoso Duopolio e implica lo scontro frontale con l'azienda-partito che tiene in ostaggio i voti della destra. Ce n'è a iosa, per chi ha voglia di menar le mani, per davvero. Per gli altri ci saranno comunque gli stanchi convegni sulla «tv di qualità» contro il solito trash, sugli «sprechi» sempre orrendi. Mentre i più sofisticati potranno sempre sbandierare a pro della privatizzazione e altri per contro si glorieeranno di impedirla. Fieri eroi di guerre virtuali. Speriamo che non riconquistino il palco, perché di ridere è passata la voglia.

Maramotti



L'intervento

Per fare il Pd occorre saper leggere la società



Eugenio Mazzarella

L'ACCELERAZIONE A STENTO AFFERRABILE DEL COMPORSI E SCOMPORSI DEGLI INTERESSI SOCIALI DA RAPPRESENTARE, E COLLOCARE IN UNA SINTESI FUNZIONALE ALL'INTERESSE GENERALE, HA RESO DA TEMPO difficile il compito proprio di un «partito» politico: che «parte» fare e di chi «prendere le parti» nel gioco della rappresentanza e della sua sintesi come proposta di governo. «Fare partito» (e quindi per noi fare Pd) è ovvio che sia una decisione complicata. Ma possiamo evitarcela? Questa è la domanda, a cui dovrà rispondere il prossimo congresso del Pd. Ad esempio, cosa proponiamo per portare nel perimetro di un diritto fondamentale, il lavoro, e della dignità del lavoro, chi non riesce ad entrarvi e chi ne viene escluso? Quali sono le politiche

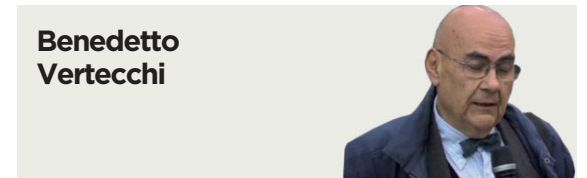
idonee a creare valore e lavoro incidendo su corporativismi e rendite sociali ormai insostenibili, offrendo opportunità a chi non ne ha mai avute, o di nuove a chi le ha perse? Ce la possiamo cavare con la pericolosa illusione (più un riflesso liberista, che un'apertura liberale a un welfare equo e generale delle opportunità) per la sinistra di credere che per creare opportunità agli outsiders, certo così tanti, bisogna togliere il perimetro minimo di sicurezze sociali e di diritti che stentatamente difendono altrettanti tanti «presunti» insiders? Quando forse la domanda cui dovremmo rispondere è come portare in quel perimetro minimo i milioni di outsiders, che ne sono fuori, e come da esso non espellere chi vi sopravvive borderline? In scenari economici e sociali dove la fluidità di massa dalla prima alla seconda figura, dagli insiders agli outsiders, è ordinaria amministrazione quotidiana, per un partito di sinistra (ma anche di vago «umanesimo» centrista!) forse è il minimo. Possiamo evitare di «fare il Pd» su questo, cioè sulle cose da fare e proporre agli italiani, prima, o almeno insieme alla discussione sulla leadership?

Questo non è «paura» della leadership, ma dare un senso, non di mero ceto politico, alla leadership. C'è una crisi drammatica in atto della «delega» politica affidata alla rappresentanza. I numeri della disaffezione elettorale alle amministrative ci dicono questo, e ci dicono in aggiunta che anche sui territori c'è me-

no riserva di credibilità della politica di quanto ci raccontiamo tra addetti ai lavori. Ed è illusorio pensare di poterla risolvere con la risposta «breve» di leadership personali, e partiti ridotti a cartelli elettorali al seguito di un consenso individuato sui sondaggi del giorno con la logica della trimestrale di cassa, da incassare a breve, senza una capacità della politica di saper leggere i «contenuti» sociali ed economici della crisi in atto, e di darvi risposte. Senza questa capacità è dubbio che possa bastare la pur necessaria ridefinizione degli assetti istituzionali e parlamentari per ottimizzare in strutture rappresentative coerenti l'atomizzazione e la fluidità degli interessi sociali che chiedono di essere rappresentati oggi e la spinta che ne viene alla sintesi semplificante della personalizzazione della politica, quando si sappia leggere dietro questa richiesta di personalizzazione il bisogno reale che sottende, che non è il «capo», ma ciò che un «buon» capo farebbe: cioè il governo e la soluzione dei problemi. Non ci sarà «tecnologia» della governabilità, cui adeguare quella che una volta si sarebbe chiamata la forma partito, che possa eludere il nodo del governo dei bisogni sociali che chiedono «governo»: cioè il nodo di scelte, contenuti, orizzonti di speranza da proporre. Il prezzo che se ne pagherebbe sarebbe lasciare la strada aperta a populismi demagogici o a tecnocrazie senza condivisione, dopo essersi illusi di avere il leader adatto ad eludere i problemi.

Il commento

Scuola, per cambiarla coinvolgere tutti i protagonisti



Benedetto Vertecchi

MOLTITENTATIVI DI INTERVENIRE NELLA CRISI DEL SISTEMA EDUCATIVO MI FANNO VENIRE IN MENTE IL PARADOSO DI ZENONE. SE LA TARTARUGA AVESSE AVUTO un sia pur modesto vantaggio, Achille non sarebbe riuscito a superarla perché nel tempo che gli sarebbe stato necessario per raggiungere la posizione occupata dalla tartaruga all'inizio della corsa quest'ultima avrebbe percorso un segmento ulteriore. Achille avrebbe dovuto quindi percorrere un altro tratto, ma nel frattempo la tartaruga avrebbe acquisito un nuovo vantaggio. E via seguitando. Eppure, sarebbe bastato abbandonare un'argomentazione astrattamente rigorosa, e spostarsi sul piano dell'esperienza, per verificare che Achille non avrebbe avuto alcuna difficoltà a superare la tartaruga. Anzi, su tale piano, il problema non si sarebbe neanche posto.

Mutatis mutandis, e sempre che si manifesti un orientamento positivo nei confronti della scuola, ci si trova di fronte a due modi del tutto diversi di affrontare le difficoltà che caratterizzano l'attuale fase di sviluppo dei sistemi educativi: il primo si limita a dare soluzioni a singoli aspetti del disagio, mentre l'altro tende a superarlo complessivamente, ridisegnando gli intenti, le strategie e le pratiche dell'educazione. Se ci si soffermasse su ciò che non soddisfa, si aprirebbe una lista da far impallidire il catalogo delle conquiste di Don Giovanni, così puntualmente aggiornato da Leporello. L'educazione continuerebbe a percorrere un cammino faticoso, ma soprattutto incerto. Niente assicura che ciò che sembra risolvere un aspetto del malfunzionamento della scuola non produca contraddizioni capaci di generare nuovo disagio. Inoltre, né le cause, né le manifestazioni del disagio resistono invariate per il tempo necessario a introdurre questa o quella modifica nel funzionamento del sistema. Di fronte ai tanti aspetti che non soddisfano nella pratica dell'educazione scolastica ci si dovrebbe prima di tutto chiedere se essi discendano da uno o più fattori specifici di malfunzionamento, o se il disagio che ne deriva non debba essere inteso come l'indice di un deterioramento che investe l'insieme dei fattori che trovano, o dovrebbero trovare, composizione nel sistema educativo.

Il fatto è che gli interventi che hanno come scopo di porre rimedio a questa o quella difficoltà che le scuole incontrano nello svolgere il proprio compito rispondono a una logica interpretativa attenta ai fenomeni contingenti, ma poco consapevole delle relazioni che collegano fra loro il gran numero di elementi e determinano condizioni più o meno favorevoli per l'attività educativa. Si tratta sia dei diversi aspetti del funzionamento della scuola, sia dei fattori politici e sociali che in un contesto virtuoso facilitano il compito educativo, ma lo condizionano negativamente se il contesto non è tale. Sono elementi che non debbono essere trascurati, così come non possono essere lasciate senza risposta le manifestazioni di disagio più evidenti, quelle che hanno ripercussioni immediate sulle condizioni di esistenza di chi in vario modo è coinvolto nel funzionamento della scuola. Occorre però evitare che la ricerca di soluzioni settoriali faccia perdere di vista l'insieme delle interazioni dalle quali deriva l'orientamento complessivo dell'educazione. In altre parole, Achille non potrà superare la tartaruga fino a quando al cattivo infinito (ovvero, in termini hegeliani, all'enumerazione delle cause di disagio) non si sarà sostituita un'interpretazione unitaria. Quello che occorre superare è un certo determinismo nello stabilire il nesso tra l'individuazione del disagio e gli effetti che questo o quel provvedimento è in grado di conseguire. Può anche darsi che a breve termine si osservino gli effetti desiderati, ma nulla assicura che si tratti di effetti che permangano per un tempo abbastanza lungo da consentire di sviluppare progetti educativi di qualche consistenza.

Non si deve dimenticare che le grandi trasformazioni che hanno interessato la storia dell'educazione e che hanno mutato gli atteggiamenti e il profilo culturale delle popolazioni sono avvenuti in condizioni lontanissime da quelle che sarebbero state desiderabili. Quel che era chiaro, e generalmente condiviso, era l'intento che si voleva perseguire. Fruire di educazione formale era desiderabile non tanto per i benefici che se ne sarebbero tratti nell'immediato, ma soprattutto per quelli che si sarebbero potuti attendere nel corso della vita. La forza dei cambiamenti educativi era quella necessaria a dare attuazione ai disegni utopistici (da Moro a Bacone) o politici (da Rousseau a Marx) tesi a migliorare, attraverso la conoscenza, le condizioni di vita. C'è speranza per la scuola se si ridefinisce l'intento dell'educazione formale e se tale intento sarà generalmente condiviso. Il funzionamento del sistema educativo, prima ancora di essere un problema tecnico, è una questione di coerenza dei comportamenti collettivi. Non basta preoccuparsi per l'immediato, perché ancora più importante è assicurare a bambini e ragazzi la capacità di capire le trasformazioni che interverranno nella società, nella conoscenza, nelle attività produttive. Ma, per definire un progetto di trasformazione della scuola, c'è bisogno di coinvolgere tutti i soggetti interessati, promuovendo un grande dibattito nazionale.

COMUNITÀ

Dialoghi

La «demagogia» di Papa Francesco

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Si parlava a Porta a Porta delle frasi «rivoluzionarie» pronunciate dal Papa: «San Pietro non aveva il conto in banca» e il buon Messeri se n'è uscito con questo commento: «Però Gesù e la sua comitiva avevano un tesoriere... dice Luca che Gesù era seguito da ricche donne che sovvenivano ai suoi bisogni... le sue sponsor. S. Pietro non aveva il conto in banca ma attingeva anche lui alla cassa comune».

RENATO PIERRI

«Non vorrei, ha aggiunto Messeri poco più tardi, che si scivolasse nella demagogia». Rimproverando il Papa che si era spinto un po' troppo in là con i suoi discorsi sulla moralità. Pubblica, privata ed ecclesiale. Perché è sempre così che accade, c'è sempre qualcuno che si preoccupa e si offende quando apertamente un uomo importante si permette di dire che il male

del mondo è soprattutto quello legato all'uso improprio del denaro. All'accumulo in poche mani di ricchezze che potrebbero sfamare gli affamati, dare un tetto a chi non ce l'ha e mi veniva di pensarci mentre, uscendo dall'ospedale di S. Spirito, a due passi dal Vaticano, mi sono trovato di fronte ad un uomo rannicchiato sui cartoni senza che nessuno, dall'ospedale stesso o dalla Chiesa, si preoccupasse di lui. Con la macchina, subito dopo, mi sono trovato davanti lo splendore della facciata di S. Pietro in un tramonto rosa come accade di vedere solo a Roma e ho pensato quanto è vero quello che Francesco sta cominciando a dire da quando è stato eletto ed ha scelto quel nome e quanta distanza c'è, tuttavia, fra la bellezza dura delle pietre e la sofferenza molle dell'uomo che sta male. Una distanza incolumabile, forse, e di cui è dolce pensare che un Papa si preoccupi. Anche se Messeri non è d'accordo.

CaraUnità

Gli schiaffi alla scuola

L'articolo di Mila Spicola «Un professore e un Paese preso a schiaffi» merita un'attenta riflessione. Molte questioni, gravi e che si trascinano da tanto, troppo tempo, vengono evidenziate con lucidità e competenza. Questioni relative alla qualità di una professione complessa e impegnativa come quella dell'insegnante. Il nostro è un mestiere che aiuta gli studenti a «costruire» la loro personalità. E per far questo è

necessario che il docente sia non solo preparato sulla materia che insegna ma che gli si dia la possibilità di raggiungere nella maniera più qualificante e professionale possibile quegli obiettivi. E al primo posto metto il recupero della dignità. Una dignità che ora non viene riconosciuta, che è quotidianamente calpestata, avvilita anche per responsabilità di scelte sciagurate come quelle attuate in anni recenti da una ministra incompetente e sgarbata. Noi ci

indigniamo, giustamente, quando sentiamo di un docente preso a schiaffi da un genitore perché aveva «osato» bocciare suo figlio. Ma dovremmo indignarci ancora di più per gli schiaffi che prendiamo quotidianamente da uno Stato che ancora non trova il modo di affrontare seriamente e adeguatamente una questione fondamentale come quella dell'istruzione e, più in generale, della cultura.

Walter Pazzia

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'analisi

Lo Ior ha un futuro? I nodi da sciogliere

Angelo De Mattia



GLI INTERVENTI DI PAPA FRANCESCO SUI TEMI DELL'ECONOMIA E DELLA FINANZA, CHESIRIALLACCIA ALLA TRADIZIONALE DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA, ma la sviluppano alla luce di una lettura profonda del messaggio evangelico assai coinvolgente, e le osservazioni conosciute «de relato» che il Pontefice avrebbe fatto sull'Istituto per le opere di religione insieme con quelle apprese direttamente, quale la ormai celebre frase riferita a San Pietro «che non aveva un conto in banca», stanno alimentando, nelle cronache, la formulazione di ipotesi deduttive sul futuro dello Ior presieduto dal tedesco Ernst Von Freyberg, che vanno dall'estremo della sua soppressione alla più probabile riforma della struttura e delle funzioni.

Quel che comunque appare certo è che l'Istituto, che nel 2012 ha amministrato risorse per circa 7 miliardi e ha 19 mila «clienti», non sarà comunque sottratto a una rivisitazione nelle forme e nell'intensità che il Papa alla fine deciderà dopo avere ascoltato il parere degli otto cardinali - che sarebbero per di più coadiuvati da un esponente della McKinsey tedesca - da lui nominati per consigliarlo, tra l'altro, nella revisione della Curia romana. Insomma, dalle scelte che il Pontefice compirà al riguardo si potrà inferire, più di quanto finora sia stato possibile dalle sue pur precise osservazioni rese in pubblico, il rapporto che egli vede tra la Chiesa e la finanza, tra il Vaticano e gli altri Stati nonché gli organismi internazionali nel campo dei controlli delle attività economiche e finanziarie e, in specie, nell'azione di contrasto degli illeciti, in specie del riciclaggio e dei connessi e spesso presupposti reati di evasione e corruzione.

In definitiva, si potrà conoscere come è vista la relazione concreta, nel cuore della cristianità, tra l'uomo e il denaro, tra la persona e l'economia. Secondo alcuni osservatori già fra qualche settimana si potrebbero conoscere le determinazioni del Papa.

Le vicende che hanno interessato lo Ior prima dell'ascesa al soglio pontificio di Francesco non sono state esaltanti, anche se su di esse si sono poi sviluppati commenti all'insegna della dietrologia spinta e dell'enfatizzazione massima. Ma vi sono state inottemperanze eclatanti, come quella che portò alla chiusura dei Bancomat installati nel Vaticano con evidenti conseguenze dannose, per la carenza di una adeguata normativa anticiclaggio. Per non ricordare gli eventi del lontano passato e gli intrecci con il caso Ambrosiano che però furono la ragione di una riforma allora necessaria dell'Istituto che progressivamente dismise la configurazione di una vera e propria banca, mentre in precedenza aveva rivestito lo specialissimo ruolo, fonte di corposi interessi nel mondo economico, di banca italiana per l'operatività in lire e di banca estera per quella in valuta: il tutto in un regime, in Italia e in Europa, di rigida regolamentazione e controllo dei movimenti di capitali. A proposito di decisioni che in alcuni hanno evocato il fatto compiuto, proprio la scelta dell'attuale Presidente dell'Istituto, dopo una lunga e ponderosa valutazione comparativa assistita da una società di consulenza, è stata compiuta nel periodo in cui erano state annunciate le dimissioni di Benedetto XVI anche se non ancora messe in atto. In precedenza si era avuta la destituzione all'unanimità dell'allora presidente, Ettore Gotti-Tedeschi, che qualcuno con una fervida fantasia, ha presentato quasi come una vittima sacrificale.

Chi oggi ritiene che lo Ior non possa essere soppresso muove dal presupposto della necessità della preservazione dell'autonomia e indipendenza finanziaria della Chiesa, che potrebbe essere invece vulnerata dall'affidamento a istituti di credito insediati fuori dallo Stato del Vaticano delle funzioni ora svolte dallo Ior medesimo. E in effetti l'organizzazione e le opere globali della Chiesa hanno certamente bisogno anche di risorse finanziarie. Il punto di discriminazione, tuttavia, nel non trasformare l'operatività andando oltre il soddisfacimento di questa pur ineludibile esigenza. Oggi lo Ior è

considerato una istituzione non bancaria della Chiesa. Se si converrà su tale configurazione che dovrà vedere una stretta corrispondenza tra «nomen» e «factum» - allora occorrerà eliminare qualsiasi profilo che anche lontanamente possa evocare compiti tipici di una banca o di un intermediario finanziario non bancario e, dunque, non solo, come è naturale, la profittabilità. E se per conseguire un tale risultato occorresse stabilire rapporti convenzionali con banche, nell'assoluta trasparenza e correttezza, poco male se ciò comporterà un onere finanziario che non sarà mai tale da incidere sullo status di indipendenza di cui si è detto.

Meglio ancora se nel riesame in atto si decidesse di rivedere e riorganizzare il complesso delle attività economiche e finanziarie della Curia per farle obbedire a una logica unitaria che si caratterizzi per trasparenza, visibilità, controllabilità, accountability, ma anche per una conduzione unitaria e integrata. Nell'ipotesi in cui permanga, riformato, un Istituto nettamente ricondotto al significato proprio della preposizione alle opere di religione, andranno rafforzati i controlli da parte dell'Aif, l'Autorità di informazione finanziaria presieduta allo svizzero René Bruehlhart, già efficacemente incamminata sulla strada del completamento delle misure e dei presidi per ottemperare alla normativa europea e internazionale in materia di anticiclaggio. Da questo versante, prima giungeranno segnali di piena regolarizzazione, meglio sarà, innanzitutto, per l'immagine delle strutture economiche del Vaticano a livello mondiale, dopo quella che è stata data negativamente. In ogni caso, in questo campo e, più in generale in quello bancario, a prescindere dall'esistenza o no di un intermediario vaticano, sarà opportuno dotarsi di elementi di una legislazione bancaria anche per l'operatività che dovesse verificarsi, se lo si riterrà, di intermediari bancari all'interno di quello Stato.

Se la strada della riforma incontrerà ostacoli, non potrà allora restare altro che la scelta della revisione «ab imis», con la soppressione dell'Istituto. Ma qui se ne è parlato dal lato tecnico. La grande saggezza del Papa, la sua profonda sintonia con i migliori sentimenti dell'uomo, il suo spirito evangelico faranno sì che la scelta che compirà sarà la migliore per il futuro della Chiesa.

Atipici a chi?

I bambini precari nell'Italia moderna

Bruno Ugolini



SEGUE DALLA PRIMA

Tra grattacieli e consumi di lusso. Sono una parte dell'Italia moderna, una parte non minuscola dell'esercito dei precari. Sono 260 mila secondo i calcoli di una ricerca organizzata dall'Associazione Bruno Trentin in collaborazione con «Save the children».

Ecco come si racconta uno di loro: «Facevo il pescivendolo, dalle 4 e mezza di mattina fino alle 3 tutto il tempo a portare il ghiaccio senza guanti, gli chiedevo se aveva i guanti e mi diceva: ti devi abituare, sei giovane. Avevo sempre il raffreddore. Alla fine mi ha dato 60 euro». Un altro: «Io avevo le vertigini e mi facevano salire su un'impalcatura di 20-25 metri. Il primo giorno stavo svenendo. E poi m'aggio abituato». Un terzo: «Avevo sempre la febbre quando lavoravo. Lavoravo la notte dalle 11 fino alle 11, 12 del giorno dopo, vendevo le pezze, stavo tutta la giornata sveglio perché non riuscivo a dormire a casa mia che tutti stavano svegli, non mangiavo bene. A fine mese mi davano 300 euro».

Molti di loro sono bambini immigrati. Uno viene dall'Egitto, ha 13 anni e la sua giornata è così descritta: «La mattina alle 5 apre la frutteria presso la quale lavora ed emette un primo scontrino di 0,01 euro che serve per dimostrare al suo datore di lavoro che effettivamente all'alba ha alzato la serranda del negozio e ha iniziato a lavorare. La maggior parte del tempo la passa nel retrobottega a pulire le verdure e la frutta; poi svuota e riempie le cassette; quando occorre serve i clienti e porta la spesa a casa di alcuni. Fino alle

20 la frutteria è aperta, poi si chiude al pubblico, ma fino alle 23 il ragazzo riordina il negozio. Fa questo per 7 giorni su 7, per un guadagno settimanale di 200 euro».

Sono esperienze di lavoro, spiega la ricerca, dove nemmeno si impara un mestiere e si allontanano i minori dalla scuola. Il lavoro non diventa così certo «maestro di vita». Tra le domande poste agli intervistati una recitava «Esiste un lavoro buono?».

Pochi affermano che un lavoro buono «è quello col contratto» o, comunque, «un lavoro che ti insegna qualcosa, che ti dà una giusta paga e una sicurezza per il futuro, e che magari ti lascia pure del tempo libero».

Quali sono i lavori per i quali sono ingaggiati questi bambini che sembrano usciti da un romanzo di Dickens? Non sono molto diversi dai lavori destinati agli adulti. Il 18,7% fa il barista, il cameriere, l'aiuto cuoco; il 14,7% il commesso o l'aiuto generico in negozio o come ambulante; il 13,6% lavora in campagna. La ricerca testimonia come la crisi economico sociale in atto incentivi lo sfruttamento infantile. Dalle interviste emerge che le occupazioni dei minori «sono divenute prassi consuete anche in contesti non toccati dalla povertà estrema. Al contempo, però, è la stessa crisi economica che impedisce ai minori di entrare nel mercato del lavoro, relegandoli in alcuni contesti in una sorta di marginalità sospesa: trascorrono il loro tempo per la strada, ma sembrano invisibili agli occhi delle istituzioni».

Questa importante ricerca dal titolo emblematico *Game over* potrebbe (dovrebbe) contribuire a far chiudere davvero questi giochi criminali, ammettendo che si possano chiamare giochi. Merito della associazione internazionale «Save the children» e merito dell'associazione Bruno Trentin. Quest'ultima, oggi presieduta da Fulvio Fammoni, non poteva battezzare meglio la prima uscita come organismo che raggruppa tutte le associazioni e gli istituti che la Cgil ha nel corso degli anni promosso nel campo della ricerca e della formazione. Un obiettivo caro, appunto, a Bruno Trentin. Un'eredità inserita, come ha ricordato Susanna Camusso nella lotta per fare dell'istruzione «la prima straordinaria riforma di cui ha bisogno il nostro Paese». Cominciando a riportare i bambini nelle scuole, combattendo «l'idea che studiare è inutile». Una battaglia di civiltà che dovrebbe trovare rapidi ascolti e non essere raccolta solo da commoventi cronache.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 16 giugno 2013 è stata di 71.749 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** **Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30222/214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile dei contribuenti statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





SOCIETÀ

Kant nel pallone

Ovvero come la filosofia può salvare il calcio...

... e non solo: un brillante saggio di Elio Matassi ci spiega perché in tempi di crisi (dello sport, ma anche della politica e dell'economia) bisogna ritrovare i fili della narrazione

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

PERCHÉ UN GOL È «UN TAPPETO MUSICALE». UNO STADIO UN'ISOLA, UN CERCHIO, «UNA CIRCOLARITÀ COMPIUTA». PERCHÉ «OLISMO METAFISICO» NON È UN CONCETTO COMPLICATO MA PUÒ ESSERE LA RICETTA PER FAR FUNZIONARE REALTÀ COMPLESSE, UNA SQUADRA DI CALCIO COME UN GRUPPO SOCIALE. PERSINO UNGOVERNO. Certo, siccome è il primato del tutto sulle parti, quello che serve e fa la differenza è il *mister* giusto, l'allenatore, il premier. È poi perché per capire come cavolo abbia fatto Mourinho a fare il *triple* (in una sola stagione, 2009-2010, scudetto, Champions e Coppa Italia) servono Kant, Hegel, Arendt e Canetti.

La bellezza salverà il mondo, diceva Dostoevskij. Aggiorniamo la citazione: la filosofia salverà il mondo. A cominciare dal calcio. Perché in ogni fase di crisi profonda quello che serve è l'analisi che sa ricomporre il tutto e ritrovare un filo di narrazione. Succede così che un filosofo come Elio Matassi, tifoso consapevole e analiticamente convinto prima dell'Inter e poi di Mourinho, produca un saggio che parte dal calcio per arrivare a noi. S'intitola *Pensare il calcio* (edizioni Il Ramo), sono cento piccole pagine che si leggono d'un fiato, divertenti, leggere eppure complesse, con più livelli di lettura per cui ogni riga e ogni capitolo invita ad altre riflessioni, approfondimenti, suggestioni. Per dire: «La società nel suo complesso e, dunque, anche il calcio, hanno bisogno della stessa cura, non autoreferenziale come quella semplicemente economica, ma in primo luogo etica e culturale e dunque filosofica. Marginalizzare il ruolo della filosofia è un'operazione intellettuale che, ad intermittenza, viene riproposta ma è destinata all'insuccesso almeno per tutti coloro che auspicano un mondo migliore e soprattutto più giusto anche nel calcio».

Certo, all'origine del tutto c'è José Mourinho, l'allenatore portoghese che, scrive Matassi, «non è una forzatura né un paradosso considerarlo dal punto di vista filosofico perché si è sempre ispirato esplicitamente nei suoi sistemi di allenamento come nelle sue scelte tattiche alla filosofia della vita del primo Novecento (Simmel e Bergson) per esaltare il ruolo delle motivazioni su quello delle competenze individuali e collettive di una squadra di calcio». Si scopre, non a caso, che la moglie dell'allenatore è docente di filosofia e psicologia. E si arriva alla rilettura in chiave quasi magica di un gesto che ha segnato la storia del calcio degli ultimi anni, quando Mourinho fu deferito e squalificato perché rivolto all'arbitro aveva alzato mani e polsi intrecciati

simulando manette virtuali. Un gesto di cui, secondo Matassi, non fu compresa la «bellezza estetica» che voleva dire «arrestatemi pure tanto riuscirò ancora una volta a liberarmi», una citazione della psicoanalisi di Adam Smith circa le arti della fuga. È che invece fu banalizzato in un gesto di offesa verso gli arbitri.

In una girandola di citazioni e contaminazioni, speculando sul pensiero da Aristotele a Kant, da Hegel ad Hanna Arendt, da Adorno a Bloch, si scopre che un gol è un «tappeto musicale» in quanto momento unico e irripetibile di pura fantasia e creatività. E che il calcio, in quanto giocato in uno stadio che isola dal resto del mondo non solo uno spazio ma anche gli uomini e le donne che vi prendono posto, «è una trasgressione che viola l'ordine di tempo e spazio». Viene in mente, sugli stessi presupposti (Elias Canetti *Massa e potere*), che anche l'emiciclo del Parlamento, in quanto spazio circolare rivolto su se stesso e che offre le spalle al resto del mondo, sia una trasgressione di spazio e tempo. Un luogo fin troppo autoreferenziale. Si arriva così al momento del saggio che forse appassiona di più il lettore semplice, non tifoso. Ed è quando Matassi mette insieme democrazia, economia, etica e calcio perché «esiste un rapporto strettissimo tra la grave crisi contemporanea non soltanto economica e quella che sta distruggendo il calcio». E parlando di calcio il tifoso Matassi lascia il posto al filosofo morale (l'autore è ordinario di filosofia morale ed è stato direttore del Dipartimento di Filosofia di Roma Tre) e, anche, osservatore politico. Le citazioni adesso sono Tito Boeri, Massimo Salvadori, Michele Ciliberto ed economisti bocconiani come Massimo Amato e Luca Fantacci. È così come il calcio muore di soli tecnici, ugualmente accade in democrazia. E in politica. Quindi la «crisi ormai irreversibile delle democrazie europee» è colpa «dell'economia globalizzata dove a dominare senza alcun controllo sono le nuove élites economiche tecnocratiche che si sovrappongono alle democrazie parlamentari». La democrazia rappresentativa e partecipata rischia di trasformarsi in dispotica e autoritaria in mano a tecnici e tecnocrati. E la scommessa oggi diventa quella di salvare il mercato dal capitalismo finanziario che ha scambiato la moneta da bene comune a merce di scambio.

Così, se l'economista Tito Boeri ha scritto un saggio *Parlerò solo di calcio* per teorizzare, in quanto economista, che l'unica salvezza del gioco più bello del mondo è «esclusivamente un governo tecnico», il filosofo Matassi arriva alla conclusione opposta: solo la filosofia salverà il mondo, la politica e il calcio.

EDITORIA : Una nuova collana per la prestigiosa casa editrice della Normale di Pisa

P.18 TEATRO : Fanny&Alexander: viaggio nell'orrore della tv P.18 BAMBINI : La

maestria delle maestre P.19 AVVENTURE : La fuga in salita sul Monte Kenya P.20



**Da oggi a Fiano Romano
«Lo schermo è donna»**

Al via la rassegna di cinema che premia il talento femminile: proiezioni e incontri con attori e registi, tra cui Alba Rohrwacher, Sabrina Ferilli, Margherita Buy, Marco Bellocchio e tanti altri.

La Scuola va nel mondo

Una nuova collana arricchisce le Edizioni della Normale

**«Variazioni» intende aprire
ad un pubblico più vasto
di lettori con piccoli classici
inediti in Italia e opere di una
nuova generazione di studiosi**

STEFANIA SCATENI
scateni@unita.it

QUANDO SI PENSA ALLA NORMALE DI PISA SI HA QUASI UN SENSO DI IMBARAZZO, O ADDIRITTURA DI SOGGEZIONE, DI FRONTE ALLO SPESSORE (CHE INCLUDE OVVIAMENTE PRESTIGIO E SAPIENZA) DELLA SCUOLA SUPERIORE (CON DUE S MAIUSCOLE). Fondata per decreto napoleonico, questa università «d'élite a base ugualitaria», ha formato intellettuali, studiosi e politici illustri come Giovanni Gentile, Gioacchino Volpe, Carlo Ginzburg, Vito Volterra, Giulio Bollati, Tiziano Terzani, Carlo Azelio Ciampi e i Nobel Enrico Fermi, Carlo Rubbia e Giosuè Carducci. Un'intensa attività editoriale, connessa alla ricerca e alla didattica, ha caratterizzato la vita della Scuola fin dalla fondazione, un intreccio sinergico vincente e una capacità di trasformarsi con il cambiare della cultura, della società e della didattica, che ha permesso alle pubblicazioni della Normale di brillare per qualità e livello in molte fasi storiche della Scuola, ad esempio negli anni della direzione di Giovanni Gentile, durante i quali vengono stampati libri di giovani allievi destinati poi a imporsi nel mondo letterario. Di trasformazione in trasformazione, sempre al passo con i tempi, nascono nel 2003 le Edizioni della Normale: collane rivedute e corrette, veste grafica nuova, sguardo aperto all'estero e una nuova missione, aprire le pubblicazioni anche a personalità provenienti da altri ambienti e affiancando all'editoria cartacea varie sperimentazioni tra cui forme di editoria online con l'ambizione di trasformarle in uno dei nuclei centrali della loro attività.

Ora, nel decimo compleanno delle Edizioni della Normale e con oltre 200 titoli all'attivo, la casa editrice della Scuola Normale Superiore inaugura con «Variazioni», una nuova collana che intende rivolgersi a un pubblico vasto di lettori, con qualche curiosità nei confronti della filosofia e del pensiero.

«Variazioni» propone sia dei piccoli classici, mai tradotti in italiano o attualmente fuori dalla circolazione libraria, sia contributi nuovi, opere in primo luogo di una giovane generazione di studiosi. Nel fare questo - da qui il titolo della collana - vogliono proporre lavori che appartengono a differenti generi letterari: dal saggio di tipo classico all'intervista, da testi di carattere teatrale a recensioni che, per la loro importanza e la loro ampiezza, si configurano, a loro volta, come veri e propri contributi scientifici. Intrecciando questi due livelli - la varietà degli argomenti e la varietà dei generi in cui essi si iscrivono - le Edizioni vogliono presentare un modello di editoria tanto originale quanto al passo del nuovo pubblico di lettori, soprattutto i giovani, che si sta costituendo in questi ultimi anni. Sono già sei i titoli. Tra questi, segnaliamo Eugenio Garin, *Leon Battista Alberti*, che raduna gli scritti della fase finale della riflessione di Garin su Alberti introdotti da Michele Ciliberto; Charles-Augustin Sainte-Beuve, *Ritratto di Tocqueville* a cura di Giulia Oskian, libro tradotto per la prima volta in Italia; Mario Moretti, *Processo di Giordano Bruno*, con una nota di Michele Ciliberto, testo pubblicato per la prima volta nel 1969 che, in forma drammaturgica, propone gli atti del processo a Giordano Bruno.

La produzione editoriale della Scuola è articolata in quattordici collane. Il catalogo storico è tuttavia molto più ricco ed include oltre 250 titoli, molti dei quali riferibili a serie che negli anni hanno esaurito il proprio percorso editoriale. Riallacciandosi a un'antica storia le Edizioni della Normale si sono ormai affermate come uno dei principali centri di editoria accademica sia in Italia che nel mondo. Tra i fiori all'occhiello, i carteggi storici depositati presso la Scuola offrono una preziosa testimonianza della storia della cultura, delle istituzioni universitarie, della vita politica e, in genere, della società italiana. Di alcuni fra essi la Normale ha avviato da tempo l'edizione, corredata di introduzione, note e indici: *Carteggio D'Ancona*, che ripercorre la storia della cultura e della società italiana del secondo Ottocento, riflessa nel rapporto epistolare di tanti corrispondenti, tra cui Carducci, Croce, Novati e Vitelli; i *Carteggi* di Luigi Russo, le *Lettere* di Sidney Sonnino ad Emilia Peruzzi (1872-1878) e i *Carteggi* di Sebastiano Timpanaro e Alessandro D'Ovidio.

Bambina in viaggio al termine della notte tv tra De Filippi e reality

**«Discorso giallo»
è il nuovo spettacolo
del gruppo Fanny &
Alexander che indaga
sugli effetti dei media**

MARIA GRAZIA GREGORI
TORINO

MA LA TV È UNA BUONA O UNA CATTIVA MAESTRA? GIUNTI ALLA SECONDA TAPPA DELL'INDAGINE SUL RAPPORTO FRA INDIVIDUO E IL MONDO CHE LO CIRCONDA dedicata alle forme del discorso pubblico, il gruppo ravennate Fanny & Alexander, dopo la politica di *Discorso grigio* affronta *Discorso giallo*, che guarda al tema della formazione in una società sempre più dipendente dai modelli televisivi. In scena c'è sempre un unico personaggio della molte facce. L'era Marco Cavalcoli che presentava con durezza la deriva berlusconiana del Paese, qui è Chiara Lagani, protagonista ironica, spumeggiante e crudele di un viaggio in cui, scegliendo alcuni momenti chiave della manipolazione operata dalla tv sui modelli comportamentali, ne stigmatizza la rovinosa fascinazione globale da reality.

Dentro una scena scura un riflettore illumina solo il banco dove sta seduta una ragazzina in grembiule nero, colletto bianco, fiocco giallo, capelli biondi pettinati con i codini, che ci guarda silenziosa. È un tuffo nel passato che si mette in cammino per trasformarsi nel nostro presente, scandito da programmi tv attraverso i quali mostrare come il piccolo schermo abbia influenzato il nostro modo di sentire. Con il suo telecomando la ragazzina è deus ex machina di se stessa, allieva, maestra, conduttore. È lei che, mutando a vista modo di fare, abiti e scarpe, si butta a capofitto nel tempo assumendo diverse identità. Eccola trasformarsi con un colletto ampio e cravatta nera, con input metallici dati alla voce, nel celebre maestro Manzi di *Non è mai troppo tardi*, programma anni Sessanta pensato per sconfiggere l'analfabetismo nazionale («se vogliamo vincere la schiavitù e l'ignoranza

si deve studiare») con gruppi di ascolto nei bar, nelle parrocchie e perfino nelle carceri. Basta poco, però, alla funambolica Chiara Lagani, per mutare pelle e precipitarci - fra gridolini, mossette da Jessica Rabbit, fiocco rosso come le sue labbra -, nell'universo di *Piccoli fans*, un luogo da piccoli mostri crescono, condotto negli anni Ottanta da Sandra Milo con il suo microfono in mano a fare domande ai ragazzini il cui contraltare sono le riflessioni di un bambino intervistato dal regista Silvano Agosti in un suo documentario sull'amore. Ecco allora l'attrice trasformarsi nella bambina/ bambino che, masticando una chewing gum, con un modo di parlare tutto suo, dice terribili verità sui mondi contrapposti grandi/ bambini e contro la guerra in nome di «una vita magica» dove studiare non è proprio il massimo, però.

Il nostro Virgilio in gonnella si scatenava in un'elementare danza comportamentale, una specie di abbecedario corporale di gesti animali, maschili e femminili diventando, quasi a vista, Maria de Filippi: dai piccoli fans al talent show e alla cosiddetta «legge del semaforo». Lagani ne ricrea i gesti, ne suggerisce la tipica voce, l'attitudine al comando. Ed ecco che in questo mondo, dove per riuscire devi sempre fregare qualcun altro, l'aggettivo giallo del titolo rivela il suo senso: come per un semaforo, giallo è l'attesa, il limbo dove non sei né carne né pesce, dove tutto o niente è possibile fra disperazione e disincanto.

Folgorante è il dialogo impossibile fra due Marie, la signora dei talent e quella ritratta sulle mille lire, la signora dell'educazione, Maria Montessori che conclude questo spettacolo spiazzante e affascinante messo in scena con intelligenza da Luigi De Angelis. Sentiamo la sua voce lontana raccontare le sue peregrinazioni in India dopo la rottura con il fascismo mentre Chiara Lagani si trasforma nel suo fantoccio indossando l'enorme testa di gomma che rappresenta il viso della pedagogista. Un inquietante pupazzo, ma anche un totem dietro il quale appare il volto di una bambina-donna dallo sguardo vuoto. Poi buio, resta solo la sua risata. E l'attesa per le altre puntate.



Chiara Lagani in «Discorso Giallo» FOTO DI ENRICO FEDRIGOLI



Storia di un papà emigrato e minatore e di suo figlio

«MIO PADRE IL GRANDE PIRATA» DI DAVIDE CALI CON ILLUSTRAZIONI DI MAURIZIO A.C. QUARELLO (EDIZIONI ORECCHIO ACERBO, 48 PAG, 16 EURO). La poetica storia di un padre e di un figlio. Lui emigrato e minatore in una terra lontana. Lui un ragazzino pieno di sogni che fantastica di un papà pirata. L'uomo torna a casa soltanto una volta l'anno, per le ferie, sempre con regali di mare e racconti di avventure e tesori che lasciano a bocca aperta il figlio. Poi il telegramma con la notizia del crollo in miniera. Un viaggio in treno che non finisce più, un paese straniero, il padre ferito in un letto di ospedale. Per fortuna si salva, ma «muore» il pirata. Anni dopo ancora un telegramma: la miniera chiude. Altro treno, altro viaggio. Il bambino è ormai un ragazzo e sale sul traliccio più alto per issare la sua bandiera dei pirati. Una storia per raccontare ai più piccoli l'emigrazione, il lavoro, la solidarietà. E per ricordare partendo dal passato remoto del Belgio e Marcinelle anche un presente più vicino come la Sardegna e il Sulcis.

La maestra è un'artista

Una classe di diavoli e la loro «comandante»

Vita quotidiana tra i banchi di un'insegnante appassionata, nel bel libro di Antonio Ferrara premio Andersen 2012

MANUELA TRINCI
PSICOTERAPEUTA DELL'INFANZIA E ADOLESCENZA

LA MAESTRA È UN CAPITANO! UN PRESIDIO, UN AVAMPPOSTO, UNA SENTINELLA, UNA FONTANA: È «LA MAESTRA»! COSÌ IL PREMIO ANDERSEN 2012, Antonio Ferrara, racconta una moderna, esilarante quanto tenera, «maestrina dalla penna rossa» alle prese non più con il deamicisiano Enrico Bottini, allievo di una scuola municipale d'Italia, bensì con venticinque diavoli di quinta elementare; diavoli con le corna, la coda e il forcone. Una maestra, una come tante designate a educare legioni di scanzonati, distratti e ribelli ragazzini avvalendosi di tabelline storia e scienze e congiuntivo da spiegare; musica, disegno, canto, teatro, pasta di sale, creta, pongo, collage, poesia, mosaico, cartapesta da praticare nonché tante tante storie da raccontare.

Impreziosito da straordinarie, ironiche, illustrazioni di Anna Laura Cantone che con tratto inconfondibile anima *La Maestra* dall'esorbitante naso e dalle rosse labbra (grande fiuto... grande voce...), questo piccolo, prezioso, libro, un vero e proprio quaderno vintage, a righe di 5° elementare, edito per la collana «I quaderni della scuola» da Coccole e Caccole (*La maestra è un capitano*, pagg. 51, Euro 11,90, anche in versione App. La copertina si trasforma in poster) nel narrare una storia di ordinaria amministrazione - proprio grazie alla funzione «trasfigurante» della letteratura - fa sì che quest'esperienza unica possa essere poi riconosciuta dai lettori, grandi e piccini, come un'esperienza condivisibile, un'esperienza di tutti. Ogni giorno in classe c'è una Martina che tira i capelli a una Greta, un Marco che infila la matita nell'orecchio di Lorenzo; un' Alice che beve l'acqua dal vaso dei tulipani o un Alessio che spalma di vinavil Alessandro.

Con loro c'è *La Maestra*, che è pure una donna, una mamma acrobata dalle meravigliose borse sotto gli occhi, una trottola che gira fra tintoria

calzolaio scuola di danza antibiotico minestrine takidol e polli arrosto e patatine fritte e qualche mentina buttata giù di corsa per prendere fiato e recuperare voce.

Un mestiere difficile il suo, il loro, quello delle maestre, che dai tempi di *Cuore* a oggi hanno tirato su una nazione con stipendi da fame. Un mestiere o forse un'arte complicata dai Ministri che «si mettono di traverso», dai continui tagli alle già irrisorie risorse pubbliche, dai genitori contemporanei che nutriti da troppa «psicologia da banco» si sono trasformati quasi all'unisono in agguerriti e irriducibili avvocati difensori di schiere di angioletti che se sbraitano cercano solo «attenzione» e che se mordono «una chiappa del compagno di banco mentre raccoglieva la matita è solo perché era quasi mezzogiorno e lui aveva fame!»

Eppure *La Maestra* non demorde, non molla. Non può abbandonare la barca. Non lo hanno fatto La maestrina degli operai o la maestra Varetto o il maestro Garallo; non lo hanno fatto quelle ammorbate da miseria, infelicità e ingiustizie del destino narrate dalla Serao. Non lo hanno fatto allora quando l'obbligo scolastico veniva percepito in concorrenza con il lavoro che bambini e bambine già svolgevano nei campi o fra rammenodi e rattoppi. Non lo hanno fatto quando, spezzando continue lance a favore della convivenza e dell'uguaglianza (indipendentemente dalla classe sociale di appartenenza), si sono guadagnati l'appellativo di primo esempio di proletariato intellettuale, di grandi agitatori ai quali i poteri forti di un'Italia nascente segnavano nettamente i contorni col detto: «il maestro non sappia troppo affinché il popolo non sappia troppo».

Intrepidi cuori, indimenticabili eroine, ribaltatori di pregiudizi e ingiustizie, capitani di lungo corso: *La Maestra* proprio non molla. Magari ogni mattina pensa che sarebbe stato meglio fare l'acalappiacani, o la pizzaiola o la commessa, ma poi vibrano le corde dell'anima perché ci sono proprio loro, quel battaglione di terroristi che sulle note di *Fra Martino campanaro* cominciano a sognare, a fantasticare e chiedono a *La Maestra*: Che profumo ha il sole? Cosa sognano i cani? Dove dormono le Balene? Dove va la musica, quando smetti di suonare? E, lei, *La Maestra* si beve quelle domande pazzesche e bellissime, che nessun adulto avrebbe potuto fare mai. A meno che non si tratti di un poeta.



Illustrazioni da «Mio padre il grande pirata»

LIBRO/1

Tutte le «bidelle» delle nostre elementari

«Una bidella per amica» di Sandro Natalini, illustrazioni di Anton Gionata Ferrari, Ed. Coccole e Caccole, pagg. 48, Euro 11,90. Un libro ironico, delizioso, dove la scrittrice scanzonata si intreccia a occhi sgranati, grembiuli e fiocchi, illustrati da Ferrari. Un ragazzino racconta come nei cinque anni passati alla scuola elementare Giuseppe Mazzini abbia visto scorrere tante «bidelle» (oggi collaboratrici scolastiche): dalla pasionaria delle due ruote, Manola, alla diva Miriam - chioma platino e tacchi - vertiginosi - sino Catia con la C,

LIBRI/2

Grazia Gotti, la libraia e i suoi bambini

«A scuola con i libri. Avventure di una libraia-maestra» di Grazia Gotti, Rizzoli, pagg.180, Euro 10. Per chiunque abbia la fortuna e il piacere di conoscere Grazia Gotti (maestra per formazione, co-fondatrice della mitica Libreria Gianni Stoppani nonché instancabile intellettuale) non sarà difficile leggendo quest'appassionato saggio autobiografico ritrovare la curiosità, la tenacia, la cultura autentica e lo stile informale di questa fatina dei libri. Da Rodari a Dickens, da Alice a Pinocchio, la letteratura si intreccia alla vita dei bimbi.

Fuga ad alta quota in tempo di guerra

La scalata del monte Kenya da parte di tre italiani prigionieri degli inglesi

«Point Lenana» il nuovo libro di Wu Ming 1 e Roberto Santachiara: intreccio di storie tra passato e presente intorno alla storica impresa compiuta nel '43 in mezzo all'Africa

ORESTE PIVETTA

«CHE RAZZA DI LIBRO È QUESTO?». UNA DEFINIZIONE DI «POINT LENANA» È NEL TESTO, A PAGINA CENTO UNO: «È UN RACCONTO DI TANTI RACCONTI. PARLA DELL'AFRICA (DI TANTE AFRICHE) E DELLE ALPI GIULIE, E PARLA DI ITALIA E DI ITALIANITÀ. DI ESPLORATORI E SQUADRISTI, DI POETI E DIPLOMATI, DI GUIDE ALPINE E GUERRIGLIERI». *Point Lenana* (Einaudi, pag. 600, 20 euro) lo si potrebbe anche incasellare tra il saggio e la non-fiction novel (altra citazione quasi trecento pagine più avanti, ma a proposito di un altro libro), una non-fiction novel alla Truman Capote di un capolavoro come *As sangue freddo*: saggio e romanzo dal vero, romanzo senza invenzioni, la dimostrazione che la vita può essere un romanzo, qualunque vita. Dipende anche dallo sguardo di chi la racconta. Come in questo caso, a partire da un episodio curioso, narrato anche altrove, una vicenda coraggiosa, spavalda: la scalata del monte Kenya, anzi di una sua anticima, la punta Lenana, da parte di tre italiani prigionieri degli inglesi, tre Pow, prisoners of war, in un campo nella piana di Nahyuki: Felice Benuzzi, l'ideatore, Giovanni Balletto detto Giuàn, medico genovese, Enzo Barsotti, toscano di Camaiore, due alpinisti e un uomo di mare senza alcuna esperienza di montagna.

Wu Ming 1, ferrarese, scrittore di pianura, membro del collettivo «Luther Blissett», e Roberto Santachiara, amante delle Alpi e agente letterario, assai conosciuto nell'ambiente, raccontano di tre persone, seguendo tanti fili, più o meno vistosi, della loro esistenza, per ritrarre il contesto. Alla fine ci restituiscono la storia di un paese, il suo Novecento, dall'inizio alla Grande Guerra al fascismo, dalle aggressioni coloniali al secondo conflitto mondiale e quindi alla prigionia dei tre, al futuro che ciascuno si dà, alla pace, alle tensioni politiche del dopoguerra, alla ricostruzione. È un libro su un libro, cioè sulla costruzione di un libro, che ha l'ambizione di «connettere», per restituirci l'impresa, cioè la salita, ma anche il mondo, quello spirituale e culturale di un individuo e quello universale di tutti gli uomini, per spiegare.

L'episodio che dà lo spunto al racconto è nella scalata. Siamo nel 1943 e i tre italiani decidono di lasciare il campo di prigionia. Non è una fuga. In mezzo all'Africa non saprebbero dove andare e non c'è più efficace barriera della foresta, delle migliaia di chilometri da percorrere, della fame, della mancanza di qualsiasi appoggio. Evadono per un sogno: salire in cima al Monte Kenya, cinquemila metri che assomigliano al nostro Monviso, una piramide a due punte tagliata a metà. Materiali improvvisati, corde messe assieme a mano, improbabili piccozze, scarponi militari (Barsotti s'adatta un paio di scarpe da città, infilando qualche chiodo e irrobustendole con un coper-

...

È un racconto di tanti racconti. Parla di esploratori e squadristi di poeti e diplomatici



LA DOPPIETTA

Lo scrittore e il suo agente

Wu Ming 1 è ferrarese, vive a Bologna ed è membro del collettivo di scrittori che col nome «Luther Blissett» firmò il romanzo «Q» e nel 2000 si ribattezzò «Wu Ming». Con tutta la banda ha scritto «54», «Manituana», «Altai» e «Anatra all'arancia meccanica». Come solista, è autore del romanzo «New Thing» (2004). Il blog di Wu Ming si chiama «Giap» e si trova su www.wumingfoundation.com/giap. Roberto

Santachiara ama la montagna e ha alle spalle più di trent'anni di escursioni e ascensioni in ogni parte del mondo. Dal 1988 lavora come agente letterario. Il libro che hanno scritto insieme, «Point Lenana», (pagine euro, edito da Einaudi come tutti i libri dei Wu Ming), inchiesta-romanzo, poema epico in forma di saggio, scorribanda nel Novecento, è il risultato di anni di viaggi, interviste e ricerche d'archivio.

tone d'autocarro). Perché? È la domanda che muove il resto. Una provocazione? Per spirito patriottico (alzare il tricolore in cima a una montagna dove comanda la «perfidia Albione»)? Per amore di libertà? Per il gusto sportivo dell'impresa? Per vincere l'inedia del campo?

Ce la faranno. Dopo diciassette giorni tornano al campo, al Pow Camp 354, vincitori (secondo certa retorica alpinistica, che ambisce sempre alla «conquista»). Il comandante inglese li elogia, poi evidentemente li consegna alla punizione e alla cella di rigore.

Benuzzi racconterà in un libro la sua fuga, *Fuga sul Kenya*, tradotto in inglese con un titolo più narrativo e ironico: *No Picnic on Mount Kenya* (Wu Ming 1 confronta filologicamente la versione italiana e quella inglese, decisamente meno «patriottica»). Il libro darà lo spunto a un film e ad altri filmati documentaristici (*Doppio sogno all'Equatore* di Carlo Alberto Pinelli). È il punto di partenza per i nostri autori. I quali si mettono in marcia, Wu Ming 1 sottoponendosi ad un discreto allenamento, che ci descrive, tra i monti emiliani, tra il Monte Adone e la Rocca di Badolo, ormai antica palestra d'arrampicata. Ripetere la salita al Monte Kenya è un passaggio, per immaginare almeno le peripezie di settant'anni prima, le fatiche, la fame, il coraggio, e per intuire la seduzione di quel paesaggio. Ma la marcia più lunga e faticosa è tra i libri, i documenti, le testimonianze (quelle dei familiari e degli amici).

Una ricerca appunto attraverso un secolo, attorno soprattutto a un personaggio, Benuzzi, e attorno ai suoi luoghi, cioè Trieste (perché Benuzzi è triestino, anche se una linea di famiglia lo lega all'Austria e lui stesso è nato a Vienna nel 1910), la Val Rosandra, le Alpi (e in particolare le Alpi Giulie) e poi l'Etiopia, da funzionario dell'amministrazione italiana, per il Ministero dell'Africa italiana, quando il viceré era Amedeo d'Aosta (dopo il massacratore Rodolfo Graziani, cui un sindaco di questi nostri tempi, non si capisce se smemorato o semplicemente fascista, ha voluto dedicare un monumento), fino all'arrivo degli inglesi e all'internamento degli italiani sopravvissuti.

Dopo la guerra e dopo la nostra Liberazione, Benuzzi tornerà in Italia per incominciare una lunga carriera diplomatica, conclusa come ambasciatore in Uruguay. Giovanni Balletto, medico, resterà in Africa (aprirà una sua clinica). Di Barsotti si perdono o quasi le tracce.

Raccontare tutto sarebbe un altro libro. Mi colpiscono alcune pagine di storia che tornano a smentire luoghi comuni che resistono per ignoranza e superficialità (anche della scuola), malgrado infinite analisi ne abbiano contestato la sostanza. L'italianità di Trieste, ad esempio, e siamo ai primi del Novecento, quando montò la retorica «belligerante»: ma Trieste era una moltitudine di lingue e di persone, un incrocio, che doveva la sua prosperità all'impero che si teneva alle spalle. L'italianità fu costruita dalla propaganda «irredentista» e poi dal fascismo tra violenze (qui si ricorda ad esempio l'assalto al Narodni Dom, la casa della cultura slovena data alle fiamme dalle camicie nere nel 1920), morti, pestaggi e leggi liberticide (ad esempio il vincolo per tutti alla lingua italiana). «Italiani brava gente»: tra Libia e Etiopia è una strage continua di gente inerme, massacrata dalle bombe e dai gas (si torna a Montanelli, il «negazionista dei gas» più celebre, duramente smentito dallo storico Del Boca). Gli italiani che «costruiscono strade» per portare la civiltà: le strade servivano a muovere i mezzi militari ed erano indispensabili per il controllo di territori così estesi.

Poi ci sono i personaggi «storici»: dall'orrendo Graziani a Badoglio, milionario supertitolato a spese degli italiani, a Mussolini, naturalmente. Ma vorrei citare gli uomini dell'alpinismo, come Julius Kugy, esploratore delle Giulie, Tita Piaz, il dolomitista, Mary Varale, osteggiata perché donna, e il grande Emilio Comici, triestino, amico di Benuzzi, esploratore del sesto grado, maestro di tanti (anche, sotto le Grigne, dell'insuperato Riccardo Cassin). A proposito di Comici, Wu Ming 1 e Santachiara discutono del suo «fascismo»: un obbligo mal sopportato da chi aveva ben altra idea della vita e della convivenza.

La copertina disorienta: Ginger Rogers e Fred Astaire che ballano e sullo sfondo il Monte Kenya, il ricordo del film, *Seguendo la flotta*, uscito nel '36, e il sogno della «fuga». C'è poco di allegro nel libro: il «secolo breve», per citare Hobsbawm, fu un secolo di stermini, di bombe, di lager, di immense migrazioni. Si può trarre una morale? Benuzzi si salvò, attraverso il fascismo senza mai essere fascista (quella «zona grigia» ritratta da Claudio Pavone? «antifascismo esistenziale», come lo descrive Guido Quazza?), per intelligenza, cultura, tolleranza e qualche aiuto lo fornì anche la montagna.

...

Evadono per un sogno: salire sulla vetta, cinquemila metri che assomigliano al nostro Monviso



CHIARI DI LUNEDÌ

L'ultima utopia: la svolta educata e sfumata di Beppe Grillo

MA CI PENSATE ALL'IMPATTO CHE AVREBBE UNA SVOLTA EDUCATA DI GRILLO? PER DIRE, IL PRIMO «Carezze day». Un tour né politico né antipolitico, ma prepolitico: il non-leader che predica la tenerezza, ineggia dolcemente alle coccole, propugna con levità la libera effusione nei confronti degli avversari, di chi li vota, dei rappresentanti delle istituzioni, di sindacalisti, cameramen, giornalisti, e, di conseguenza, verso gli eletti del MoVimento meno allineati. Ma non come gesto provocatorio: come atto liberatorio, in grado cioè di affrancare tutti, in primis Grillo, dalle scorciatoie comode dell'insulto.

Già, perché la cosa degradante del pestaggio verbale, più ancora della ferocia da curva che rivela, è il suo essere manipolatorio della realtà: ci si fabbrica dei bersagli-pupazzi facili da colpire, dei colpevoli agevoli, delle categorie pret-à-sbraiter (la casta, i cadaveri putrefatti, i poteri forti, tutti quelli che non votano un certo Mo-

Vimento...) da inserire in un consolatorio quadretto in bianco e nero: da un lato il Bene dall'altro il Male.

La Semplificazione Totale, Integrata (di natura totalitaria, integralistica) che non conosce dubbi, sfumature, interrogazioni su di sé. Ecco: ancor più sconvolgente della svolta educata, sarebbe la svolta sfumata, nel senso di un Grillo che scopre le sfumature, i chiaroscuri, le modulazioni. Svolta sconvolgente, ed educativa alla complessità e alla civiltà: magari i suoi seguaci non reagirebbero con epiteti contudenti ad un articolo come questo. Pensate: Grillo che inizia un non-comizio con «chissà» o «forse». Che pubblica un post intitolato «non saprei dire se». Che propone, ma non impone, l'espulsione delle certezze assolute. Una svolta possibile? Chissà. Forse. Non saprei. La vedo difficile, ma non ho certezze assolute.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di Meteoweb.it

Oggi

NORD: tanto sole durante il giorno salvo locale variabilità pomeridiana sulle Alpi, con caldo anomalo.

CENTRO: anche qui si rinforza "Ade", la prima proiezione estiva dell'alta pressione subtropicale africana.

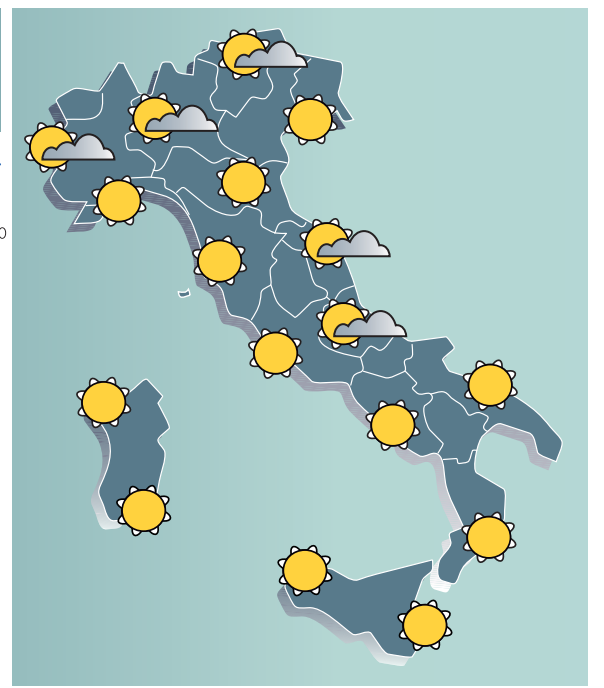
SUD: non ci saranno precipitazioni, cielo sereno o poco nuvoloso, caldo fuori norma quasi ovunque.

Domani

NORD: ancora sole e più caldo, solo sui rilievi ci sarà temporanea variabilità nelle ore pomeridiane.

CENTRO: di nuovo sole e più caldo, solo sugli Appennini temporanea variabilità nelle ore pomeridiane.

SUD: il sole la farà da padrone in questo che è il periodo dell'anno con maggiori ore di luce, più caldo.



RAI 1



20.30: Confederations Cup: Tahiti-Nigeria
Sport. A Belo Horizonte va in onda il match tra Tahiti e Nigeria, le due outsider del gruppo B.

- 06.30 TG1. Informazione
- 06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione
- 06.45 Unomattina Estate. Magazine
- 09.35 Unomattina Talk. Magazine
- 10.05 Unomattina Ciao come stai? Magazine
- 11.10 Road Italy - Day by day. Documentario
- 11.20 Don Matteo 6. Serie TV
- 13.30 TELEGIORNALE. Informazione
- 14.10 Ho Sposato uno Sbirro. Serie TV
- 15.10 Diagnosi d'amore. Film Drammatico. (2012) Regia di Helmut Metzger. Con Fiona Schwartz.
- 16.50 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione
- 17.00 TG1. Informazione
- 17.15 Estate in diretta. Magazine
- 18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz
- 20.00 TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30 Confederations Cup: Tahiti-Nigeria. Sport
- 23.25 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.00 TG1 Notte. Informazione
- 01.35 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.05 Rai Educational - Terza Pagina. Rubrica
- 02.35 Mille e una notte - Fiction. Rubrica

RAI 2



21.10: Criminal Minds
Serie TV con J. Mantegna. La squadra si reca in Oregon per indagare su una serie di omicidi dalla natura rituale.

- 07.30 Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.00 Le sorelle McLeod 7. Serie TV
- 10.25 Tg2 - Insieme. Rubrica
- 11.25 Il nostro amico Charly. Serie TV
- 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV
- 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione
- 14.00 Divieto di sosta. Rubrica. Conduce Chiara Lico.
- 15.25 Blue Bloods. Serie TV
- 16.10 Revenge. Serie TV
- 16.55 Guardia Costiera. Serie TV
- 17.50 Rai Tg Sport. Informazione
- 18.15 Tg2. Informazione
- 18.45 Senza traccia. Serie TV
- 19.35 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV
- 20.30 Tg2. Informazione
- 21.05 LOL :-). Rubrica
- 21.10 Criminal Minds. Serie TV Con Mandy Patinkin, Joe Mantegna, Thomas Gibson, Shemar Moore.
- 23.30 Tg2. Informazione
- 23.45 Made in Sud. Show. Conduce Gigi & Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.
- 01.15 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione
- 01.25 Sorgente di vita. Rubrica

RAI 3



21.05: Il viaggio
Rubrica con P. Baudo. Pippo Baudo a bordo di un camper attraverserà il "Bel Paese", raccontandone la storia.

- 07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. Informazione
- 07.30 Tg Regione - Buongiorno Regione. Informazione
- 08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 09.10 Agorà - Brontolo. Rubrica
- 10.15 Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 11.10 Buongiorno Elisir. Rubrica
- 12.00 TG3. Informazione
- 12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show. Conduce Corrado Augias.
- 13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV
- 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione
- 15.00 Ponderosa. Serie TV
- 15.45 Indian - La grande sfida. Film Avventura. (2005) Regia di R. Donaldson. Con Anthony Hopkins.
- 17.45 Geo Magazine 2013. Documentario
- 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione
- 20.00 Blob. Rubrica
- 20.15 Celi, mio marito! Rubrica
- 20.35 Un posto al sole. Serie TV
- 21.05 Il viaggio. Rubrica. Conduce Pippo Baudo.
- 22.55 I Dieci Comandamenti. Reportage
- 00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione
- 00.10 Tg Regione. Informazione
- 01.00 Tg3 - Meteoweb 3. Informazione
- 01.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica
- 01.06 Necropolis. Film Drammatico. (1970) Regia di Franco Brocani. Con Tina Aumont.

RETE 4



21.10: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio. La trasmissione parlerà di attualità a 360 gradi, spaziando dalla cronaca alla politica fino all'economia.

- 06.50 Chips. Serie TV
- 07.45 Charlie's Angels. Serie TV
- 08.40 Pacific Blue. Serie TV
- 09.50 Carabinieri 7. Serie TV
- 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica
- 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00 Renegade. Serie TV
- 12.55 Ieri e oggi in tv speciale. Rubrica
- 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica
- 15.30 Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera
- 17.00 Suor Therese. Serie TV
- 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30 Quinta colonna il quotidiano. Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 21.10 Quinta colonna. Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica
- 00.00 Virus. Film Fantascienza. (1999) Regia di John Bruno. Con Jamie Lee Curtis.
- 01.55 Tg4 - Night news. Informazione
- 02.18 Modamania. Rubrica
- 02.55 Chiavi in mano. Film Comico. (1996) Regia di Mariano Laurenti. Con Martufello.

CANALE 5



21.10: Pupetta - Il coraggio e la passione
Serie TV con M. Arcuri. Pupetta all'altare freme: Michele non è ancora arrivato.

- 07.55 Traffico. Informazione
- 07.57 Meteo.it. Informazione
- 08.00 Borse e monete. Informazione
- 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40 Miracoli degli animali. Documentario
- 09.10 Alisa - segui il tuo cuore. Telenovelas
- 11.00 Forum. Rubrica
- 13.00 Tg5. Informazione
- 13.41 Beautiful. Soap Opera
- 14.10 Centovetrine. Soap Opera
- 14.45 Il Segreto. Telenovelas
- 15.40 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz
- 20.00 Tg5. Informazione
- 20.40 Paperissima Sprint. Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.
- 21.10 Pupetta - Il coraggio e la passione. Serie TV Con Manuela Arcuri, Tony Musante, Stefano Dionisi, Alessandra Barzagli, Luigi di Filippo.
- 23.15 Tg5puntootte. Attualità
- 00.45 Tg5 - Notte. Informazione
- 01.24 Meteo.it. Informazione
- 01.25 Paperissima Sprint. Show
- 02.00 Beautiful people. Serie TV

ITALIA 1



21.10: C.S.I. - Scena del crimine
Serie TV con E.Szmanda. Il team indaga quando Frank, una vittima apparente, si rialza chiedendo aiuto.

- 07.00 Tutto in famiglia. Serie TV
- 07.50 I maghi di Waverly. Serie TV
- 08.40 Kyle XY. Serie TV
- 09.35 Gossip Girl. Serie TV
- 11.30 Pretty Little Liars. Serie TV
- 12.25 Studio Aperto. Informazione
- 13.02 Sport Mediaset. Sport
- 13.40 The Cleveland Show. Cartoni Animati
- 14.05 I Simpson. Cartoni Animati
- 14.30 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00 Naruto Shippuden - L'esercito fantasma. Cartoni Animati
- 15.30 The Vampire Diaries. Serie TV
- 16.20 Smallville. Serie TV
- 17.45 Top One. Game Show
- 18.30 Studio Aperto. Informazione
- 19.20 C.S.I. New York. Serie TV
- 21.10 C.S.I. - Scena del crimine Serie TV Con Paul Guilfoyle, Wallace Langham, Eric Szmanda, George Eads, Ted Danson.
- 23.00 Covert Affairs. Serie TV
- 00.50 Knight Rider. Serie TV
- 01.40 Sport Mediaset. Sport
- 02.05 Romanzo Criminale 2 - La serie. Serie TV
- 03.05 Studio Aperto - La giornata. Informazione

LA 7



21.10: Piazzapulita
Talk Show con C. Formigli. Corrado Formigli conduce la trasmissione di approfondimento e di attualità.

- 06.55 Movie Flash. Rubrica
- 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione
- 07.30 Tg La7. Informazione
- 07.50 Omnibus. Informazione
- 09.50 Coffee Break. Talk Show
- 11.00 Otto e mezzo (R). Rubrica
- 11.40 I menù di Benedetta (R). Rubrica
- 12.30 Grey's Anatomy. Serie TV
- 13.30 Tg La7. Informazione
- 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione
- 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV
- 16.30 Jane Doe - Doppio inganno. Film Thriller. (2005) Regia di James A. Contner. Con Lea Thompson.
- 18.10 The District. Serie TV
- 20.00 Tg La7. Informazione
- 20.30 Otto e mezzo. Rubrica
- 21.10 Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 23.45 Omnibus Notte. Informazione
- 00.50 Tg La7 Sport. Sport
- 00.55 Movie Flash. Rubrica
- 01.00 Otto e mezzo (R). Rubrica
- 01.40 Coffee Break (R). Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 02.50 La7 Doc. Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 Sky Cine News. Rubrica
- 21.10 Hunger Games. Film Azione. (2012) Regia di G. Ross. Con J. Lawrence L. Hemsworth.
- 23.40 Will. Film Drammatico. (2011) Regia di E. Perry. Con D. Lewis B. Hoskins.
- 01.25 The Lincoln Lawyer. Film Drammatico. (2011) Regia di B. Furman. Con M. McConaughey.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 Hugo Cabret. Film Avventura. (2011) Regia di M. Scorsese. Con A. Butterfield.
- 23.10 Il castello di Ra-Tim-Bum. Film Avventura. (1999) Regia di C. Hamburger. Con D. Kozievitch R. Campos S. Mamberti.
- 01.00 Shaggy dog - Papà che abbaia... Non morde. Film Commedia. (2006) Regia di B. Robbins. Con T. Allen K. Davis.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 French kiss. Film Commedia. (1995) Regia di L. Kasdan. Con M. Ryan K. Kline.
- 23.00 Flashdance. Film Commedia. (1983) Regia di A. Lyne. Con J. Beals M. Nouri, L. Skala S. Johnson.
- 00.40 Mother and Child. Film Drammatico. (2009) Regia di R. Garcia. Con N. Watts Samuel L. Jackson.

CARTOON NETWORK

- 18.20 Leone il cane fifone. Cartoni Animati
- 18.45 Ninjago. Cartoni Animati
- 19.10 Green Lantern. Cartoni Animati
- 19.35 Teen Titans. Cartoni Animati
- 20.25 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati
- 20.50 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 Affari a tutti i costi. Reality Show
- 18.30 Chi offre di più? Reality Show
- 19.00 Acquari di famiglia. Reality Show
- 20.00 Affari a quattro ruote. Documentario
- 21.00 Come è fatto. Documentario
- 22.00 Dual Survival. Documentario
- 23.00 Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 Lincoln Heights. Serie TV
- 20.00 Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20 Fuori frigo. Attualità
- 21.00 The River. Serie TV
- 22.00 DeeJay chiama Italia - Best Of. Rubrica
- 23.00 Wilfred. Sit Com
- 23.30 American Horror Story. Serie TV

MTV

- 18.25 Calciatori - Giovani Speranze. Docu Reality
- 19.25 Scrubs. Sit Com
- 20.15 Mario - Una serie di Maccio Capatonda. Serie TV
- 21.10 Geordie Shore. Reality Show.
- 22.50 Il Testimone. Reportage
- 23.50 Mario - Una serie di Maccio Capatonda. Serie TV

Una piccola «cantera»

L'Under sfida la Spagna dei fenomeni: senza paura

Domani la finale, Devis Mangia ci crede: «Partiamo da 0-0» Loro sono già protagonisti nelle Coppe Europee, i nostri sono riserve. Ma sono forti

GIANNI PAVESE
sport@unita.it

SARÀ DOMANI A GERUSALEMME: AL CROCEVIA DI UNA STORIA PIÙ GRANDE, L'UNDER 21 SI GIOCA IL SUO DESTINO. Un anno dopo le nazionali maggiori, anche le "piccole" Italia e Spagna si giocano lo stesso trofeo: l'Europeo. E come a Kiev, anche in Israele sono favoriti gli iberici, e proprio come allora sono i campioni in carica, i più forti, gli imbattibili. Ma Davis Mangia non si spaventa, anzi. Voleva la finale, ed è arrivata: «Adesso c'è un campo verde, un pallone e ventidue giocatori. Il per ogni squadra: partiamo così, da 0-0, e ce la giocheremo».

Il tecnico degli azzurri aveva fatto un fioretto: in caso di vittoria contro l'Olanda avrebbe fatto il bagno di notte, in hotel. «Per la verità doveva farlo anche il resto dello staff, invece sono stato l'unico a tuffarmi. L'acqua era caldissima». La finale è una riscoperta, 9 anni dopo l'ultima (persa). «Devo ringraziare tutti - dice ancora Mangia - questo risultato è il frutto del lavoro di due anni. Del lavoro mio e di quello che Ferrara ha fatto prima di me». Avvelenato da una semifinale giocata bene ma perduta, il tecnico degli olandesi ci ha fatto il malocchio: «L'Italia non ha nessuna probabilità di battere la Spagna», la sentenza di Pot. Ma l'Italia ci crede. «Sappiamo come si fa», si limita a dire Mangia. «La Spagna ha tanta qualità, per quello che ha fatto finora è giusto che sia la favorita, ma non dimenticate che ci siamo anche noi». Con un telaio di giocatori titolari in serie B (erano sei contro gli olandesi) con un regista da Champions (Verratti, in ombra sabato) e un attacco che si può permettere di tenere Mattia Destro fermo in panchina, con Insigne, Immobile, Gabbiadini e Borini che si dividono il minutaggio.

Con questo gruppo comunque tecnicamente molto forte, l'Italia torna a giocarsi il titolo «speranze» - come lo chiama l'Uefa - contro la scuola calcistica più vincente degli ultimi anni. E il paragone appare impietoso: non nei risultati, ma nell'investimento sul futuro. Nelle speranze di trovare chi dia una chance importante a quei ragazzi che sognano la grande ribalta. A Gerusalemme Spagna contro Italia è una sfida tra una "cantera" che somma 120 presenze nelle coppe europee con i rispettivi club, e una nazionale che nel complesso si ferma a 18. «La nostra serie A dovrebbe avere più coraggio, e far giocare questi ragazzi», dice Demetrio Albertini. Vengono in mente le difficoltà di Insigne e Destro, la fuga all'estero di Borini - match winner con l'Olanda - e di Verratti, e i tanti azzurri che Mangia è dovuto andare a pescare in serie B. Dall'altra parte, c'è un Thiago Alcantara già protagonista col Barcellona, e il capocannoniere Alvaro Morata vanta l'esordio in Europa in un Real-Ajax nella Champions 2012.

Eppure, qualcosa si muove anche nella "cantera" azzurra. Almeno a livello di nazionali. Come presidente del Club Italia, Albertini ha lavorato con Arrigo Sacchi per investire sul futuro. Così ora, dal Brasile, il vicepresidente della Federcalcio lancia statistiche alla mano un grido di allarme: «Siamo arrivati in finale attraverso mille difficoltà e nonostante il fatto che i giocatori della nostra Under 21 giochino, numeri alla mano, molto meno degli spagnoli nel massimo campionato. È sotto gli occhi di tutti che i nostri giocatori devono far fronte all'inesperienza: basti pensare che i nostri vantano solo 278 presenze in Serie A contro le 550 degli spagnoli, mentre la differenza per quanto riguarda i match giocati in Europa è ancora più marcata», come ricordato sopra.

Tornando alla finale con la Spagna, Albertini non perde certo le speranze e comunque guarda avanti: «Qualsiasi risultato non ci deve distogliere dal futuro - ammette Albertini - cioè dal dover investire sui giovani alimentando il loro sogno di diventare grandi calciatori. E l'unico modo, è farli giocare il più possibile. Ma stiamo lavorando bene se è vero che in tre anni abbiamo portato tre nazionali in finale, la maggiore, l'Under 17 e ora l'Under 21».



L'assalto dei tifosi a Lecce dopo lo spareggio con il Carpi che ha promosso la squadra emiliana

Latina e Carpi in Serie B A Lecce non ci stanno: bruciate auto della polizia

I Pontini battono il Pisa ma la sorpresa è in Salento. Adesso la provincia di Modena ha tre squadre fra A e B

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

LA STORICA PRIMA VOLTA DI LATINA E CARPI. Le gare di ritorno delle finali playoff di Lega Pro hanno emesso gli ultimi verdeti, promuovendo in serie B pontini e salentini ai danni delle più blasonate Pisa e Lecce. In una domenica di caldo bestiale, dopo lo 0-0 dell'andata, al Latina bastava il pareggio, alla fine è stato 3-1 per i padroni di casa, ma lo stadio Francioni è stato gelato nelle battute iniziali dal magistrale calcio di punizione di Barberis, che ha portato avanti il Pisa, raggiunto in chiusura di primo tempo dal colpo di testa del brasiliano Jefferson. Gli ospiti hanno messo le corde laziali nella ripresa ma non sono riusciti a trovare il gol che avrebbe significato vittoria e promozione, finendo poi col perdere la testa nei tempi supplementari: due espulsioni (il portiere Sepe e Sabato), due rigori subiti (il primo trasformato, il secondo fallito) e le reti incassate da Cejas e Burrai che hanno dato il via alla festa del Latina. La squadra allenata da Sanderra chiude così una stagione magica, dopo aver vinto la Coppa Italia di Lega Pro, conquistando la seconda promozione in tre anni. Grande delusione, invece, per il Pisa dei giovani: Dino Pagliari non è riuscito a bis-

sare l'impresa della semifinale, quando il Pisa superò il Perugia, mentre suo fratello Giovanni, allenatore dell'Aquila, festeggia invece la promozione in Prima Divisione, dopo il successo degli abruzzesi per 2-1 nel derby col Teramo.

Assai più clamoroso il pomeriggio salentino, dove festeggia il Carpi, che a poco più di un anno dal terremoto che devastò diverse zone dell'Emilia conquista una storica serie B ai danni del favoritissimo Lecce: allo stadio Via Del Mare, i giallorossi padroni di casa hanno subito impattato lo 0-1 dell'andata grazie al fulmineo gol di Bogliacino, ma poi la squadra di Gustinetti è stata messa alle corde da quella allenata da Brini, che ha giocato meglio, colpito due legni e trovato a metà ripresa il meritato 1-1 grazie alla punizione del marocchino Kabine, già autore della rete della vittoria all'andata. Il Carpi cancella così la delusione del 2012, quando perse la finale playoff contro la Pro Vercelli, e così sono ben tre le squadre della piccola provincia di Modena fra Serie A (Sassuolo) e serie B (Carpi e Modena). Per il Lecce invece degna conclusione di una stagione da museo degli orrori. La famiglia Tesoro aveva trattenuto i gioielli Giacomazzi e Chevanton (che ieri ha giocato l'ultima parte di gara nonostante un braccio rotto) per conquistare la B, invece nella stagione regolare i pugliesi si sono fatti beffare dal Trapani e nei playoff dal Carpi, società che assieme non fanno il 50% del budget del Lecce, cui non è bastato cambiare tre volte la guida tecnica per conquistare l'obiettivo. Rabbia dei tifosi alla fine della partita. Fuori dallo stadio bombe carta e un suv della polizia dato alle fiamme.



Europei Under 21, Mangia esulta dopo la vittoria contro l'Olanda in semifinale: domani alle 17 a Gerusalemme la finale contro la Spagna FOTO AP

CALCIO MERCATO

Higuain e Jovetic, dall'Inghilterra ci provano

La Juventus non ha la liquidità per chiudere le due operazioni che ha preparato da mesi, e rischia di vedersi soffiare sia Jovetic che Higuain. Secondo il quotidiano spagnolo Marca, l'Arsenal ha rilanciato a 30 milioni la sua offerta per l'attaccante del Real Madrid: proposta superiore di 8 milioni superiore a quella della Juventus. Non solo: i Gunners si sarebbero detti disponibili a elargire la somma in un'unica soluzione, mentre i bianconeri vogliono rateizzare in almeno quattro anni il pagamento. Il Real - oltretutto - non ha per niente fretta: prima aspetta di valutare la cosa con il nuovo

allenatore, che sarà Ancelotti. Non da Londra ma da Manchester, sponda City, soldi arabi, arriva la sfida su Jovetic, che la Juventus vuole (ricambiata) ma per il quale offre 20 milioni e un giocatore da scegliere fra Marrone, Matri e Quagliarella: la Fiorentina vuole invece 30 milioni cash e il Manchester City - secondo il Daily Mirror - avrebbe offerto alla Fiorentina 29,5 milioni di euro. Tra i Citizens e i gigliati esiste un ottimo rapporto creato un fa, in occasione dello scambio tra Nastasic e Savic. Ma sul numero 8 viola, prosegue il tabloid inglese, ci sarebbe anche l'interesse forte del Chelsea.



Lo spagnolo Jorge Lorenzo davanti a Dani Pedrosa e a Marquez. I due spagnoli sono divisi da sette punti FOTO AP

Moto Gp, solo Spagna

Lorenzo domina Pedrosa. Sul podio 8 iberici

Sul circuito di Montmelò molte le cadute. Rossi arriva quarto. Lo svizzero Luthi, terzo in Moto 2, evita un «en plein» storico

LUCA ARDITI
BARCELONA

DOMINA LA SPAGNA, TANTO PER CAMBIARE. E DOMINA JORGE LORENZO, PRATICAMENTE PERFETTO. Nel caldo torrido del Montmelò il campione della Yamaha scatta alla perfezione, scavalcando Dani Pedrosa e Cal Crutchlow, e non lo prende più nessuno, conquistando la terza vittoria del 2013 (la 26esima nella classe regina). Altri cinque punti, dopo il Mugello, rosicchiati a Pedrosa, avanti ancora di sette lunghezze e costretto a sudare parecchio per tenere dietro un Marquez come al solito indemoniato e che ha provato nelle ultime curve un attacco ai limiti del possibile, rischiando quasi di cadere.

Lorenzo provava a scappare, con un fantastico ritmo di gara e tutto sommato in grande tranquillità: i 25 punti che fino a ieri sembravano un miraggio, si sono trasformati in realtà. Domenica amara per Crutchlow: scattato dalla seconda posizione, il britannico, dominatore del warm up di ieri mattina, è caduto dopo cinque giri alla curva 10, che di vittime oggi ne ha fatte parecchie. Bautista, ad esempio, rischia grosso per sorpassare Rossi, quasi un replay del Mugello: lo spagnolo va lungo e perde il controllo, per nulla il «Dottore» non viene toccato. «Secondo me è poco intelligente, se mi avesse preso di nuovo avrebbe avuto grossi problemi», le parole di Rossi, che chiude in quarta posizione, la migliore da Losail, precedendo Bradl e Smith. Andrea Dovizioso masticava amaro: è settimo e scontento perché la sua Ducati «è molto lontana dal livello di Honda e Yamaha».

E andata anche peggio al suo compagno di squadra, Nicky Hayden, che ha perso aderenza proprio alla Caixa, mentre nemmeno un giro, e caduta nello stesso punto per Andrea Iannone. In una giornata di dominio iberico, l'«eroe» di giornata è Thomas Luthi: lo svizzero, terzo in Mo-

to2 alle spalle di Espargaro e Rabat, evita che i tre podi, dalla MotoGP alla Moto3, parlino tutti spagnolo.

Giornata un poi così per il leader del Mondiale, Scott Redding, solo quarto e mai in lotta per il successo. Limita i danni il britannico, non in grado di seguire i primi tre. Vince Espargaro, che ritrova i 25 punti che mancavano da Losail. Sul podio appunto Rabat e Luthi, con l'elvetico che mancava dalla top3 da Brno 2012. Quarto Redding, che mantiene comunque un buon vantaggio su Espargaro (35 punti), quindi Nakagami, Krummenacher, Zarco, Aegerter e Kallio. Decimo Simone Corsi, undicesimo Mattia Pasini. Quasi subito fuori Alex De Angelis.

Nella Moto3 podio-fotocopia del Mugello: Luis Salom della Red Bull Ktm Ajo ha battuto i connazionali Alex Rins (Estrella Galicia) e Maverick Vinales (Team Calvo). Dominio iberico anche nelle altre posizioni: Marquez è quarto, Vazquez quinto. Oliveira, portoghese della Mahindra, chiude al sesto posto. Quindi Miller, Masbou, Khairuddin e Sissis. Tra gli italiani, Romano Fenati è solo quindicesimo, mentre Niccolò Antonelli è caduto dopo pochi giri.

Il 20 i giochi del Mediterraneo in una Turchia blindatissima

Tutto pronto a Mersin per l'arrivo delle delegazioni e degli atleti. La squadra azzurra tenta di ripetere l'exploit di Pescara

GIOVANNI DI PAOLA
ROMA

MENTRE A ISTANBUL SI MANIFESTA CON L'OCCUPAZIONE DI PIAZZA TAKSIM PER LA DIFESA DEGLI ALBERI DI GEZI PARK E LE PROTESTE ANTI-ERDOGAN, A MERSIN, CITTÀ DELL' ANATOLIA MERIDIONALE, È PRONTA AD OSPITARE LA XVII EDIZIONE DEI GIOCHI DEL MEDITERRANEO. Prenderanno il via ufficiale il 20 giugno e che vedranno l'Italia vestire i panni della grande favorita insieme alla Francia. L'appuntamento sportivo per la Turchia dovrebbe rappresentare una sorta di «biglietto da visita» in vista della decisione del Cio che a settembre sceglierà la sede delle Olimpiadi del 2020 (in lizza Istanbul, Madrid e Tokyo), ma l'attenzione mediatica è ora tutta rivolta alle proteste di piazza e alle forti tensio-

ni sociali che stanno esplodendo nel Paese. I primi azzurri erano arrivati a Istanbul già lunedì scorso, ma l'eco dei disordini di Istanbul non ha toccato Mersin che sarà comunque controllatissima. Il ministero degli Esteri italiano monitora quotidianamente la situazione. «Siamo in contatto con la Farnesina», ha assicurato nei giorni scorsi il precedente del Coni Malagò.

Ironia del destino, i Giochi del Mediterraneo erano stati inizialmente assegnati alla città greca di Volos, ma poi nel 2011 spostati a Mersin per i ritardi nell'organizzazione a causa della grave crisi economica della Grecia. E i turchi hanno preparato velocemente ma con cura l'edizione 2013 dei Giochi del Mediterraneo, vista come una piccola prova generale per la candidatura olimpica. Il team Italia si presenta in Turchia con la delegazio-

ne più numerosa all'estero nella storia sportiva italiana con ben 418 atleti (259 uomini e 159 donne) guidata da Jessica Rossi: la campionessa olimpica di tiro a volo a Londra 2012, è stata scelta dal Coni quale portabandiera. La giovane poliziotta di Crevalcore sarà il simbolo dello sport azzurro che si presenta a Mersin con otto campioni olimpici (la Rossi, appunto e poi Roberto Cammarelle (pugilato), Elisa Di Francisca, Valerio Aspromonte e Giorgio Avola (scherma), Michele Frangilli e Mauro Nespoli (arco) e Niccolò Campriani (tiro a segno) e 23 campioni mondiali. Dopo la trionfale manifestazione di Pescara 2009, chiusa con 182 medaglie all'attivo (67 ori, 50 argenti e 65 bronzi), lo squadrone azzurro sarà impegnato in 27 discipline: problemi organizzativi non solo legati alle tensioni sociali, hanno portato il comitato organizzatore a cancellare alcune discipline dal programma dei giochi: non ci sarà l'equitazione, eliminata dal programma per motivi relativi alla quarantena dei cavalli.

Dal calendario è stato eliminato anche il torneo di pallacanestro femminile oltre ad altre 14 specialità, mentre sono stati inseriti nel programma taekwondo, badminton e sci nautico. Sarà la Lombardia la regione più rappresentata, con 48 atleti, seguita da Sicilia (42), Lazio (37), Veneto (36) e Campania (35).

Federer rompe il digiuno 2013 e raggiunge John McEnroe

NON ERA MAI SUCCESSO, DA QUANDO FEDERER È FEDERER, CIOÈ DAL 2001, CHE IL GIOCATORE SVIZZERO ARRIVASSE A QUESTO PUNTO DELLA STAGIONE SENZA AVER ANCORA CONQUISTATO UN TORNEO. Lo strano sortilegio stagionale ha trovato un antidoto infallibile: l'erba tedesca di Halle (con un montepremi di 663.885 euro), uno dei luoghi del cuore dello svizzero. Qui, infatti, sulla strada verso Wimbledon, Roger ha giocato otto finali, vincendo sei volte, l'ultima proprio oggi contro il russo il russo Mikhail Youzhny per 6-7 (5-7), 6-3, 6-4. L'elvetico conquista il primo titolo del 2013 e il 77° della carriera, come McEnroe. Federer interrompe il digiuno che durava dall'agosto 2012 e torna sul trono di Halle a distanza di 5 anni dall'ultimo exploit. In finale, il campione di Basilea impiega 2 ore e 2 minuti per piegare Youzhny, battuto per la 15a volta in 15 confronti diretti.

Non è stato facile per Federer: Youzhny è apparso in forma. Il russo annulla tre palle break nel gioco d'apertura, ma poi rimane a ruota dello svizzero fino al 6-5 in suo favore quando si procura un set point annullato dal suo avversario. Il tie-break è giocato in maniera perfetta dal russo che va avanti di un minibreak fino al 5-3 prima di essere agguantato sul 5-5 da una prodezza dello svizzero in recupero. Youzhny non si scompone e in maniera molto aggressiva alla risposta trova un altro minibreak stavolta decisivo.

Federer alza il livello dal secondo set, concedendo le briciole al servizio per tutto il resto del match: gli è sufficiente dunque aspettare l'occasione giusta per trovare la zampata in risposta; sul 4-3 in suo favore strappa il servizio a zero al suo avversario e chiude la frazione 6-3. Nel terzo set i due giocatori tengono agevolmente i rispettivi servizi fino al 3 pari, quando due errori di dritto del russo e un passante di rovescio in lungolinea dello svizzero spezzano l'equilibrio. Federer difenderà il vantaggio fino alla fine quando potrà finalmente alzare le braccia al cielo dopo 43 settimane senza titoli.

Sugli altri prati, quelli nobili del Queen's, Andy Murray conferma di aver recuperato alla grande dall'infortunio alla schiena e lancia la sfida al campione uscente Cilic, provando a fare tris dopo i successi del 2009 e del 2011. Sull'erba di Birmingham, invece, la 30enne slovacca Daniela Hantuchova si aggiudica il torneo, battendo la 17enne croata Vekic 7-6 (5), 6-4 che, a dispetto della giovane età, è già alla seconda finale nel circuito. Per la Hantuchova, è il sesto titolo Wta.

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Caruana-Karjakin Memorial Tal, lampo inaugurale, 2013. Il Nero muove e vince.



CARUANA SUPER STAR
Grande impresa di Fabiano Caruana nel "Memorial Tal" a Mosca che prosegue fino a domenica prossima 23 giugno. Dopo essere arrivato ultimo nel torneo lampo inaugurale, vinto da Nakamura, l'italiano ha battuto sia Anand (campione del mondo) sia Carlsen (attuale numero 1 al mondo) dimostrando di giocare meglio con i più forti che con gli altri (infatti ha perso con Gelfand).



ARMANDO TESTA

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Molte vite ricominciano dalla ricerca.

21 giugno 2013

Giornata Nazionale per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma.

Per combattere i tumori del sangue un giorno non basta, ma può fare molto.

Il 21 giugno è la Giornata Nazionale per la lotta contro le malattie del sangue, promossa dall'AIL per raccontare i progressi della Ricerca e per essere sempre più vicini ai pazienti attraverso incontri e iniziative di sensibilizzazione organizzati in molte città. Nel corso di tutta la giornata sarà attivo uno speciale numero verde, dal quale illustri ematologi italiani risponderanno alle vostre domande, perché l'informazione è il primo passo verso una cura sempre più efficace.

**SPECIALE NUMERO VERDE AIL – PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524
ATTIVO IL 21 GIUGNO 2013**



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
O N L U S

Sede Nazionale: via Casilina, 5 - 00182 Roma - Tel. 067038601

www.ail.it - C/C postale 873000